

147^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 MARZO 1997

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Seguito della discussione e approvazione:	
Annunzio di presentazione	3	(1124-B) Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	PRESIDENTE	Pag. 11 e passim
SULLA PRODUTTIVITÀ DEL PARLAMENTO		* BERGONZI (Rifond. Com.-Progr.)	20
PRESIDENTE	4, 8	BEVILACQUA (AN)	22, 34
D'ONOFRIO (CCD)	5	BESOSTRI (Sin. Dem.-L'Ulivo), f.f. relazione	23 e passim
LA LOGGIA (Forza Italia)	6	MASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	23
MACERATINI (AN)	7	PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	23, 35
* PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	8	BOSI (CCD)	27, 34, 51
* BARBIERI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	9	DONISE (Sin. Dem.-L'Ulivo)	28
FOLLONI (CDU)	10	DE CAROLIS (Misto)	30, 44
TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	10	BETTAMIO (Forza Italia)	31
SUGLI INCIDENTI DI QUESTA MATTINA AD EBOLI		PASSIGLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	31, 34
* NAPOLI Roberto (CCD)	11		

* BASSANINI, <i>ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> Pag. 33 e <i>passim</i>	
TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>) 34, 35, 54	
ROTELLI (<i>Forza Italia</i>) 38, 42, 43	
FOLLONI (<i>CDU</i>) 46	
LUBRANO DI RICCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>) 46	
ANDREOLLI (<i>PPI</i>) 49	
MAGNALBÒ (<i>AN</i>) 54	
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>) 56	
D'ALESSANDRO PRISCO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>) 56	
Verifiche del numero legale 23, 35	
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 59	
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 59	
Nuova assegnazione 60	
INTERROGAZIONI	
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE 60, 61	
MULAS (<i>AN</i>) 60	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1997 ...	62
<i>ALLEGATO</i>	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	63
COMMISSIONI PERMANENTI	
Approvazione di documenti	71

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento Pag. 71

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 71

Assegnazione 72

Nuova assegnazione 74

Presentazione di relazioni 74

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme 75

Deferimento 75

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 75

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 76

Trasmissione di documenti 76

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 77

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 77, 82, 83

Ritiro di mozioni e di interrogazioni..... 122

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agostini, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Bruno Ganeri, Cabras, Carella, Carpi, Castellani Pierluigi, Cortelloni, De Martino Francesco, D'Urso, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Pizzinato, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Cioni, Contestabile, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Porcari, Speroni, Squarcialupi, ad Atene, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Lorenzi e Turini a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

De Zulueta, ad Helsinki, per seminario organizzato dalla Presidenza finlandese del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio uni-

versitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia» (2208).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sulla produttività del Parlamento

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in merito alle polemiche sollevate nelle giornate di ieri e dell'altro ieri relative alla produttività delle due Camere, si può ricordare che la Presidenza del Senato ha già avuto modo di esprimere il proprio avviso.

In particolare, sulle questioni connesse al disegno di legge per il lavoro interinale è stato precisato – sia attraverso un comunicato sia con una lettera al Presidente della Commissione competente – che l'*iter* parlamentare del provvedimento è stato fortemente condizionato dalla mancata soluzione di alcuni problemi di carattere politico ed economico-finanziario, che hanno indotto lo stesso Governo nella giornata di giovedì scorso a chiedere una sospensione dell'esame in Commissione. Il provvedimento stesso inizierà comunque, in ogni caso, il proprio *iter* in Assemblea nella seduta di domani e, in base a quanto stabiliranno i Capi-gruppo, è prevedibile che possa concludersi fin dai primi giorni della prossima settimana.

Il tema più generale dei rapporti fra Governo e Parlamento sarà poi oggetto di uno specifico incontro fra i Presidenti delle due Camere ed il Presidente del Consiglio: l'incontro avrà luogo nella giornata di giovedì.

È forse utile, peraltro, ricordare quanto più volte sottolineato dalla Presidenza in più sedi: tutti gli indicatori oggettivi (il numero delle sedute, il numero dei provvedimenti esaminati e degli emendamenti, i documenti di sindacato ispettivo, le riunioni di Giunte e Commissioni) danno concordemente atto di un significativo incremento del lavoro parlamentare nel corso di questa legislatura. A ciò va poi aggiunto che assai spesso il semplice dato numerico descrive solo parzialmente la concreta realtà del lavoro dell'Assemblea e delle Commissioni: non può non ricordarsi che il Senato, in sede di esame del provvedimento economico collegato alla finanziaria (quindi, numericamente, un solo disegno di legge), ha esaminato in due settimane più di 3.500 emendamenti.

Tutto ciò detto, è peraltro da ricordare che la Presidenza fin dall'inizio della legislatura ha posto ripetutamente l'accento sulla necessità di riforme regolamentari che consentano un più prevedibile e ordinato svolgersi dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, nel rispetto del diritto delle opposizioni a manifestare i propri convincimenti, ma anche garantendo al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene tempi certi e prevedibili nella discussione.

La Presidenza sottoporrà fra breve all'attenzione della Giunta per il Regolamento un limitato numero di proposte di modifica al Regolamento del Senato, che vada nel senso di una più palese assunzione delle responsabilità di maggioranza ed opposizione e di una eliminazione di quelle ipotesi procedurali che sembrano mirate più a rinviare il momento della decisione che a rendere chiare e comprensibili all'opinione pubblica le decisioni stesse.

Vorrei ricordare infine che in Senato si sono svolte 147 sedute, sono stati approvati 43 disegni di legge diventati poi legge dello Stato, sono stati approvati 54 disegni di legge dal solo Senato (ben 24 disegni di legge oltre a 30 disegni di legge di ratifica di trattati internazionali).

Crede che in questo modo il Senato risponda, in maniera piuttosto serena, a valutazioni immediatamente recepite all'esterno come indicazioni di una patologia del sistema. Abbiamo bisogno di adeguare i Regolamenti dei due rami del Parlamento per interessare maggiormente le Commissioni di merito e per riservare all'Aula la discussione dei problemi di interesse generale. Per fare tutto questo è necessario trovare una convergenza tra tutti i Gruppi parlamentari al fine di raggiungere gli indispensabili punti di accordo.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, chiedo la parola solo per fare una considerazione aggiuntiva richiamandomi all'articolo 18 del Regolamento, relativo alle iniziative della Giunta per il Regolamento. Avendo ascoltato ora da lei il preannuncio di un incontro con il Presidente del Consiglio, vorrei per un verso sdrammatizzare il senso dello scontro tra Governo e Parlamento registrato nelle ultime 48 ore e, per altro verso, cercare di collocarlo invece sul piano politico, come nelle ultime ore non è sempre avvenuto. Nelle parole del Presidente del Consiglio, quando sono intervenuto domenica immediatamente per contrastare la sua affermazione circa la lentezza del Parlamento e ho richiamato – evidentemente non ce n'era bisogno, perchè ella l'ha fatto di sua iniziativa – il Presidente del Senato a difendere, per così dire, il lavoro svolto, volevo porre in evidenza un aspetto: il Governo in questi otto, nove mesi non ha alcun motivo di lamentare da parte del Parlamento una insufficiente risposta alle sue iniziative, mentre ha più di un motivo per lamentare le incertezze e le divisioni all'interno della sua maggioranza, divisioni che sono un problema politico e non un problema regolamentare. Noi siamo a conoscenza, anche in quanto componenti della Giunta per il Regola-

mento, delle difficoltà di dar vita a norme regolamentari garantiste dello statuto dell'opposizione... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*)... insieme alla certezza dei tempi del Governo, che non hanno avuto seguito perchè – non ho difficoltà a dirlo – i colleghi della maggioranza non hanno dato fino ad oggi risposte esaustive, esaurienti ed accettabili rispetto alle nostre indicazioni dei poteri autonomi dell'opposizione. Quindi, le sarei molto grato se incontrando il Presidente del Consiglio, dopo aver ribadito quanto ha detto un attimo fa e cioè che il Senato ha svolto il suo lavoro istituzionalmente in modo adeguato, ella chiarisse al Presidente del Consiglio che i problemi della maggioranza di Governo non possono diventare motivo di scontro tra Parlamento e Governo.

Questo è il punto per il quale mi sembra importante sottolineare che la nostra risposta contraria al presidente Prodi non ha avuto gli elementi di ringhiosità che invece abbiamo colto, per esempio, nelle parole del collega Salvi o stamane nelle parole, fortemente denigratorie e offensive, dei colleghi Folena e Diliberto nei confronti di un'altra componente della maggioranza. I problemi della maggioranza sono problemi politici, nulla hanno a che vedere con il rapporto tra Parlamento e Governo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo sempre sul tema. Anche se il suo ricordo dell'attività svolta dal Senato è nella memoria di tutti noi, quindi non posso che considerarlo addirittura superfluo rispetto a quanto è stato evidenziato, ho motivo comunque di ringraziarla e lo voglio fare a nome del Gruppo Forza Italia, perchè questo è diventato o sta per diventare un tema un pò strano. Se potessi avere anche l'attenzione dei colleghi.... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). L'aspetto che io colgo in tutta la vicenda che si è sviluppata nelle ultime ore deve farci riflettere per una circostanza: se è normale, fisiologico, costituzionalmente corretto che sia il Parlamento a svolgere un'azione di controllo, di stimolo, di incentivo nei confronti del Governo, è ben strano il contrario, che sia cioè il Governo ad accorgersi improvvisamente, a torto o a ragione (noi diciamo a torto, e le sue parole lo hanno sostanzialmente confermato), della necessità di sollecitare il Parlamento a svolgere il suo ruolo. È il segno di una difficoltà – non voglio dire di più – di rapporti al più alto livello istituzionale. Questi sono gli organi, Governo e Parlamento, che devono determinare per un verso la politica del paese, per altro verso esercitare il controllo su tale politica, nella più squisita e netta affermazione della divisione dei compiti e dei ruoli su cui si fonda – è inutile anche questo, so di dire cose assolutamente ovvie, ma forse vale la pena di sottolinearlo – l'intero equilibrio del nostro sistema democratico repubblicano.

È anche vero, al di là dei dati statistici, e lei ha fatto bene a ricordarlo, signor Presidente, che non è soltanto un problema di quantità.

Vorrei ricordare due vicende che sono di segno opposto e che hanno segnato la vita parlamentare negli ultimi mesi: lo scontro dovuto a un atteggiamento non certo istituzionalmente ineccepibile del Governo o meglio di una parte del Governo in occasione della discussione dell'ultima manovra finanziaria, che ha costretto sostanzialmente le opposizioni a un atteggiamento quanto più duro possibile, e invece, di contro, do atto al ministro Bassanini – che è qui presente – in altre circostanze, con riferimento ad argomenti di straordinaria rilevanza, di aver determinato attraverso il suo contributo e la ragionevolezza dei Capigruppo, sia della maggioranza che dell'opposizione, con la formulazione di un ordine del giorno pressochè unitario, la possibilità di raggiungere un risultato politico per un verso, ma sicuramente dal punto di vista giuridico-costituzionale per altro verso ineccepibile, così come era nella nostra richiesta.

Vorrei concludere con una proposta, signor Presidente: credo opportuno che, a seguito dell'incontro da lei annunciato per giovedì tra i Presidenti delle due Camere e il Presidente del Consiglio, vi sia un incontro del Presidente del Consiglio con la Conferenza dei Capigruppo del Senato. Parlo di questo ramo del Parlamento; spero che anche l'altra Camera richieda e faccia altrettanto.

È opportuno, giusto e a mio avviso doveroso che vi possa essere un confronto chiaro, leale, come deve esserci tra esponenti al massimo livello delle istituzioni democratiche di questo paese, al di là delle polemiche, delle divisioni, delle contrapposizioni tra maggioranza ed opposizione o tra opposizione e Governo, come è naturale e fisiologico che vi sia in qualunque sistema democratico.

La prego pertanto, signor Presidente, di far conoscere al Presidente del Consiglio questo nostro vivo desiderio, credo nell'interesse massimo delle istituzioni di questo paese. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore La Loggia. Trasmetterò la richiesta al presidente Prodi.

MACERATINI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, abbiamo l'impressione – e qualcosa più di un'impressione – che si sia determinata una sorta di *escalation* o di *surenchère*, perchè volendo mascherare le difficoltà obiettive che esistono all'interno della maggioranza che regge il Governo Prodi si scaricano le responsabilità sulle istituzioni, tanto che un autorevole giornalista e opinionista come Giorgio Bocca parla oggi del gioco dei quattro cantoni. Vorremmo che il Senato restasse fuori dal gioco dei quattro cantoni perchè crediamo che non ci appartiene e non ne siamo responsabili; non partecipiamo a questo gioco che invece è l'effetto di una rissa evidente nello schieramento che con molte difficoltà – del resto lo avevamo previsto un anno fa – ha preso il potere in Italia e governa attualmente il nostro paese. Sono lì le contraddizioni,

sono lì le controversie serie che poi si scaricano sul Parlamento; non vorremmo che si volesse cogliere questa occasione (anche le anticipazioni giornalistiche in questo senso potrebbero darci dei segnali preoccupanti) per dare una stretta di vite ai Regolamenti parlamentari, magari attraverso l'incontro che lei, signor Presidente, avrà con il Presidente dell'altro ramo del Parlamento.

Il problema è molto chiaro. Se è vero che in Commissione bicamerale ci stiamo occupando della forma di Stato e di Governo, è in quella sede che cercheremo di passare dalla prima alla seconda Repubblica, ammesso che questo si voglia; in seguito potremo anche modificare i Regolamenti, ma non cominciamo la costruzione dal tetto, cominciamo dalle fondamenta, che vanno trovate in quella sede e non qui. Diversamente, faremmo anche noi il gioco dei quattro cantoni. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, solo una sottolineatura. Spesso capita che qualcuno di noi si pronuncia in uffici che non consentono la fuoriuscita delle notizie. Sono uno dei sostenitori della necessità dell'adeguamento dei Regolamenti parlamentari, naturalmente a Costituzione vigente; non vorrei che domani, avendo io annunciato alla Giunta per il Regolamento che presenterò alcune proposte di novelle regolamentari, queste siano attribuite alla paternità altrui: dovrei quasi stabilire una sorta di brevetto delle opinioni politiche per evitare che altri se ne impossessino.

È evidente come ci sia bisogno di un adeguamento del nostro Regolamento, anche per corrispondere a sollecitazioni che sono state avanzate; ad esempio, ho avuto la fortuna di incontrare il senatore Vertone Grimaldi nel mio ufficio ed egli si è lamentato che l'Assemblea si interessa di tutto. Noi dobbiamo evitare che l'Assemblea si interessi di tutto, perchè è il luogo più solenne e più alto, dove si discutono i problemi che rivestono un interesse generale. Nelle Commissioni dovremmo cercare di privilegiare la sede redigente, se non vogliamo arrivare addirittura a quella deliberante, per questioni che non hanno un rilievo nazionale ma che lo possono avere solo indirettamente.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, l'ennesima esternazione del Presidente del Consiglio ci lascia sconcertati ma non ci meraviglia più di tanto, perchè le sue esternazioni lasciano il tempo che trovano.

La realtà è un'altra, la realtà è che questo Parlamento, per essere messo nelle condizioni di lavorare al meglio, deve essere messo nella condizione di lavorare al di fuori di qualsiasi pressione. Chiedo l'attenzione degli onorevoli colleghi perchè faccio riferimento al disegno di legge di iniziativa parlamentare sulle subforniture, che è stato approvato dalla Commissione industria e che è in attesa di essere inserito nel ca-

lendaro dell'Aula perchè ci sono pressioni esterne sulle forze politiche, sulle segreterie e forse anche – si dice – sulla Presidenza del Senato. Ebbene...

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, non ho avuto la fortuna di conoscere il parere di tutti i lobbisti che percorrono le stanze del Senato.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, comunque questi vi sono e compiono pressioni, e la sua è una ammissione in tal senso. Il disegno di legge a cui mi riferisco è di iniziativa parlamentare ed è un provvedimento che le piccole e medie imprese, ossia la struttura economica di questo paese (che è costituita da tali imprese e non dalle grandi industrie che vivono di assistenzialismo), si aspettano.

Signor Presidente, la migliore risposta da fornire al Presidente del Consiglio è quella di far passare, avanti a tutti gli altri, i disegni di legge di iniziativa parlamentare, indipendentemente dalla forza politica che li presenta. Solo in tal modo si può dare una dimostrazione di quanto il Parlamento lavori. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, credo che sia giusto ringraziarla per come, in apertura di seduta, ha richiamato a tutti noi la quantità e la qualità del lavoro svolto dal Parlamento nel suo insieme e da questa Camera in particolare. Ritengo che sia questo il modo giusto di affrontare la questione che ha occupato le cronache delle ultime ore e che, se tutti quanti – intenzione che mi pare avere colto nell'essenza degli interventi fino adesso ascoltati – cercassimo di rivolgere le parole del Presidente del Consiglio nel senso di imprimere un ulteriore elemento di efficacia ai nostri lavori, avremmo ottenuto tutti un traguardo importante.

Sono tra coloro che ascrivono le parole del Presidente del Consiglio non certo a questioni rissose all'interno della maggioranza, che sono state in quest'Aula evocate dal senatore Maceratini, ma semplicemente ad una condivisibile ansia perchè molti disegni di legge che sono stati messi sul tappeto e sono di fronte a noi possano trovare la loro naturale conclusione nelle Aule parlamentari. A tale condivisibile ansia noi corrispondiamo con il nostro quotidiano e proficuo lavoro, che certamente potrebbe avere una efficacia superiore se i Regolamenti parlamentari ci consentissero una maggiore snellezza o se, all'interno di questi Regolamenti così come essi sono, tutte le parti presenti in Parlamento assumessero la propria quota di responsabilità.

Regolamenti come questi, infatti, in vigore da tantissimi anni, hanno consentito in passato di garantire sempre, distribuendone la responsabilità non a carico di una sola parte, lo svolgimento dei lavori parlamentari e la presenza dei senatori quando si è trattato di verificare, per l'ap-

punto, che i numeri legali ed i *quorum* previsti fossero presenti nelle Aule.

Se tutti riuscissimo a muoverci in questa direzione sarebbe un fatto importante; credo inoltre che siano opportune iniziative come quelle suggerite pochi momenti fa dal presidente La Loggia, che possono costituire utili elementi di chiarimento e di condivisione di un calendario dei lavori che ci deve vedere, al di là delle posizioni rispettive sul piano politico, tutti partecipi della necessità di fornire risposte ai problemi gravi e seri che affliggono il paese. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratico-L'Ulivo*).

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, ho letto sui giornali le dichiarazioni svolte dal Presidente del Consiglio e anche che lei giovedì lo incontrerà. Credo che non dobbiamo farci prendere da un senso di responsabilità che non ci compete. Questa Assemblea non ha alcun ritardo nei confronti di provvedimenti che il Governo, per le sue indecisioni e le sue incertezze, tarda a dare al paese.

Signor Presidente, le raccomando di far presente al Presidente del Consiglio che, se ritiene di dover migliorare i rapporti con il Parlamento, venga in quest'Aula a dirlo evitando di farlo attraverso dichiarazioni sui giornali. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, a me dispiace di non essere nel coro – ho letto anch'io sul giornale quello che credo abbiano letto i miei colleghi – anche perchè un certo tipo di unanimità, o di unanimità che dir si voglia, fra forze politiche differenti mi spaventa un pò. Effettivamente non si può negare che in quest'Aula, ma anche nell'altro ramo del Parlamento, ci siano dei formalismi estenuanti. È pur vero che si chiama Parlamento, ma forse ci sono delle chiacchiere che a volte sono un pò eccessive.

La senatrice Barbieri è intervenuta parlando di quote di responsabilità. Io credo che la nostra opposizione sia del tutto legittima; in una forma democratica, così come si vuole accreditare questa Camera, c'è la possibilità di usare anche quegli strumenti, come ad esempio la richiesta di verifica del numero legale, che rappresentano comunque democrazia. Pertanto, se la senatrice Barbieri si riferiva in parte al nostro Gruppo, credo di averle dato una risposta abbastanza decorosa.

Ripeto, quindi, che noi ci assumeremo quelle quote di responsabilità quando, da parte delle forze politiche che reggono questa maggioranza, ci sarà altrettanta responsabilità nel recepire i nostri disegni di

legge, che vengono presentati e – come ha sostenuto il senatore Peruzzotti – ampiamente dimenticati. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Sugli incidenti di questa mattina ad Eboli

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NAPOLI Roberto. Signor Presidente, desidero chiedere l'attenzione di quest'Assemblea per preannunciare – approfittando della presenza dei rappresentanti del Governo – la presentazione di un'interpellanza parlamentare in relazione ai fatti avvenuti stamani ad Eboli.

Ruberò pochissimi secondi. Stamattina ad Eboli si svolgeva una pacifica manifestazione per l'ennesima chiusura di una fabbrica, la ditta De Martino, con duecento dipendenti che saranno licenziati. Vi è stato – ed è ancora in atto in questo momento – il blocco delle strade della città, alcuni automobilisti in attesa, impazienti perchè bloccati all'esterno, hanno investito dei cittadini che stavano pacificamente manifestando, provocando feriti e contusi. Stiamo anche aspettando notizie per sapere se corrisponda a verità quanto ci è stato riferito a proposito di spari avvenuti per sedare questa manifestazione pacifica, che ha avuto però dei momenti drammatici.

Data la gravità della situazione, che è soprattutto la spia di un malessere profondo – che abbiamo denunciato e intendiamo denunciare in quest'Aula – causato dai problemi dell'occupazione e del lavoro nel Sud, anticipo una interpellanza che presenteremo al Governo in quest'Aula, chiedendo la risposta al Ministro dell'interno.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(1124-B) Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1124-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 21, corrispondente all'articolo 18 del testo approvato dal Senato:

CAPO IV.

Art. 21.

1. L'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli istituti educativi si inserisce nel processo di realizzazione della autonomia e della riorganizzazione dell'intero sistema formativo. Ai fini della realizzazione della autonomia delle istituzioni scolastiche le funzioni dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione in materia di gestione del servizio di istruzione, fermi restando i livelli unitari e nazionali di fruizione del diritto allo studio nonchè gli elementi comuni all'intero sistema scolastico pubblico in materia di gestione e programmazione definiti dallo Stato, sono progressivamente attribuite alle istituzioni scolastiche, attuando a tal fine anche l'estensione ai circoli didattici, alle scuole medie, alle scuole e agli istituti di istruzione secondaria, della personalità giuridica degli istituti tecnici e professionali e degli istituti d'arte ed ampliando l'autonomia per tutte le tipologie degli istituti di istruzione, anche in deroga alle norme vigenti in materia di contabilità dello Stato. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche agli istituti educativi, tenuto conto delle loro specificità ordinamentali.

2. Ai fini di quanto previsto nel comma 1, si provvede con uno o più regolamenti da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, nel termine di nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sulla base dei criteri generali e principi direttivi contenuti nei commi 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10 e 11 del presente articolo. Sugli schemi di regolamento è acquisito, anche contemporaneamente al parere del Consiglio di Stato, il parere delle competenti Commissioni parlamentari. Decorsi sessanta giorni dalla richiesta di parere alle Commissioni, i regolamenti possono essere comunque emanati. Con i regolamenti predetti sono dettate disposizioni per armonizzare le norme di cui all'articolo 355 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, con quelle della presente legge.

3. I requisiti dimensionali ottimali per l'attribuzione della personalità giuridica e dell'autonomia alle istituzioni scolastiche di cui al comma 1, anche tra loro unificate nell'ottica di garantire agli utenti una più agevole fruizione del servizio di istruzione, e le deroghe dimensionali in relazione a particolari situazioni territoriali o ambientali sono individuati in rapporto alle esigenze e alla varietà delle situazioni locali e alla tipologia dei settori di istruzione compresi nell'istituzione scolastica. Le deroghe dimensionali saranno automaticamente concesse nelle province il cui territorio è per almeno un terzo montano, in cui le condizioni di viabilità statale e provinciale

siano disagiati e in cui vi sia una dispersione e rarefazione di insediamenti abitativi.

4. La personalità giuridica e l'autonomia sono attribuite alle istituzioni scolastiche di cui al comma 1 a mano a mano che raggiungono i requisiti dimensionali di cui al comma 3 attraverso piani di dimensionamento della rete scolastica, e comunque non oltre il 31 dicembre 2000 contestualmente alla gestione di tutte le funzioni amministrative che per loro natura possono essere esercitate dalle istituzioni autonome. In ogni caso il passaggio al nuovo regime di autonomia sarà accompagnato da apposite iniziative di formazione del personale, da una analisi delle realtà territoriali, sociali ed economiche delle singole istituzioni scolastiche per l'adozione dei conseguenti interventi perequativi e sarà realizzato secondo criteri di gradualità che valorizzino le capacità di iniziativa delle istituzioni stesse.

5. La dotazione finanziaria essenziale delle istituzioni scolastiche già in possesso di personalità giuridica e di quelle che l'acquistano ai sensi del comma 4 è costituita dall'assegnazione dello Stato per il funzionamento amministrativo e didattico, che si suddivide in assegnazione ordinaria e assegnazione perequativa. Tale dotazione finanziaria è attribuita senza altro vincolo di destinazione che quello dell'utilizzazione prioritaria per lo svolgimento delle attività di istruzione, di formazione e di orientamento proprie di ciascuna tipologia e di ciascun indirizzo di scuola.

6. Sono abrogate le disposizioni che prevedono autorizzazioni preventive per l'accettazione di donazioni, eredità e legati da parte delle istituzioni scolastiche, ivi compresi gli istituti superiori di istruzione artistica, delle fondazioni o altre istituzioni aventi finalità di educazione o di assistenza scolastica. Sono fatte salve le vigenti disposizioni di legge o di regolamento in materia di avviso ai successibili. Sui cespiti ereditari e su quelli ricevuti per donazione non sono dovute le imposte in vigore per le successioni e le donazioni.

7. Le istituzioni scolastiche che abbiano conseguito personalità giuridica e autonomia ai sensi del comma 1 e le istituzioni scolastiche già dotate di personalità e autonomia, previa realizzazione anche per queste ultime delle operazioni di dimensionamento di cui al comma 4, hanno autonomia organizzativa e didattica, nel rispetto degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione e degli *standard* di livello nazionale.

8. L'autonomia organizzativa è finalizzata alla realizzazione della flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, alla integrazione e al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative e al coordinamento con il contesto territoriale. Essa si esplica liberamente, anche mediante superamento dei vincoli in materia di unità oraria della lezione, dell'unitarietà del gruppo classe e delle modalità di organizzazione e impiego dei docenti, secondo finalità di ottimizzazione delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche, materiali e temporali, fermi restando i giorni di attività didattica annuale previsti a livello nazionale, la distribuzione dell'attività didattica in non meno di cinque giorni settimanali, il rispetto dei complessivi obblighi annuali di servizio dei docenti previ-

sti dai contratti collettivi che possono essere assolti invece che in cinque giorni settimanali anche sulla base di un'apposita programmazione plurisettimanale.

9. L'autonomia didattica è finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del diritto ad apprendere. Essa si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento, da adottare nel rispetto della possibile pluralità di opzioni metodologiche, e in ogni iniziativa che sia espressione di libertà progettuale, compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi e nel rispetto delle esigenze formative degli studenti. A tal fine, sulla base di quanto disposto dall'articolo 1, comma 71, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, sono definiti criteri per la determinazione degli organici funzionali di istituto, fermi restando il monte annuale orario complessivo previsto per ciascun *curriculum* e quello previsto per ciascuna delle discipline ed attività indicate come fondamentali di ciascun tipo o indirizzo di studi e l'obbligo di adottare procedure e strumenti di verifica e valutazione della produttività scolastica e del raggiungimento degli obiettivi.

10. Nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica le istituzioni scolastiche realizzano, sia singolarmente che in forme consorziate, ampliamenti dell'offerta formativa che prevedano anche percorsi formativi per gli adulti, iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica, iniziative di utilizzazione delle strutture e delle tecnologie anche in orari extrascolastici e a fini di raccordo con il mondo del lavoro, iniziative di partecipazione a programmi nazionali, regionali o comunitari e, nell'ambito di accordi tra le regioni e l'amministrazione scolastica, percorsi integrati tra diversi sistemi formativi. Le istituzioni scolastiche autonome hanno anche autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo nei limiti del proficuo esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa. Gli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, il Centro europeo dell'educazione, la Biblioteca di documentazione pedagogica e le scuole ed istituti a carattere atipico di cui alla parte I, titolo II, capo III, del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sono riformati come enti finalizzati al supporto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche autonome.

11. Con regolamento adottato ai sensi del comma 2 sono altresì attribuite la personalità giuridica e l'autonomia alle Accademie di belle arti, agli Istituti superiori per le industrie artistiche, ai Conservatori di musica, alle Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, secondo i principi contenuti nei commi 8, 9 e 10 e con gli adattamenti resi necessari dalle specificità proprie di tali istituzioni.

12. Le università e le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni allo scopo di favorire attività di aggiornamento, di ricerca e di orientamento scolastico e universitario.

13. Con effetto dalla data di entrata in vigore delle norme regolamentari di cui ai commi 2 e 11 sono abrogate le disposizioni vigenti con esse incompatibili, la cui ricognizione è affidata ai regolamenti stes-

si. Il Governo è delegato ad aggiornare e coordinare, entro un anno dalla data di entrata in vigore delle predette disposizioni regolamentari, le norme del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, apportando tutte le conseguenti e necessarie modifiche.

14. Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sono emanate le istruzioni generali per l'autonoma allocazione delle risorse, per la formazione dei bilanci, per la gestione delle risorse ivi iscritte e per la scelta dell'affidamento dei servizi di tesoreria o di cassa, nonchè per le modalità del riscontro delle gestioni delle istituzioni scolastiche, anche in attuazione dei principi contenuti nei regolamenti di cui al comma 2. È abrogato il comma 9 dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

15. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo è delegato ad emanare un decreto legislativo di riforma degli organi collegiali della pubblica istruzione di livello nazionale e periferico che tenga conto della specificità del settore scolastico, valorizzando l'autonomo apporto delle diverse componenti e delle minoranze linguistiche riconosciute, nonchè delle specifiche professionalità e competenze, nel rispetto dei seguenti criteri:

a) armonizzazione della composizione, dell'organizzazione e delle funzioni dei nuovi organi con le competenze dell'amministrazione centrale e periferica come ridefinita a norma degli articoli 12 e 13 nonchè con quelle delle istituzioni scolastiche autonome;

b) razionalizzazione degli organi a norma dell'articolo 12, comma 1, lettera p);

c) eliminazione delle duplicazioni organizzative e funzionali, secondo quanto previsto dall'articolo 12, comma 1, lettera g);

d) valorizzazione del collegamento con le comunità locali a norma dell'articolo 12, comma 1, lettera i);

e) attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 59 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nella salvaguardia del principio della libertà di insegnamento.

16. Nel rispetto del principio della libertà di insegnamento e in connessione con l'individuazione di nuove figure professionali del personale docente, ferma restando l'unicità della funzione, ai capi d'istituto è conferita la qualifica dirigenziale contestualmente all'acquisto della personalità giuridica e dell'autonomia da parte delle singole istituzioni scolastiche. I contenuti e le specificità della qualifica dirigenziale sono individuati con decreto legislativo integrativo delle disposizioni del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, da emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sulla base dei seguenti criteri:

a) l'affidamento, nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici, di autonomi compiti di direzione, di coordinamento e valorizzazione delle risorse umane, di gestione di risorse finanziarie e strumentali, con connesse responsabilità in ordine ai risultati;

b) il raccordo tra i compiti previsti dalla lettera a) e l'organizzazione e le attribuzioni dell'amministrazione scolastica periferica, come ridefinite ai sensi dell'articolo 13, comma 1;

c) la revisione del sistema di reclutamento, riservato al personale docente con adeguata anzianità di servizio, in armonia con le modalità previste dall'articolo 28 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29;

d) l'attribuzione della dirigenza ai capi d'istituto attualmente in servizio, assegnati ad una istituzione scolastica autonoma, che frequentino un apposito corso di formazione.

17. Il rapporto di lavoro dei dirigenti scolastici sarà disciplinato in sede di contrattazione collettiva del comparto scuola, articolato in autonome aree.

18. Nell'emanazione del regolamento di cui all'articolo 13 la riforma degli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione è realizzata armonizzando e coordinando i compiti e le funzioni amministrative attribuiti alle regioni ed agli enti locali anche in materia di programmazione e riorganizzazione della rete scolastica.

19. Il Ministro della pubblica istruzione presenta ogni quattro anni al Parlamento, a decorrere dall'inizio dell'attuazione dell'autonomia prevista nel presente articolo, una relazione sui risultati conseguiti, anche al fine di apportare eventuali modifiche normative che si rendano necessarie.

20. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano disciplinano con propria legge la materia di cui al presente articolo nel rispetto e nei limiti dei propri statuti e delle relative norme di attuazione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«L'autonomia di cui al presente articolo è attribuita alle istituzioni scolastiche contestualmente all'entrata in vigore del nuovo ordinamento del sistema formativo».

21.900

D'ONOFRIO

Al comma 1, sostituire le parole da: «fermi restando» fino a: «definiti dallo Stato,» con le seguenti: «e in materia di programmazione, fermo restando il diritto allo studio,».

21.190

BRIGNONE, LORENZI, SPERONI, TIRELLI

Al comma 1, sostituire le parole: «fermi restando i livelli unitari e nazionali di fruizione del diritto allo studio» con le seguenti: «fermo restando il diritto allo studio».

21.210

BRIGNONE, LORENZI, SPERONI, TIRELLI

Al comma 1, dopo le parole: «in materia di gestione e programmazione definiti dallo Stato», aggiungere le parole: «e l'obbligo di raccordare l'intero sistema informativo al mondo dell'artigianato e della produzione industriale nazionale».

21.901 PASQUALI, LISI, MAGNALBÒ, ROTELLI, SCHIFANI, MAGGIORE,
PASTORE

Al comma 1, dopo le parole: «definiti dallo Stato», aggiungere le seguenti: «con particolare riferimento alla istituzione dell'insegnamento, con inizio dalla scuola dell'obbligo, di materie riguardanti l'informatica ed ogni tecnologia ad essa applicata ai fini della ricerca, della informazione e della comunicazione, compreso il sistema internet ed eventuali sistemi similari».

21.902 PASQUALI, LISI, MAGNALBÒ, ROTELLI, SCHIFANI, MAGGIORE,
PASTORE

Al comma 4, primo periodo, sostituire l'anno: «2000» con l'altro: «1999».

21.120 LORENZI, BRIGNONE, SPERONI, TIRELLI

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «2000» con l'altra: «1998».

21.850 LORENZI, BRIGNONE, SPERONI, TIRELLI

Al comma 4, sostituire il secondo periodo con il seguente: «In ogni caso, ogni istituto provvederà autonomamente a definire i criteri ed i requisiti per la selezione, l'assunzione, la rimozione, la carriera del personale ed i relativi emolumenti».

21.856 SPERONI, TIRELLI

Al comma 4, secondo periodo, sopprimere le parole da: «un'analisi» fino a: «interventi perequativi».

21.130 BRIGNONE, LORENZI, SPERONI, TIRELLI

Al comma 4, sostituire le parole da: «da una analisi» fino alla fine con le seguenti: «e dall'analisi preventiva delle componenti del diverso costo pro capite delle singole istituzioni scolastiche, in relazione anche ai servizi resi, in modo da valorizzare, con gli interventi perequativi, la capacità di iniziativa e di gestione efficiente delle istituzioni stesse».

21.34 ROTELLI

Al comma 4, secondo periodo, sopprimere le parole: «di gradualità».

21.140 BRIGNONE, LORENZI, SPERONI, TIRELLI

Al comma 5, primo periodo, dopo la parola: «perequativa» inserire le seguenti: «seguendo il criterio di premiare gli istituti che dimostrano maggiore efficienza, efficacia formativa e didattica, pluralità di iniziative e sperimentazioni».

21.797 BRIGNONE, SPERONI, LORENZI, TIRELLI

Al comma 6, in fine, aggiungere le seguenti parole: «Alle istituzioni scolastiche è attribuita la diretta gestione di beni patrimoniali».

21.150 BRIGNONE, LORENZI, SPERONI, TIRELLI

Sopprimere il comma 15.

21.320 BRIGNONE, LORENZI, SPERONI, TIRELLI

Al comma 15, dopo le parole: «seguenti criteri» inserire le altre: «istituendo a tal fine albi regionali divisi per province dove i docenti residenti da almeno cinque anni hanno l'obbligo di iscriversi e da cui le singole autonome istituzioni scolastiche devono reperire il personale docente».

21.501 BRIGNONE, LORENZI, SPERONI, TIRELLI

Al comma 15, lettera d), aggiungere, in fine, le parole: «e degli enti locali, il cui parere, per quanto concerne razionalizzazione della rete e indirizzi, sarà considerato vincolante».

21.500 BRIGNONE, LORENZI, SPERONI, TIRELLI

Sopprimere il comma 16 e il comma 17.

21.510 BRIGNONE, LORENZI, TIRELLI, SPERONI

Sostituire i commi 16 e 17 con i seguenti:

«16. Le istituzioni scolastiche decidono in piena autonomia in merito alla funzione dirigenziale, ivi comprese le modalità di assunzione dei dirigenti, la loro rimozione, i requisiti professionali necessari e le relative retribuzioni.

17. In virtù della piena autonomia istituzionale ed amministrativa riconosciuta alle istituzioni scolastiche, il rapporto di lavoro e la relativa assunzione delle figure professionali di cui al comma precedente, è gestito autonomamente da ciascuna istituzione scolastica».

21.512

SPERONI, TIRELLI

Al comma 16, dopo la lettera d), aggiungere la seguente:

«e) l'attribuzione della qualifica di Direttore Amministrativo agli attuali Responsabili in servizio assegnati ad una istituzione scolastica autonoma, che frequentino un apposito corso di formazione».

21.100

PASQUALI, LISI

Dopo il comma 17, aggiungere il seguente:

«17-bis. Il rapporto di lavoro del Direttore amministrativo sarà disciplinato in sede di contrattazione collettiva del comparto scuola».

21.2

FUMAGALLI CARULLI, D'ONOFRIO, CIRAMI

Dopo il comma 17, inserire il seguente:

«17-bis. Il rapporto di lavoro del Direttore Amministrativo sarà disciplinato in sede di contrattazione collettiva del Comparto Scuola».

21.200

PASQUALI, LISI

Dopo il comma 17, inserire il seguente:

«17-bis. Per la complessità e le accresciute esigenze di funzionamento delle istituzioni scolastiche è individuata una nuova qualifica di funzionario direttivo con riferimento alla funzione amministrativa, da attribuirsi al responsabile amministrativo. Il profilo della nuova qualifica è individuato, unitamente a quello del dirigente scolastico, con decreto legislativo integrativo delle disposizioni del decreto legislativo 3 febbraio 1993 n. 29, e successive modificazioni, da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge. Il rapporto di lavoro del funzionario direttivo è disciplinato in sede di contrattazione collettiva del comparto scuola».

21.300

BRIGNONE, LORENZI, SPERONI, TIRELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«20-bis. Per la finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire quattrocento miliardi per anno a decorrere dall'esercizio finanziario 1998. All'onere recato dal presente articolo si fa fronte mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per gli anni 1998 e seguenti dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio pluriennale 1997-99 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento per la Presidenza del Consiglio dei ministri».

21.3

D'ONOFRIO, CIRAMI, FUMAGALLI CARULLI

Ricordo che nella seduta del 6 marzo, dopo l'illustrazione di questi emendamenti, è iniziata la discussione sull'articolo, che ora prosegue.

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, colleghi senatori, all'articolo 21 del disegno di legge Bassanini sull'autonomia scolastica sono state apportate, rispetto alla stesura approvata dal Senato, due modifiche sostanziali. La prima modifica si riferisce alla delega al Governo per quanto riguarda i provvedimenti relativi alla costituzione degli organismi collegiali della scuola. Si tratta di una delega che non prevede alcun riscontro parlamentare, e quindi di una delega in bianco al Governo, su un argomento di importanza vitale per l'autonomia scolastica. Infatti, quando parliamo di organismi collegiali, ci riferiamo a quegli organismi che dovrebbero esercitare quella forma di autogoverno che è essenziale per l'esercizio dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche.

Io ritengo profondamente sbagliato e non accettabile che su questo tema si conferisca una delega in bianco al Governo e, signor Presidente, come ha avuto modo di assicurare in merito il ministro Bassanini nel precedente dibattito di quest'Aula su tale argomento, si possa arrivare a determinazioni legislative che modifichino i cambiamenti che sono stati apportati, in questo settore in particolare, rispetto al testo approvato dal Senato in prima lettura.

Un altro cambiamento sostanziale che è stato apportato all'articolo 21 si riferisce ai presidi, ai quali è stato attribuito il ruolo di dirigenti: attribuzione che era stata già esaminata in Senato e che era stata poi esclusa. Signor Presidente, mi permetto di osservare che esiste un collegamento tra questi due punti. Pur confessando di non essere contrario per principio all'attribuzione della dirigenza ai presidi delle scuole, tuttavia credo che, così come si configura, in assenza cioè di una definizione del ruolo degli organismi collegiali di autogoverno della scuola, l'attribuzione della dirigenza ai presidi rischia di configurare la realizzazione dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche come una sorta di patto prevalentemente burocratico, in base al quale il potere è attribuito, pressochè esclusivamente, alla burocrazia scolastica, che viene in-

dividuata nel rapporto tra presidi, provveditorati agli studi e Ministero, senza la possibilità di autogoverno effettivo della autonomia da parte di chi è oggi utente nel sistema scolastico, cioè gli insegnanti e, in primo luogo, gli studenti.

Anche da questo punto di vista credo che alcune correzioni sostanziali debbano essere introdotte, così come mi sembra abbia auspicato la Commissione pubblica istruzione del Senato in un documento che è stato illustrato egregiamente, in quest'Aula, dal senatore Biscardi.

Nel preannunciare il voto favorevole sull'articolo 21, mi permetto di avanzare un'ulteriore osservazione di fondo. Con l'articolo 21 saranno approvate definitivamente le norme sulla autonomia delle singole istituzioni scolastiche. Pur ribadendo il parere favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista, voglio però osservare ed evidenziare come in questi giorni, in queste ore, emergano concezioni dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche a mio avviso del tutto strumentali, che mi auguro non siano condivise dal Governo e dalle quali chiedo a quest'ultimo di prendere apertamente le distanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferisco in particolare al risultato raggiunto dalla commissione ministeriale D'Amore incaricata di stendere un documento sulla parità scolastica. Il documento elaborato da questa commissione - mi consenta di dirlo, signor Presidente - visti i suoi contenuti va ben al di là della previsione, sia pure decisiva e importante, di un finanziamento alla scuola privata. Partendo da questo, cioè dal problema che a questa commissione è stato sottoposto, si avanzano nel documento citato proposte che nella sostanza tendono ad annullare il sistema scolastico come sistema nazionale, il sistema formativo come sistema nazionale; infatti, signor Presidente, si interpreta l'autonomia delle singole istituzioni scolastiche come riconoscimento alle stesse della possibilità di darsi una programmazione didattica praticamente autonoma (e ciò è giusto), ma indipendente da criteri nazionali definiti (come possono essere, ad esempio, i programmi scolastici nazionali) e collegata esclusivamente al dettato costituzionale.

Ma c'è di più, signor Presidente: in questo documento si prevede addirittura la caduta del ruolo nazionale degli insegnanti: si prevede che ogni singola istituzione scolastica possa, anzi debba fare concorsi per assumere in proprio gli insegnanti.

Se questo progetto D'Amore venisse realizzato e se l'interpretazione che si dà alla realizzazione dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche fosse questa, signor Presidente, ci troveremmo domani di fronte al rischio di un sistema formativo disgregato a livello nazionale, dove ci sono le scuole di tendenza, le scuole d'azienda, le scuole confessionali e dove, fin dall'obbligo scolastico, ogni studente potrebbe essere costretto, al di là della sua volontà, ad iscriversi ad una scuola professionale, ad una scuola ideologicamente connotata, ad una scuola anche politicamente connotata.

Ritengo, signor Presidente, che le conclusioni della commissione siano estremamente pericolose, perchè attraverso questo frazionamento del sistema formativo, attraverso questa dissoluzione del sistema formativo nazionale, rischia di passare anche la disgregazione del paese e la

dissoluzione di una unità, rischia di passare la distruzione del pluralismo e della laicità, che sono indispensabili nel nostro sistema formativo.

Ho creduto mio dovere evidenziare questi rischi seri e gravi che vengono da un'interpretazione della legge sull'autonomia delle singole istituzioni scolastiche che fra poco approveremo. Mi permetto di aggiungere che questa concezione, queste linee – lo ripeto – vanno ben al di là del problema del finanziamento alla scuola privata.

Credo, signor Presidente, che anche la maggioranza di coloro che chiede un finanziamento per la scuola privata non possa non concordare sul fatto che in nome di questo finanziamento si va verso la distruzione del sistema formativo nazionale. Su questo possono convergere sia le forze, come la nostra, contrarie al finanziamento della scuola privata, sia le stesse forze che lo chiedono. Questo dovrebbe essere un obiettivo comune e chiedo al Governo che, proprio per queste ragioni, prenda le distanze e si dissoci dal documento della commissione D'Amore. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, signor Ministro, credo che sui problemi che interessano il mondo della scuola bisognerebbe tentare di superare la contrapposizione netta tra maggioranza ed opposizione. Per far questo però bisognerebbe ritrovare il gusto della discussione e del confronto.

Nel disegno di legge Bassanini è inserito – in maniera subdola, se vuole – un provvedimento che riguarda la scuola: un provvedimento sull'autonomia che modificherà in maniera sostanziale la scuola nei prossimi anni.

Dicevo inserito in maniera subdola perchè, rispetto ad altri provvedimenti ugualmente importanti come per esempio quello sulla riforma della scuola, si è seguito un *iter* ben diverso. Mi domando cosa c'è sotto. Perchè su un provvedimento si interpella la pubblica opinione, si interpellano i genitori, gli studenti; su un altro, invece, si esautorano anche le Commissioni competenti, che sono chiamate soltanto ad esprimere un parere. Si tratta di un provvedimento di grande importanza, ma evidentemente non per il Ministro della pubblica istruzione, che non ritiene di venire in quest'Aula a seguire personalmente i nostri lavori.

Ci presentano la riforma dell'autonomia della scuola in un provvedimento blindato, che non accetta nessun tipo di emendamento, neppure quelli che lo stesso Governo e lo stesso relatore ritengono condivisibili perchè migliorano in sostanza la legge medesima. Mi riferisco, per esempio, all'emendamento 5.2, presentato dal senatore Rotelli, che il Governo ritiene essere migliorativo del testo, e ne chiede tuttavia il suo accantonamento: perchè se durante l'*iter* del provvedimento vi sarà qualche incidente di percorso nel senso che saranno approvati altri emendamenti, allora l'emendamento Rotelli verrà anch'esso approvato, altrimenti sarà trasformato in ordine del giorno. Forse il Governo imma-

gina che noi non conosciamo la differenza tra emendamento approvato e quindi inserito nel testo della legge ed ordine del giorno. È questo un modo strano di comportarsi, che non può trovarci d'accordo.

Inoltre nell'articolo 21, al comma 16, lì dove si parla di attribuzioni della dirigenza, ritengo si stia approvando una formulazione che, signor Presidente, è al limite della costituzionalità. Perché si attribuisce la qualifica dirigenziale non già in base ai titoli posseduti dai singoli soggetti, in questo caso dai presidi, ma in base ai parametri posseduti dalle scuole ove questi ultimi si troveranno ad esercitare la funzione dirigenziale. Vi sarà pertanto chi diventerà dirigente scolastico tra un anno e chi invece acquisirà questo titolo nel Duemila, con molto ritardo benché i titoli posseduti siano i medesimi, e ciò soltanto perchè l'uno, a differenza dell'altro, si trova in una scuola che possiede i requisiti per diventare autonoma.

Ecco perchè il Gruppo di Alleanza nazionale esprime un voto negativo su questo articolo e sul provvedimento nel suo complesso. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BESOSTRI, *ff. relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 21.900, 21.190, 21.210, 21.901, 21.902, 21.856, 21.34, 21.140, 21.150, 21.320, 21.501, 21.500, 21.512 e 21.100.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 21.900.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1124-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.900, presentato dal senatore D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.190, presentato dal senatore Brignone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.210, presentato dal senatore Brignone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.901, presentato dalla senatrice Pascuali e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.902, presentato dalla senatrice Pascuali e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 21.120 e 21.850 sono stati ritirati.
Metto ai voti l'emendamento 21.856, presentato dai senatori Speroni e Tirelli.

Non è approvato.

L'emendamento 21.130 è stato ritirato.
Metto ai voti l'emendamento 21.34, presentato dal senatore Rotelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.140, presentato dal senatore Brignone e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 21.797 è stato ritirato.
Metto ai voti l'emendamento 21.150, presentato dal senatore Brignone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.320, presentato dal senatore Brignone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.501, presentato dal senatore Brignone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.500, presentato dal senatore Brignone e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 21.510 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 21.512, presentato dai senatori Speroni e Tirelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.100, presentato dai senatori Pascuali e Lisi.

Non è approvato.

Gli emendamenti 21.2, 21.200, 21.300 e 21.3 sono improponibili. Metto ai voti l'articolo 21.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 22, introdotto dalla Camera dei deputati.

Art. 22.

1. Sono trasferite alle regioni le funzioni amministrative dello Stato in materia di ricerca e utilizzazione delle acque minerali e termali e la vigilanza sulle attività relative. Di conseguenza le partecipazioni azionarie o le attività, i beni, il personale, i patrimoni, i marchi e le pertinenze delle aziende termali, già inquadrate nel soppresso Ente autonomo gestione aziende termali (EAGAT) e del Centro ittico tarantino-campano spa sono trasferiti a titolo gratuito alle regioni e alle province autonome nel cui territorio sono ubicati gli stabilimenti termali in base ai piani di rilancio di cui al comma 2.

2. Ai fini del trasferimento di cui al comma 1 la regione o la provincia autonoma, entro novanta giorni decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge, presenta al Ministro del tesoro un piano di

rilancio delle terme, nel quale sono indicati gli interventi, le risorse ed i tempi di realizzazione con impegno dell'ente interessato al risanamento delle passività dei bilanci delle società termali, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Il trasferimento di cui al comma 1 avrà luogo entro sessanta giorni dalla presentazione del piano.

3. Le regioni e le province autonome possono cedere, in tutto o in parte, le partecipazioni nonché le attività, i beni e i patrimoni trasferiti ad uno o più comuni. Possono altresì prevedere forme di gestione attraverso società a capitale misto pubblico-privato o attraverso affidamento a privati.

4. Nel caso in cui le regioni o le province autonome territorialmente interessate non presentino alcun progetto entro il termine indicato al comma 2, il Ministro del tesoro, anche in deroga alle vigenti norme di legge e di regolamento sulla contabilità dello Stato, determina i criteri per le cessioni, volti a favorire la valorizzazione delle finalità istituzionali, terapeutiche e curative delle aziende interessate, tenuto conto dell'importanza delle stesse per l'economia generale, nonché per gli interessi turistici.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «alle regioni» con le altre: «ai comuni» ed inserire il seguente comma 1-bis:

«1-bis. Qualora i comuni interessati dichiarassero la propria indisponibilità al trasferimento delle funzioni di cui al comma 1, con delibera motivata il consiglio comunale può trasferire le medesime alle Regioni o province autonome».

Conseguentemente, al comma 2 e al comma 4, prima delle parole «la regione» inserire «i comuni».

22.560

TIRELLI, SPERONI

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Le Regioni e le Province autonome assegnatarie sono tenute a destinare in perpetuo tutti i beni immobili oggetto di trasferimento ad attività turistico-termali».

22.800

BOSI, NAVA, CIRAMI, NAPOLI Roberto

Al comma 3, dopo le parole: «patrimoni trasferiti» inserire la seguente: «prioritariamente»; prima della parola: «Possono» inserire le seguenti parole: «Qualora i comuni dichiarassero la propria indisponibilità», e la parola: «altresì» è soppressa, e le parole: «o attraverso affidamento a privati» sono sostituite dalle seguenti: «e in subordine attraverso affidamento a privati».

22.170

TIRELLI, SPERONI

Al comma 3, dopo la parola: «gestione» sostituire le parole: «attraverso società a capitale misto pubblico-privato o attraverso affidamenti a privati» con le seguenti: «mediante la costituzione di apposite società a capitale misto pubblico-privato o attraverso affidamenti a privati secondo le procedure previste dalla legge per bandi, concorsi pubblici, licitazioni, gare di appalto o quanto altro meglio si attagli, con le dovute garanzie di trasparenza, alla fattispecie, il tutto in stretta osservanza del principio di efficienza e di economicità di cui all'articolo 4, comma 3, lettera c) anche per quanto riguarda le maggioranze societarie».

22.1600

BOSI

Sopprimere il comma 4.

22.560a

TIRELLI, SPERONI

Invito i presentatori ad illustrarli.

TIRELLI. Do per illustrati gli emendamenti 22.560, 22.170, 22.560a.

BOSI. Signor Presidente, debbo illustrare degli emendamenti, che hanno una particolare importanza, a proposito del trasferimento, ipotizzato dall'articolo 22, dei beni di proprietà termali alle regioni. Ora, è vero che per l'articolo 117 della Costituzione le competenze termali sono assegnate alle regioni ma altro problema è capire quali capitali, quali proprietà trasferire alle regioni stesse, visto che non si parla soltanto di proprietà termali ma anche di patrimoni, spesso ingenti, che gli enti termali hanno acquisito nel corso del tempo.

Si deve anche aggiungere che questi enti termali in molti casi hanno accumulato delle passività e occorre procedere ad un rilancio dell'attività termale. Ora, nella formulazione dell'articolo 22, in effetti, si parla di un progetto di rilancio delle attività termali che le regioni, che riceveranno i patrimoni degli enti terme ex EAGAT, dovranno elaborare. Non so se questa è una svista della Camera dei deputati che ha approvato questa formulazione dell'articolo 22; si parla di progetto, ma non si dice quali caratteristiche debba avere nè in base a quali criteri questi progetti di rilancio dell'attività termale saranno poi approvati dal Ministero del tesoro, indicato come competente all'approvazione dei progetti presentati dalle regioni.

Non è immaginabile una procedura – visto che questa è anche una legge di procedure – per la quale si prevede la formulazione di un progetto ma non i criteri in base ai quali questo progetto dovrà poi essere approvato o non approvato dal Ministero del tesoro. Non si hanno neppure le garanzie – credo che questo dovrebbe interessare molto il Governo: non so se tutti i Ministeri, ma certo il Governo nella sua collegialità – che i proventi derivanti dalla eventuale alienazione dei patrimo-

ni immobiliari extratermali vengano effettivamente impiegati dalle regioni per un rilancio delle attività termali. Mi domando: siamo certi che con questi progetti e con questi trasferimenti patrimoniali si avrà veramente un rilancio delle attività termali? Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato degli emendamenti; molti li abbiamo ritirati, anche per rendere più snella stasera la procedura della discussione e quindi dell'approvazione finale di questo disegno di legge. Allora, desidero porre con un ordine del giorno il problema dei criteri da indicare soprattutto al Ministero del tesoro che avrà la parola definitiva sulla materia, a fronte del ritiro degli emendamenti. Pertanto, annuncio il ritiro degli emendamenti 22.800 e 22.1600 e presento un ordine del giorno che contiene le raccomandazioni e gli indirizzi che il Senato vorrà dare al Ministero del tesoro e al Governo relativamente alla procedura di trasferimento di questi beni dallo Stato alle regioni, il cui testo è il seguente:

«Il Senato,

visto l'articolo 22 del disegno di legge 1124-B (atto Senato) con il quale vengono trasferite alle regioni le funzioni amministrative dello Stato in materia di ricerca e utilizzazione delle acque minerali e termali;

considerato che il comma 2 di detto articolo prevede che le regioni dovranno presentare al Ministero del Tesoro un piano di rilancio delle terme *ex* EAGAT;

che il comma 3 prevede altresì la possibilità per le regioni di affidare a privati o a società miste pubblico-privato la gestione delle terme,

invita il Governo a curare che:

l'applicazione del piano di rilancio delle società termali avvenga previo parere favorevole del comune ove la società termale è ubicata;

che in detto piano di rilancio sia valutata anche la soluzione gestionale, caratterizzata da un ruolo predominante di privati dotati di comprovata professionalità e comunque sia scongiurata la gestione diretta da parte delle regioni».

9.1124-B.200 BOSI, TIRELLI, FOLLONI, NAPOLI Roberto, BETTAMIO, ASCIUTTI, TAROLLI, DE CAROLIS, SILIQUINI, VEGAS, NOVI, TURINI, MONTELEONE, LISI, MAGNALBÒ

DONISE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 22, un articolo del tutto nuovo, aggiunto nel corso della discussione alla Camera dei deputati, finalmente viene affrontata la questione delle aziende termali sinora gestite da un ente nazionale, l'EAGAT, già soppresso da tempo, e si decide il trasferimento alle regioni. Quella del trasferimento

è una decisione importante e utile, perchè finalmente sbaracca una struttura centrale del tutto superata e consente l'avvio dei piani di rilancio e di valorizzazione delle attività termali.

C'è tuttavia un limite che io considero molto grave; ed invito il Senato a fare proprio, ad assumere questo giudizio critico nelle forme possibili, invitando il Governo a correggere, a sanare, nelle forme e nei modi che ritenga più opportuni, ma nei tempi più urgenti possibili.

Vorrei fare un brevissimo ragionamento, di un minuto soltanto, ed invitare appunto l'Assemblea e il Governo a valutare il modo di intervenire per modificare questa situazione. L'articolo 22 prevede che siano trasferite alle regioni – e solo alle regioni, esclusivamente alle regioni, senza coinvolgere in alcun modo e su alcun piano i comuni che sono i responsabili, i gestori amministrativi del territorio nel quale queste attività si sono svolte sinora e si svolgono, occupando aree in alcuni casi anche molto estese – le funzioni amministrative dello Stato in materia di acque minerali e la vigilanza sulla attività relative.

Qui c'è un punto di fondo e credo, per alcuni aspetti, anche di principio: le regioni sulle materie di interesse e di competenza regionale, come è in questo caso la questione delle acque minerali e termali, dovrebbero svolgere la loro funzione legislativa, di indirizzo, di programmazione; ritengo però che, anche in rapporto alle scelte, agli indirizzi generali che in questa fase il Parlamento sta compiendo in tutti i campi, sia del tutto sbagliato che le regioni siano impegnate in un'attività diretta di gestione e di amministrazione, sulla base soltanto della presentazione di un progetto neppure ben definito e precisato. Invito perciò il Governo ad una riflessione, perchè c'è qualcosa di ancora più grave e per alcuni aspetti pericoloso e sbagliato nel testo che noi approviamo questa sera. Le regioni, infatti, possono sì cedere ad uno o più comuni, ma in alternativa e al tempo stesso possono decidere esclusivamente loro di prevedere forme di gestione attraverso società a capitale misto pubblico e privato, oppure ancora cedere direttamente a privati – il che è anche giusto – ma senza coinvolgere in questa decisione la responsabilità dei comuni che sono direttamente investiti da queste attività nelle aree di loro competenza.

C'è un punto ancora più complicato. Se le regioni non presentano il progetto, il Ministero del tesoro a quel punto riprende il potere di decisione e determina – così è scritto nel testo – i criteri per la cessione, esautorando così non solo i comuni ma anche le regioni. Credo che su questo punto sia necessaria una riflessione seria e attenta.

Voglio fare un'ultimissima osservazione. Nell'articolo 22 è stato associato il Centro ittico tarantino-campano, attraverso un utile emendamento, che tuttavia non mi sembra completamente sufficiente a cogliere la realtà della situazione, ma rispetto al quale sottolineo la necessità di un'attuazione da parte dell'Esecutivo. Invito il ministro Bassanini a tener conto del fatto che vi è stata una lunghissima discussione parlamentare, almeno negli ultimi vent'anni, sul fatto che il Centro ittico tarantino-campano non ha niente a che vedere con le attività termali. È costituito da un lago, da un parco e da un bene culturale di straordinario rilievo: la casina vanvitelliana del

Fusaro. Il Centro è stato impropriamente coinvolto nella gestione ex EAGAT.

E non avendo alcuna attività termale da gestire, si tratterebbe di una vera e propria espropriazione di un bene che appartiene ai cittadini e al comune di Bacoli. Su questo punto in particolare penso che sia necessario e opportuno trovare il modo di distinguere e separare due questioni del tutto diverse. (*Applausi dal gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente, condivido molte delle considerazioni che sulla materia del termalismo ha testè espresso il collega Bosi: il settore è in grandissima difficoltà dopo la piena applicazione della legge n. 833 del 1978, in quanto proprio nel settore del termalismo si consuma una serie di contraddizioni, che vanno evidenziate di fronte all'articolo 22 del disegno di legge ora in discussione che finalmente affronta la materia.

Esistono carenze normative più volte denunciate dal 1978 a oggi; esistono insufficienze di carattere organizzativo, esiste soprattutto una insufficienza di finanziamenti che ha provocato in molti stabilimenti termali una vera e propria crisi.

Bisogna anche pensare che il settore del termalismo ha una rappresentanza istituzionale molto variegata.

Vorrei ricordare, come d'altronde è già stato fatto, quelle che una volta venivano considerate aziende principe, le aziende ex Eagat, e quelle più povere dell'Inps che non si è mai interessato delle proprie aziende termali. Bisogna dire anzi che in molte località del nostro paese gli stabilimenti termali dell'Inps, pur vantando una qualità di acqua migliore rispetto a tante altre aziende termali, purtroppo sono state costrette al degrado proprio per la mancanza dei finanziamenti necessari al loro adeguamento alle esigenze degli utenti.

Oggi, finalmente, abbiamo al nostro esame un provvedimento che trasferisce tutto il settore alle regioni, che in materia però già nel passato hanno dimostrato di non saper legiferare; a tale proposito cito, per esempio, la regione Emilia-Romagna dove esistono 39 stabilimenti termali: troppi. Vi è pertanto anche un'esigenza di razionalizzazione.

Ministro Bassanini, concordo con le argomentazioni e soprattutto con le determinazioni contemplate nell'articolo 22 del disegno di legge, però ritengo anche che nel momento in cui tutta la materia viene trasferita alle regioni è necessario un progetto complessivo di rilancio del settore del termalismo e sono terrorizzato di fronte alla prospettiva di una delega successiva ai comuni. Sono convinto infatti che *delegatus delegari non potest*: una volta che le regioni hanno ricevuto la delega, è necessario che questa sia gestita nella pienezza dei poteri che essa stessa comporta.

Per tali ragioni, mentre condivido lo spirito e il contenuto dell'articolo 22, ho sottoscritto l'ordine del giorno presentato dal collega Bosi a favore di un piano organico di rilancio del termalismo che non può più essere rinviato nel nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Misto. Congratulazioni*).

BETTAMIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, ho sottoscritto l'ordine del giorno presentato dal collega Bosi e stavo per fare mie anche le considerazioni svolte dal collega De Carolis, che però non ho capito se vadano direttamente allo scopo dell'ordine del giorno citato o se presentano dei tenennamenti *in itinere*.

Ritengo in ogni modo, ministro Bassanini, che vi sia una diversa lettura e concezione di due principi sui quali non riusciamo ad intenderci. Il primo è il concetto di privatizzazione: per alcuni di noi privatizzare vuol dire dare la maggioranza del capitale in mano ai privati, per gran parte del Governo significa invece mantenere il controllo del capitale all'ente pubblico con una immissione minoritaria di capitale privato. Non abbiamo la stessa concezione e ritengo che invece nel settore delle terme occorra avere una lettura chiara di quello che significa privatizzare; anche perchè – ed è questo il secondo concetto sul quale non riusciamo ad intenderci – non riesco a capire come uno stabilimento termale possa essere scisso da un contesto di sviluppo di «turismo termale».

Se intendiamo le terme come istituti di cura fine a se stessi va benissimo il loro stato attuale, ossia – come diceva il collega De Carolis – una miriade di enti indebitati fino al collo; se invece le inseriamo in un contesto di sviluppo turistico termale, ritengo che una iniezione di capitale privato sia la condizione *sine qua non* per ottenere non solo un risanamento degli istituti termali, ma anche per far decollare il turismo laddove vi sono le terme.

Ecco perchè, signor Presidente, ritengo che occorra riflettere veramente a fondo se vogliamo considerare gli stabilimenti termali inseriti in un contesto turistico che crea ricchezza, oppure a sè stanti, gestiti da enti pubblici che, come la storia italiana insegna, sono tutto fuorchè dei *manager* che creano ricchezza.

PASSIGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, sono molto lieto che la Camera abbia inserito l'articolo 22 in questo testo di legge, perchè tale articolo riprende quasi alla lettera un emendamento che avevo presentato alla legge finanziaria e che era decaduto avendo il Governo posto la questione di fiducia, facendo decadere così tutti gli emendamenti. L'articolo 22,

così come oggi è formulato, non solo ha, dunque, la mia piena e ovvia approvazione, ma mi sembra che compia una scelta molto equilibrata tra le varie esigenze che venivano qui ricordate.

Gli emendamenti a firma del senatore Bosi, o l'ordine del giorno che quest'ultimo ha annunciato di voler presentare in sostituzione degli emendamenti, introducono invece elementi di rigidità che non sono presenti nell'articolo 22. Lo stesso senatore Bosi diceva che i patrimoni delle aziende termali sono in alcuni casi ingenti, specie laddove le aziende si identificano con delle città termali, nei casi cioè, in cui tra città e azienda vi è una connessione molto stretta. Vincolare, specie se «perpetuamente», questi patrimoni ingenti e di natura spesso eterogenea, ma con larga presenza di una componente immobiliare, vanificherebbe la portata stessa della legge, che è quella di creare le condizioni per un rilancio delle aziende termali, le quali ultimamente hanno sofferto dei mali che ricordava il senatore De Carolis.

Tale rilancio abbisogna ovviamente di risorse, che possono venir reperite solo con l'affidamento in gestione a privati, ad esempio attraverso l'istituto della concessione, oppure con la costituzione di società a capitale misto. In questo ultimo caso la quota di capitale della parte pubblica non si vede come possa venire reperita nelle attuali condizioni della finanza pubblica se non attraverso anche il realizzo di alcune delle proprietà patrimoniali che vengono trasferite.

Avrebbe avuto senso – e solo in questo caso potrebbe essere accolto un ordine del giorno – prevedere che i proventi di eventuali dismissioni dell'attuale patrimonio vadano a capitalizzare eventuali società miste, siano vincolate cioè a costituire le risorse per il rilancio delle aziende termali. Ma certo è inaccettabile – e mi auguro che l'Aula non approvi l'ordine del giorno presentato dal senatore Bosi e che il Governo non lo accetti – costituire dei vincoli troppo rigidi alla gestione di patrimoni che, come abbiamo già detto, sono molto eterogenei.

L'articolo 22 è molto equilibrato: permette alle regioni destinatarie del trasferimento di gestire le aziende termali direttamente, o attraverso società miste o affidandole in gestione a privati, caso per caso, proprio perchè diverse sono le singole realtà. Sorprende dunque che anche forze politiche che fanno professione di fede liberista ogni giorno e si lanciano ogni giorno contro i tanti lacci e laccioli che vincolano la gestione di molte attività economiche, poi, nel momento in cui questo Parlamento si accinge ad introdurre elementi privatistici nella gestione di un settore (e al limite anche nella proprietà di alcune delle aziende operanti in questo settore), tendano nel concreto a reintrodurre tali lacci e laccioli. Credo che faremmo bene ad approvare l'articolo 22 così come è senza alcun emendamento ed a respingere un ordine del giorno che fosse dello stesso tenore.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BESOSTRI, *f.f. relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 22.560, 22.800, 22.170, 22.1600 e 22.560a.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che questo testo non è stato proposto dal Governo, ma è stato proposto direttamente in Aula con la firma dei deputati di tutti i Gruppi parlamentari. Il Governo si è rimesso all'Assemblea. Il testo è stato approvato all'unanimità, salvo cinque o sei astenuti, per metà membri del Governo. Questa è stata la situazione alla Camera. Lo voglio ricordare perchè ho sentito delle espressioni, anche molto critiche, rivolte al Governo come se si trattasse di una sua soluzione attentamente pesata e ponderata. È invece una soluzione espressa direttamente dal Parlamento, che porta la firma di parlamentari appartenenti a tutti i Gruppi: è probabilmente l'unica soluzione che, in quel momento, consentiva di sbloccare una questione aperta da vent'anni, dopo un *impasse* che si era creata su questo tema in Commissione, alla Camera dei deputati.

Il Governo ha già accettato qualche giorno fa un ordine del giorno che va esattamente nel senso delle critiche espresse dal senatore Donise; il Governo accetta anche l'ordine del giorno presentato dal senatore Bosi e da altri senatori che – lo vorrei dire al collega Passigli – non contiene le rigidità da lui temute e che erano invece contenute nell'emendamento 22.800, presentato dal senatore Bosi e da altri senatori. Il Governo non ha difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno nel testo presentato e si ritiene anche impegnato a proporre, in un prossimo provvedimento, soluzioni che consentano di recepire le preoccupazioni espresse da molte parti al Senato, fermo restando che, naturalmente, queste soluzioni dovranno avere anche il consenso dell'altra Camera, perchè questa è la regola del bicameralismo.

Vorrei infine osservare che in questo caso il problema non è la privatizzazione: lo voglio dire con molta chiarezza. In base agli articoli 117 e 118 della Costituzione si tratta di materia di competenza delle regioni e degli enti locali. L'attività delle aziende termali sta all'incrocio di tre competenze previste dall'articolo 117 della Costituzione: acque termali, turismo e industria alberghiera e sanità. Dovranno essere le regioni e gli enti locali a decidere se privatizzare le terme. Io ritengo – e lo ritengo, se consentite, da vent'anni – costituzionalmente improprio che questa decisione sia presa dallo Stato, perchè la competenza non può essere dei poteri centrali dello Stato.

Non è in discussione che cosa intendiamo per privatizzazione, ma caso mai chi deve decidere in questa materia. Dico ciò con qualche consapevolezza perchè, 22 anni fa, mi è capitato di essere capo di gabinetto del Ministro per le regioni che propose e fece approvare in Parlamento una norma da cui ha avuto inizio la liquidazione dell'EAGAT, una norma che, su questa base, proponeva, nella sostanza, questa strada. Credo che dopo 22 anni dobbiamo dare il segno che questa questione si risolve. Con queste motivazioni esprimo anch'io parere contrario su tutti gli emendamenti presentati sull'articolo 22.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.560, presentato dai senatori Tirelli e Speroni.

Non è approvato.

Invito il relatore a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 200, presentato dal senatore Bosi e da altri senatori (già emendamenti 22.800 e 22.1600).

BESOSTRI, *ff. relatore*. Signor Presidente, propongo soltanto una piccolissima modifica al testo dell'ordine del giorno a seguito della quale potrei esprimere il parere favorevole. Questa modifica è volta a raccordare il presente ordine del giorno all'ordine del giorno n. 12, che è stato già approvato. Propongo che si sostituiscano le parole: «la soluzione gestionale» con le seguenti: «una soluzione gestionale»; altrimenti potrebbe sembrare che questa possibilità debba essere valutata più di altre. Se i presentatori accettano la modifica, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Bosi, accoglie la modifica proposta dal relatore?

BOSI. Signor Presidente, accetto la modifica proposta dal relatore.

PASSIGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, ho ricevuto solo adesso l'ordine del giorno a firma Bosi e altri. Prendo atto che il suo contenuto va in senso diametralmente opposto all'emendamento 22.800. Quindi, l'ordine del giorno, così come è formulato, mi trova assolutamente consenziente, proprio perchè elimina ogni rigidità e sottolinea le opportunità di una presenza determinante di componenti private. Credo quindi che vada proprio nella direzione che auspicavo nel corso del mio intervento, e per questo motivo esprimo il mio accordo.

BEVILACQUA. Signor Presidente, appongo la mia firma a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno con la modifica dell'articolo da determinativo a indeterminativo ...

TIRELLI. Signor Presidente, proponevo che la modifica non fosse così precisa, perchè l'espressione: «una soluzione» potrebbe essere intesa anche in termine numerico. Invece proporrei di adottare l'espressione: «soluzioni gestionali», più generica e nello stesso tempo non vincolante.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, chiedo al senatore Bosi se insiste per la votazione.

BOSI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione. La nuova formulazione al plurale a me va bene; non è questo il problema. Insisto

però per la votazione, perchè mi sembra ci siano tutte le condizioni per l'approvazione dell'ordine del giorno.

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Nel confermare che il Governo accoglie l'ordine del giorno in esame, vorrei sottolineare che in questo caso non si impegna necessariamente ad una soluzione ma, con molto equilibrio, si chiede che sia valutata una soluzione gestionale caratterizzata da «un ruolo predominante di privati».

Quindi, da questo punto di vista, credo che queste sottili discussioni su come formularlo abbiano un valore abbastanza limitato, dal momento che si tratta di una delle soluzioni che devono essere valutate.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, lei concorda con l'osservazione del Ministro?

TIRELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nel dispositivo dell'ordine del giorno l'espressione «la soluzione gestionale caratterizzata» è pertanto modificata con l'altra «soluzioni gestionali caratterizzate». È ovviamente modificato anche il verbo.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 200, presentato dal senatore Bossi e da altri senatori, sostitutivo degli emendamenti 22.800 e 22.1600, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.170.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1124-B

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.170, presentato dai senatori Tirelli e Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 22.560a, presentato dai senatori Tirelli e Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 22.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 5, introdotto dalla Camera dei deputati, precedentemente accantonato:

Art. 5.

1. È istituita una Commissione parlamentare, composta da venti senatori e venti deputati, nominati rispettivamente dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, su designazione dei gruppi parlamentari.

2. La Commissione elegge tra i propri componenti un presidente, due vicepresidenti e due segretari che insieme con il presidente formano l'ufficio di presidenza. La Commissione si riunisce per la sua prima seduta entro venti giorni dalla nomina dei suoi componenti, per l'elezione dell'ufficio di presidenza. Sino alla costituzione della Commissione, il parere, ove occorra, viene espresso dalle competenti Commissioni parlamentari.

3. La Commissione ha sede presso la Camera dei deputati. Alle spese necessarie per il funzionamento della Commissione si provvede, in parti uguali, a carico dei bilanci interni di ciascuna delle due Camere.

4. La Commissione:

- a) esprime i pareri previsti dalla presente legge;
- b) verifica periodicamente lo stato di attuazione delle riforme previste dalla presente legge e ne riferisce ogni sei mesi alle Camere.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

«1. Sono abrogate le seguenti leggi:

- a) legge 4 dicembre 1993, n. 491;
- b) legge 30 maggio 1995, n. 203, limitatamente agli articoli 1, 2 e 3, commi 1, 2, 3, 8, 9, 10, 11, 12 e 13 nonchè agli articoli 4, 5, 6 e 7, comma 1;
- c) legge 13 marzo 1958, n. 296;

2. Sono abrogati i seguenti atti normativi e le seguenti disposizioni relative al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

- a) regio decreto 9 agosto 1943, n. 718;
- b) decreto luogotenenziale 23 febbraio 1946, n. 223;
- c) legge 7 giugno 1951, n. 434;
- d) legge 15 dicembre 1960, n. 1483;
- e) legge 26 settembre 1966, n. 792;
- f) articolo 39 della legge 5 ottobre 1991, n. 317;
- g) legge 12 ottobre 1966, n. 842;
- h) articolo 28 della legge 12 agosto 1982, n. 576;
- i) decreto del Presidente della Repubblica 4 marzo 1983, n. 315.

3. Sono abrogati gli articoli 9 e 11 della legge 9 marzo 1989, n. 86.

4. Nelle materie già disciplinate dalle disposizioni abrogate e soppresse ai sensi del presente articolo, il Governo, nell'esercizio della delega di cui all'articolo 1, emana norme intese ad introdurre una nuova disciplina delle materie stesse, conforme ai principi e ai criteri direttivi di cui alla presente legge, assicurando in particolare:

a) la piena autonomia delle regioni nell'esercizio delle competenze loro spettanti, restando esclusa l'emanazione di atti di indirizzo e coordinamento da parte del Governo;

b) il riordino della residua amministrazione centrale dello Stato, corrispondente ai soppressi Ministeri e ai soppressi dipartimenti.

5. Nell'esercizio della delega legislativa di cui al comma 5-*quater*, e nella successiva attuazione, contestualmente al trasferimento di funzioni e di competenze è assicurata la devoluzione delle correlative risorse finanziarie, strumentali e di personale».

5.500

SPERONI, TIRELLI

Al comma 3, sopprimere le parole: «La Commissione ha sede presso la Camera dei deputati».

5.2

ROTELLI

Ricordo che l'emendamento 5.500, presentato dai senatori Speroni e Tirelli, è stato dichiarato improponibile.

Invito il senatore Rotelli a illustrare l'emendamento 5.2.

ROTELLI. Innanzi tutto, ringrazio il Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo dei minuti concessi al Gruppo Forza Italia.

L'emendamento 5.2 prevede che all'articolo 5, comma 3, siano soppresse le parole: «La Commissione ha sede presso la Camera dei deputati».

Come eliminare il Senato attraverso il Senato, cioè il Parlamento attraverso il Parlamento, e vivere felici e contenti nel segno del federalismo, il nuovo nome italiano del centralismo regionale, che è anche nel disegno di legge 1124-B.

La determinazione con legge della Camera, peraltro ad opera della stessa, quale sede esclusiva di una Bicamerale, sia pure minore, per la prima volta nella storia costituzionale italiana, si inserisce perfettamente in un contesto preciso di cui solo il Senato sembra non voler rendersi conto: come lo struzzo mette la testa sotto la sabbia. Non pare che la Presidenza della Camera si sia accorta subito o comunque preoccupata della novità, nè che la Presidenza del Senato si sia allarmata alla lettura del testo approvato dalla Camera. Nessuna enfasi particolare si è notata in Commissione, nè nella discussione generale, nè nella votazione, con esito contrario, degli emendamenti, cui ad uno ad uno l'ha costretta con muta presenza il sottoscritto, andato solo e solo rimasto, a nome dei commissari del Polo, a rappresentarne la protesta, insieme a quella della Lega, che ancora ringrazio per la fiducia.

Tanto meno devono averci pensato maggioranza e Governo quando, senza preavviso di personale cortesia, hanno stabilito, con improvvisa inversione di rotta, di respingere tutti gli emendamenti, compreso dunque quello in esame. Del resto, il Ministro, raccontandomi le modificazioni introdotte alla Camera, aveva fatto cenno alla nuova Bicamerale, anzi alla «Bicameralina», come l'ha chiamata, e alla sua migliore composizione con determinati deputati dell'opposizione, ma non si era posto affatto il problema della sede, che la Camera ha precluso il Senato.

Con il disegno di legge n. 1124, ora n. 1124-B, così come con il disegno di legge n. 1034, il Governo (il quale poi per essere senza maggioranza è ancora Governo del Presidente della Repubblica, come si dimostrò alla fiducia senza bisogno di aspettare le convocazioni dei Ministri al Quirinale secondo il regime semipresidenziale di fatto incostituzionalmente vigente in Italia) aveva già stabilito con legge ordinaria, di delega a se stesso, ciò che la Bicamerale, cioè il Parlamento medesimo, in sede di revisione costituzionale, era chiamata a legittimare. Ecco, infatti, la pronta adesione all'ordine del giorno dei Capigruppo. Il Governo eserciterà la delega, che si è fatto conferire, non appena avrà constatato che la Bicamerale ha concluso in conformità del disegno di legge n. 1124-B ovvero non ha concluso nulla; il che per il Governo è lo stesso, anzi è perfino meglio, e non solo a proposito della giustizia.

Fossero almeno prove tecniche di monocameralismo quelle che l'emendamento vorrebbe contestare. Forse lo sono soltanto per la Vice-

presidente del Senato, di Rifondazione Comunista, rigorosamente e coerentemente monocameralista, alla quale è affidata nella Bicamerale la presidenza del Comitato sul bicameralismo. Ironia della sorte? Non direi, semmai ironia dell'onorevole D'Alema, che l'ha nominata. Si tratta piuttosto di prove tecniche che fa la Camera dei deputati di sostituzione del Senato della Repubblica col Senato delle Regioni, di queste venti sbalestrate Regioni, mentre logica avrebbe voluto che si conservasse il Senato, che è per definizione della Repubblica, e si sostituisse, occorrendo, la Camera, che, per definizione, non è della Repubblica. Anche il presidente Mancino, nell'introdurre la rassegna stampa sulla Bicamerale, accede inopinatamente all'idea che sia il Senato ad essere in questione e non la Camera dei deputati.

Quest'ultima non fa che secondare i presidenti delle Giunte regionali, i quali spudoratamente, alla lettera: senza pudore, hanno chiesto un Senato secondo loro federale, anzi essenza stessa del federalismo, composto dagli esecutivi regionali cioè da membri che i presidenti stessi, eletti più o meno direttamente, hanno scelto come assessori sapendo di farli, in questo modo, senatori. E, senza nemmeno che più di cinque dei rispettivi venti consigli approvassero la relativa proposta di revisione costituzionale – si è rifiutato di farlo tra gli altri quello lombardo –, essi hanno patrocinato di fronte alla Bicamerale un Senato federale siffatto per cui la Val d'Aosta con 118.000 abitanti avrebbe un senatore, il Molise con 300.000 ne avrebbe due e la Lombardia con 8 milioni e 900.000 non più di otto. Così, per esempio, le attuali sette Regioni oggi governate dal Polo, ben oltre il 60 per cento della popolazione italiana, non avrebbero che 42 senatori su 90. Quando in Commissione bicamerale si è chiesto che, quanto meno, soltanto i presidenti assumessero la responsabilità della proposta, e non la scaricassero sugli assessori, si sono ottenute pubbliche assicurazioni in tal senso dal presidente, onorevole D'Alema – come si legge anche nel verbale –, ma non ne è seguito l'adempimento della promessa.

Invero, la questione ormai non è tanto la sussistenza del Senato, quanto il ruolo stesso del Parlamento. Non basterà consegnare al Capo dello Stato – come pregherei comunque per scrupolo la Presidenza del Senato di voler fare – una fotocopia della Costituzione, con sottolineatura della parte seconda, la sua sicurezza di essere sempre nel giusto e nel vero, di poter applicare il regime parlamentare italiano come se fosse un regime semipresidenziale francese, ma senza elezione diretta e senza responsabilità, è sovrana, inattaccabile al dubbio.

Non servirebbe neppure fornire al Quirinale un pacchetto di formazione sulla Costituzione repubblicana. Si troverebbe sempre, come si è trovato, qualche consigliere di Stato di nomina governativa, in attesa di nomina presidenziale alla Corte costituzionale, disposto a insegnare, con buona pace del Governo e del Ministro del lavoro, che il Capo dello Stato è nella piena legittimità quando interviene sulle politiche dell'occupazione perchè l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Al Presidente del Consiglio, convocato sul Colle più alto con i Ministri, spetta la costituzionale solidarietà dovuta ad un organo comunque

espresso dal Parlamento, sebbene lo si fosse avvertito che pure il suo era un Governo del Presidente. Tuttavia, il Governo vorrà astenersi dallo scaricare malamente sul Parlamento le frustrazioni che gli procura il Quirinale. Il Parlamento, infatti, è sovrano nell'azione come nell'inerzia, vera o presunta.

Al Parlamento, però, non conviene ignorare che le propensioni della Bicamerale, cioè dei partiti, sono per una forma di Governo inusitata – il cosiddetto premierato – che annulla la dialettica fra Parlamento e Governo, assorbe il primo nel secondo e sacrifica la divisione dei poteri alla coppia Governo-opposizione, che è assolutamente inefficace se il sistema politico non è bipartitico, e di ciò è la maggioranza, con i suoi parlamentari, prima ancora che la minoranza, a subire le autoritarie conseguenze. L'emendamento, dunque, non è che la tessera di un mosaico. La sinopia è leggibile. Non si potrà dire che neppure un senatore abbia battuto ciglio. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, non posso non sottolineare la determinazione, anche giusta, che lei pone in ordine ad una questione di carattere generale. Vorrei però rettificare alcune sue posizioni, anche per aver chiamato in causa la Presidenza del Senato.

È da antica data, da quando cioè faccio attività politica, che sostengo il bicameralismo ineguale e l'assoluta contrarietà, almeno per quanto mi riguarda, al Senato cosiddetto delle regioni. Poichè è stata chiamata in causa anche la collega Salvato, vorrei farle presente che anche la posizione della collega Salvato in materia è abbastanza precisa, e va in direzione della esclusione di un Senato delle regioni.

Non possiamo però in questa sede trattare argomenti che formano oggetto di valutazione da parte della Commissione bicamerale, anche per non interferire; uno che si trova *pro tempore* a ricoprire il ruolo di Presidente del Senato, non deve interferire sulle singole questioni che sono al centro del confronto nella Commissione bicamerale. Perciò quell'alternativa, cui lei ha fatto riferimento, fra un Senato delle autonomie o uno a funzioni differenziate è questione che è stata posta per questione di stile e solo per riassumere le posizioni in discussione e non per esprimere adesione nei confronti di una delle due soluzioni tra loro alternative.

Lei, senatore Rotelli, ha posto un problema; certamente la questione è stata sollevata anche da me. Ho inviato un appunto al ministro Bassanini sollecitando la sua attenzione in ordine alla questione e ho avuto una risposta che è del tutto eguale, sia pure in sintesi, al contenuto della esposizione che il ministro Bassanini ha fatto in Aula. Si tratta soltanto di aver fiducia nel tempo, in un tempo anche piuttosto breve, per eliminare questa distorsione. Certo c'è un'anomalia, potremmo anche decidere la modifica come Senato, però la pregherei, tenuto conto che siamo in una giornata in cui si discute della produttività del Parlamento, di accogliere l'invito del ministro Bassanini piuttosto che insistere sulla votazione del suo emendamento, che io oltretutto – ripeto – ritengo anche legittimo.

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, vorrei fare il punto sulla questione posta con molti argomenti e con molta convinzione dal senatore Rotelli.

Vorrei ricordare intanto al senatore Rotelli come a tutti i colleghi che questo articolo 5 inizia con le seguenti parole: «È istituita una Commissione parlamentare, composta da venti senatori e venti deputati», – vi prego di fare attenzione anche all'ordine, venti senatori e venti deputati – «nominati rispettivamente dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, su designazione dei gruppi parlamentari». Si istituisce quindi una Commissione bicamerale, composta, come è tradizione, e come forse è anche vincolo costituzionale, pariteticamente, di egual numero di senatori e di deputati; lo dico non per sottovalutare la questione logistica posta dal senatore Rotelli, ma per collocarla mi pare, nella sua giusta luce. La norma che fissa la sede della Commissione bicamerale rappresenta sicuramente un'anomalia; la questione è stata sollevata dal senatore Rotelli, ma anche, con la sua lunga esperienza, dal senatore Andreotti; è – ripeto – sicuramente un'anomalia.

Devo dire, se posso dirlo anche qui sommessamente, che questo testo è stato presentato in Commissione dal relatore, il quale è un illustre, brillante amministrativista. Il senatore Rotelli sa di che cosa parlo: è proprio della cultura degli amministrativisti, quando si definisce l'istituzione di un nuovo organismo, di un nuovo organo, porsi il problema di fissare la sede. Io che non faccio l'amministrativista, ma il costituzionalista, me lo sono sentito dire varie volte preparando disegni di legge: se istituiamo un organo bisogna fissare la sede. Il relatore, che è valentissimo collega Cerulli Irelli ha presentato un testo e – come fanno di solito gli amministrativisti – ha previsto anche la sede. L'errore è stato mio, lo dico con molta chiarezza; a me è sfuggito, io faccio il costituzionalista e avrei dovuto rilevare – come qui è stato rilevato da molti, e in primo luogo dal senatore Rotelli – che questo era assolutamente contrario alle regole e alla prassi.

I colleghi mi scuseranno di questi riferimenti personali, ma ho voluto dare questa spiegazione per indicare come è nata questa disposizione, il che consente forse di capire che non cela quelle intenzioni «eversive» di possibili soluzioni in ordine al problema del bicameralismo che sono state paventate e che, giustamente, possono essere paventate da una parte dell'Assemblea.

Credo che arrivati a questo punto si tratti di fare una valutazione. Ho indicato una possibile soluzione, rispetto alla quale il Governo può impegnarsi con piena convinzione, ed in questo senso ho voluto aggiungere la confessione di una mia disattenzione. Ho presentato questo testo, di cui si era discusso, ma senza discutere l'inserimento di questo particolare; non ho controllato il suo contenuto attraverso una lettura attenta,

fidandomi del relatore e senza tener conto di queste caratteristiche culturali e di esperienza dello stesso relatore. Ritengo che la soluzione proposta dal Governo, rispetto alla quale ringrazio il presidente Mancino di averla considerata proponibile, sia la migliore. Anche per non offrire il fianco a possibili critiche, si rinvia il testo per una questione facilmente risolvibile ad un provvedimento che è già all'esame della Camera, che sarà discusso in Aula la prossima settimana e al quale il Governo è impegnato ad apportare – attraverso una modifica all'articolo 5 del disegno di legge ora in esame – questa necessaria, giusta, e direi quasi scontata correzione. Infatti non credo che alla Camera ci saranno obiezioni, perchè non credo che ci fosse intenzione nel prospettare questa soluzione. In questo senso a me sembrerebbe opportuno ritirare l'emendamento, anche se naturalmente è nella disponibilità del senatore Rotelli ritirarlo o eventualmente sostituirlo con un ordine del giorno che impegni il Governo a questa soluzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

BESOSTRI, *ff. relatore*. L'illustrazione che il collega Rotelli ha fatto del suo emendamento lo ha caricato di così tanti significati che resta confermato l'invito già fatto e ora ripetuto dal Governo a ritirarlo, in quanto una eventuale votazione negativa avrebbe un effetto contrario a quello che il collega Rotelli si propone. Per sottolineare l'esigenza del ritiro dell'emendamento, mi permetto di leggere un ordine del giorno che, in caso di ritiro, presenterei in sostituzione dell'emendamento 5.2, e comunque dopo la votazione. Ne do lettura:

«Il Senato,

visto l'articolo 5 dell'atto Senato n. 1124-B come introdotto dalla Camera dei deputati;

ritenuto che la fissazione della sede delle Commissioni bicamerali è materia riservata alla prassi delle Camere;

ritenuto che il Senato non debba procedere alla nomine di sua competenza fino a quando la previsione della sede presso la Camera dei deputati non sia rimossa,

impegna il Governo:

a sostenere la modifica in via legislativa in tempi brevissimi della previsione di sede della Commissione bicamerale in premessa».

9.1124-B.201

BESOSTRI

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Ho ascoltato gli interventi. Ma il presidente del Senato, onorevole Mancino, mi chiede di ritirare l'emendamento? Il ministro

Bassanini ha svolto delle considerazioni, ma non le ha concluse chiedendomi di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, io le chiederei di ritirare l'emendamento 5.2 sulla base delle motivazioni svolte in Aula nella precedente seduta e in quella in corso da parte del ministro Bassanini; vi è un impegno alla modifica e una sottolineatura che il fatto logistico, di per sé importante, tuttavia non deve diventare determinante ai fini della non approvazione in via definitiva del disegno di legge al nostro esame. Tutto qui; è lei, onorevole Rotelli, che deve dire se ritira o meno l'emendamento.

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, non vorrei che fosse sorto un equivoco. Ho pregato il collega Rotelli, per le ragioni che ho detto, anche spiegando come si è svolta la vicenda e suddividendo la responsabilità, di ritirare l'emendamento, eventualmente di trasformarlo in un ordine del giorno, o di appoggiare l'ordine del giorno proposto dal relatore, che io accolgo e che mi sembra molto impegnativo, poichè blocca l'iter di costituzione della Commissione, il che non è cosa da poco.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Poichè il Presidente del Senato mi chiede di ritirare l'emendamento, e me lo chiede il Ministro a nome del Governo, lo faccio.

PRESIDENTE. L'emendamento 5.2 viene pertanto ritirato, e deve intendersi trasformato nell'ordine del giorno testè proposto dal relatore e accolto dal Governo.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Ricordo che la Camera dei deputati ha soppresso l'articolo 19 del testo del Senato.

Metto ai voti la soppressione dell'articolo 19.

È approvata.

Passiamo alla votazione finale.

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, colleghi, il quesito che è stato posto con correttezza nelle giornate scorse sulla presunta compatibilità fra il federalismo amministrativo, messo a punto dal Ministro per la funzione pubblica, e gli sviluppi eventuali in materia che si sarebbero succeduti in sede di Commissione bicamerale è stato risolto nel convincimento molto ampio che il federalismo amministrativo possa tranquillamente essere realizzato a Costituzione invariata.

Il Governo resterà comunque vincolato ad alcuni ordini del giorno legati all'attività della Commissione bicamerale e finalizzati ad impedire all'Esecutivo di esercitare le deleghe prima della data del 10 luglio, che è stata già individuata.

Quali sono state le cause di una accelerazione così forte che ha avuto il tanto atteso problema del federalismo nel nostro paese? Sono stati anche – me lo consentirà il Ministro – i fermenti in periferia a spingere verso la realizzazione delle autonomie costituzionali, nella fattispecie degli enti territoriali periferici. Sono state anche le marce su Roma dei sindaci dei comuni italiani e le proteste dei cittadini a sollecitare l'attuazione del decentramento amministrativo.

Le genti del nostro paese hanno sempre vissuto intensamente i valori del lavoro, della giustizia e della solidarietà. Affiora con sempre più frequenza un grave malessere, che origina dal crescere dell'incertezza per il futuro e dalla constatazione della mancanza o, peggio ancora, della inadeguatezza di risposte da parte della pubblica amministrazione alle reali esigenze per mantenere l'operatività del sistema. Sentono che lo Stato centrale, per la sua inefficienza, lungi dal risolvere i loro problemi, crea sempre nuovi ostacoli e drena eccessive risorse, senza fornire – ahimè – adeguati servizi. Bisogna intervenire per evitare che questo malessere sfoci in una totale sfiducia e dia origini a situazioni di ribellione, che possono essere strumentalizzate da forze politiche totalmente estranee ai sentimenti profondi delle genti del nostro paese.

Per seguire questi obiettivi è prioritaria la riforma dello Stato in senso fortemente federale, nel pieno rispetto delle autonomie locali. Una riforma dello Stato che valorizzi al massimo le autonomie locali, alle quali vanno assegnate ampie funzioni, competenze e risorse, secondo il principio della sussidiarietà e quindi della responsabilità e della funzionalità. Un decentramento dei poteri e delle funzioni che faccia della specificità e diversità il punto di forza, per una reale partecipazione dei cittadini al governo della società e dell'economia. La riforma dell'amministrazione pubblica deve garantire risposte efficienti e pronte ad un sistema produttivo dinamico, che deve muoversi in fretta e reagire prontamente alle mutevoli condizioni di un mercato globalizzato.

La riforma è particolarmente urgente in quelle parti della pubblica amministrazione che interagiscono profondamente con gli aspetti fondamentali della vita economica e civile, dalla giustizia civile e degli affari alle procedure fallimentari, ai procedimenti autorizzativi e all'attuazione degli appalti. Bisogna, in conclusione, avvicinare la pubblica ammini-

strazione alle esigenze dei cittadini e delle imprese, cercando di ricostruire un terreno di reciproca fiducia, in cui possano trovare riconoscimento la responsabilità e i meriti dei dipendenti pubblici in rapporto ai risultati.

In quest'Aula abbiamo creduto che il provvedimento di legge volesse dare una risposta immediata ai cittadini. Oggi dobbiamo ammettere che quel disegno approvato risulta vanificato. Non si parla più di trasferimenti dallo Stato alle regioni, di poteri e funzioni legislative propri, ma di conferimenti di deleghe da esercitare sempre nell'ambito dei principi della legge nazionale.

Così, nell'articolo 4 del provvedimento legislativo che ci apprestiamo ad approvare, in una disciplina propria della potestà legislativa delle regioni, qual è quella della programmazione e amministrazione dei servizi pubblici di trasporto regionale locale, viene prevista la delega dell'esercizio delle funzioni amministrative invece del trasferimento delle competenze. Lo stesso dicasi allorchè viene trattata la disciplina relativa alle attività economiche industriali, in particolare per quanto riguarda il sostegno e lo sviluppo delle imprese operanti nell'industria, nel commercio, nell'artigianato, nel comparto agro-industriale, nei servizi della produzione.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue DE CAROLIS). Così per le politiche regionali strutturali e di coesione dell'Unione europea, la politica territoriale di sviluppo delle aree svantaggiate, la ricerca, l'innovazione, il trasferimento tecnologico alle imprese, la promozione dell'internazionalizzazione, della competitività delle imprese nel mercato globale, la razionalizzazione della rete commerciale, la cooperazione nei settori produttivi, il sostegno ai problemi dell'occupazione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la riconversione delle attività produttive; non vorremmo parlare di una vera e propria revisione, sperando che la riforma in senso federale arriverà - e noi ne siamo certi - con i lavori della Bicamerale.

Questo provvedimento legislativo che, nello spirito, desiderava preparare la riforma dello Stato, pur lasciando zone d'ombra, nel momento in cui vuole porre limiti all'autonomia delle regioni e degli enti locali, rappresenta però un passo importante, fondamentale per iniziare a discutere di federalismo nel nostro paese. E, signora Presidente, mi consentirà di dire, a conclusione di questo mio intervento, che c'è tanta confusione soprattutto nel dibattito nel paese, nelle Aule istituzionali e parlamentari, quando si parla di federalismo.

In questi giorni è stato pubblicato un libro di Luciano Cafagna su Carlo Cattaneo, quello che io considero il più grande dei federalisti che sia mai esistito: un lombardo che ha sempre guardato all'Europa e non

al Mediterraneo. È su quel federalismo che noi intendiamo operare e ispirare la nostra azione parlamentare. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, del senatore Marini e della senatrice Mazzuca Poggiolini).*

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signora Presidente, ho chiesto di intervenire in dichiarazione di voto, ma speravo di poter dichiarare il mio voto in presenza del Governo e in particolare del ministro Bassanini, che ha sinora così lungamente impegnato l'Aula del Senato... *(Il ministro Bassanini, momentaneamente allontanatosi, riprende posto nei banchi del Governo).* La ringrazio, ministro Bassanini.

Noi eravamo contro il collegamento di questo provvedimento alla legge finanziaria; siamo stati contrari a questa ampia ed eccessiva delega che trasferisce al Governo molti compiti dipendenti dagli intenti riformatori, oggi affidati alla Bicamerale. Per questo noi ne abbiamo chiesto prima il ritiro, poi lo scollegamento dalla legge finanziaria e, infine, abbiamo affidato ad un ordine del giorno il criterio, di puro buon senso, che il Ministro non si metta ad ordire una tela prima che la Bicamerale abbia fornito suggerimenti. L'ordine del giorno è poca cosa e poco ci rassicura lo stile schiacciasassi con cui, sin qui, ha proceduto la maggioranza.

Dunque, il nostro rimane un voto contrario. Su questa ampia materia di grande interesse per il paese, come su norme ordinamentali in generale o su norme che definiscano le procedure burocratiche, si dovrebbe operare in trasparenza di confronto parlamentare. Il sospetto che, con l'esercizio della delega, si normalizzino anche le burocrazie degli apparati avrebbe dovuto essere rigettato dalla maggioranza che, invece, sembra addirittura coltivarlo e brandirlo.

Chiediamo al Governo il rispetto dell'ordine del giorno; chiediamo al ministro Bassanini – che oggi con una sua nota stampa ha voluto dare atto all'opposizione di essere un'opposizione costruttiva – di rispettarlo. Ricordiamo che al mantenimento di quell'impegno è legata anche la rinuncia ad un più duro contrasto che avrebbe potuto ritardare ulteriormente provvedimenti quali quelli per l'occupazione, che noi da mesi invociamo e che, non certo per colpa nostra, il Governo e la sua maggioranza, solo dopo questo improprio supplemento di finanziaria, ci darà modo di discutere. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signora Presidente, mi scuso se sarò poco chiaro in quanto sono fortemente febbricitante.

Ci accingiamo a votare un provvedimento molto importante che si inserisce, esaltandone gli aspetti positivi, nella profonda revisione dell'amministrazione pubblica del nostro paese avviata con la riforma delle autonomie locali e con la legge sul procedimento amministrativo del 1990.

Esso, infatti, affronta delicatissimi temi: la ripartizione delle funzioni amministrative, la riorganizzazione della pubblica amministrazione e la semplificazione dell'attività amministrativa.

In un momento storico in cui alcune forze non hanno esitato a proporre la rottura dell'unità del paese come valore costituzionale, storico e politico-culturale, il Parlamento, su proposta del Governo, si accinge a prendere atto del superamento di un perdurante centralismo e a riaffermare e rendere concreta la pluriarticolazione della Repubblica disegnata dalla Costituzione.

In tal senso, il Capo I del disegno di legge in discussione va certamente valutato con favore in quanto risponde alla sempre più sentita esigenza di esponenzialità delle comunità locali e attua finalmente le norme costituzionali in materia di autonomie, valorizzando le interrelazioni tra gli enti locali ai quali viene finalmente affidata la cura di tutti gli interessi delle comunità amministrate.

Regioni ed enti locali minori, così, vedono finalmente riconosciuto un livello di governo coincidente con le esigenze delle proprie comunità, secondo il principio di sussidiarietà. In base a tale principio le funzioni pubbliche vanno collocate il più vicino possibile alle collettività interessate, conformemente all'articolo 4 della Carta europea dell'autonomia locale secondo la quale: «L'esercizio delle responsabilità pubbliche deve, in linea di massima, incombere di preferenza sulle autorità più vicine ai cittadini». La Carta stabilisce anche che: «Le competenze affidate alle collettività locali devono, di regola, essere complete ed integrali».

Il principio di sussidiarietà, espressamente introdotto nell'ordinamento dall'articolo 4 del disegno di legge in discussione, si raccorda con il principio autonomistico affermato agli articoli 85 e 128 della Costituzione dei quali costituisce attuazione, rendendo veramente effettiva la previsione dell'articolo 9 della legge n. 142 del 1990 secondo la quale il comune è ente a competenza generale istituzionalmente preposto a curare tutte le funzioni che corrispondono ad interessi localizzabili sul suo territorio.

Il disegno di legge in discussione va apprezzato perchè rilancia il tema delle autonomie non come rivincita separatista contro il vecchio centralismo, ma come sfida positiva di governo per le comunità locali e per l'intero paese. Conseguenza immediata di questo importante provvedimento sarà non solo l'avvicinamento dell'amministrazione agli amministratori ma anche la responsabilizzazione delle collettività locali nella gestione degli interessi localizzabili nei propri territori.

Stiamo per varare un decentramento di poteri senza precedenti, lanciando una grande sfida alla classe politica locale che, da una parte, dovrà essere sempre più qualificata e responsabile, e, dall'altra, sarà chiamato ad incidere sullo sviluppo dell'intero paese.

In tale nuovo contesto, un ruolo particolare dovrà essere svolto dalle amministrazioni regionali e locali soprattutto nel Mezzogiorno. Questa ultime, forse più delle altre, dovranno dar prova delle proprie capacità gestionali, mostrando essere in grado di esercitare nuove ed importanti funzioni, attivando e liberando tutte le risorse materiali, umane e culturali a disposizione.

Al Governo, che chiede una delega per attuare questa grande svolta autonomistica, i Verdi segnalano un aspetto che ritengono di fondamentale importanza: la collocazione dell'interesse ambientale. Pur essendo tendenzialmente d'accordo sul coinvolgimento anche in questa materia delle regioni e degli enti locali, non possiamo non evidenziare che la cura dell'interesse alla tutela ambientale non può essere totalmente trasferita. Se è vero che negli ultimi anni c'è stata in materia ambientale un'attribuzione di competenze alle regioni, è innegabile che – come del resto è confermato dall'orientamento ormai consolidato della Corte costituzionale – la tutela dell'ambiente è un interesse nazionale che coinvolge spesso obblighi assunti in sede internazionale e comunitaria. Al Governo, quindi, chiediamo di tener presente che in questa materia non è prospettabile una rigida separazione delle competenze, essendo sempre legittimo l'intervento dello Stato con propri poteri e strumenti in base al principio della leale cooperazione e, magari, avvalendosi di istituti già collaudati quali, ad esempio, quello dell'intesa.

Positivo è anche il giudizio dei Verdi sul Capo II del disegno di legge in discussione che risulta scarsamente innovato dalla Camera rispetto al testo licenziato dal Senato in prima lettura e tende ad attuare i principi costituzionali di efficienza ed imparzialità dell'amministrazione.

Condividiamo l'impostazione della delega al Governo per una rapida riorganizzazione dell'amministrazione centrale ed, in particolare, della Presidenza del Consiglio dei ministri, evidenziando come il Governo si sia posto concretamente il problema della riduzione del numero dei Ministeri e della loro eventuale fusione. Ciò contribuirà sicuramente ad evitare le attuali sovrapposizioni di competenze.

Ugualmente positivo è il nostro giudizio su quelle norme del disegno di legge che tendono a disciplinare la dirigenza pubblica e a rendere effettivo il principio di separazione della sfera politica da quella gestionale. Tuttavia una piccola riserva va espressa in riferimento all'abrogazione, introdotta dalla Camera, degli articoli 38 e 39 del decreto legislativo n. 29 del 1993. Queste norme, peraltro di recente introduzione e non ancora sufficientemente collaudate nella loro attuazione, avevano previsto un nuovo sistema di reclutamento della dirigenza pubblica che, a nostro avviso, avrebbe potuto garantire maggiore selezione e professionalità del personale, oltre ad una maggiore trasparenza delle procedure concorsuali.

Anche il Capo III del disegno di legge va accolto con particolare interesse. Le esigenze di semplificazione del procedimento amministrativo di cui esso si fa interprete sono sicuramente condivise da quest'Aula ed i principi cui deve attenersi la delegificazione risultano sufficientemente determinati.

Interessantissima è la norma prevista all'articolo 20, lettera *h*), circa l'indennizzo forfettario da corrispondere al cittadino in caso di violazione del termine del procedimento, di mancata o ritardata adozione del provvedimento e di ritardato o incompleto assolvimento degli obblighi e prestazioni da parte dell'Amministrazione.

Al Governo, tuttavia, vogliamo suggerire di usare una particolare cautela nell'adozione del regolamento delegato in materia. Infatti non vorremmo che una previsione sicuramente favorevole si traducesse praticamente in un indebolimento della tutela del cittadino. L'indennizzo dovrà essere previsto nei casi in cui il provvedimento di cui è omesso o ritardato il rilascio abbia natura discrezionale – e quindi il cittadino vanta una posizione di interesse legittimo. Quando, invece – essendo ad esempio il provvedimento vincolato – sia individuabile una posizione giuridica di diritto soggettivo del richiedente, suggeriamo di non prevedere alcun indennizzo, dovendo il cittadino ricorrere al giudice ordinario per ottenere un vero e proprio risarcimento del danno (più ampio del semplice indennizzo).

Altro richiamo al Governo è d'obbligo circa alcuni procedimenti che riguardano espressamente la materia ambientale. In particolare ci riferiamo a quelli indicati in vari numeri dell'allegato I al disegno di legge (e soprattutto a quelli concernenti il rilascio delle autorizzazioni paesistiche ed urbanistiche, in materia di scarichi idrici sul suolo e valutazione di impatto ambientale) indicati ripetutamente nell'allegato I al comma 8 dell'articolo 20.

Accorpendo tali procedimenti e riducendone il numero si rischia di creare ingiustificati privilegi e pericolose *deregulation* ambientali. Ad esempio, è prevista la semplificazione mediante delegificazione del «procedimento per la realizzazione di nuovi impianti produttivi», mentre nessuna semplificazione è prevista per interventi di più modesta entità. Auspichiamo, inoltre, la massima cautela nell'adozione della disciplina regolamentare in tutti i casi in cui venga semplificato il procedimento di rilascio dell'autorizzazione e del nulla osta paesistici previsti dall'articolo 1 della legge n. 431 del 1985.

Se questa riforma è una riforma delle responsabilità, con la sua approvazione il Governo si assume una responsabilità decisiva perchè la riforma non fallisca. Il suo successo sta anzitutto nella rapidità della sua attuazione. Spetta al Governo fugare al più presto le varie preoccupazioni che sono state espresse in quest'Aula specie dall'opposizione.

In conclusione, il Gruppo Verdi-l'Ulivo voterà a favore di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Verdi-l'Ulivo. Congratulazioni.*)

ANDREOLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, il Gruppo del Partito popolare voterà convinto questo provvedimento, consapevole della sua straordinaria ed eccezionale portata, nonostante presenti luci ed ombre: siamo altrettanto convinti infatti che il Senato avrebbe potuto e forse dovuto apportare alcuni elementi innovativi rispetto al testo licenziato in seconda lettura dalla Camera. Non lo abbia-

mo fatto convinti dall'asserto del Ministro, che è ormai venuto il tempo di decidere oltre che di valutare e di discutere. È necessario non tanto in costanza di eventuali *referendum* ma soprattutto per l'importanza che riveste il disegno che il Governo e la maggioranza hanno posto in questo collegato alla finanziaria. Come dicevo, è un provvedimento di eccezionale, straordinaria importanza, quasi una rivoluzione copernicana – è già stato detto in quest'Aula – a Costituzione invariata; il più grosso trasferimento che sia mai avvenuto dal centro alla periferia dal 1948 ad oggi. Si tratta di deleghe che riguardano trasferimento di competenze e funzioni alle regioni e agli enti locali, secondo l'ormai collaudato principio di sussidiarietà, con esclusione dei compiti che rimangono in sede nazionale a livello centrale, ma con trasferimento di competenze e funzioni legate ai finanziamenti e alle risorse umane. È una grossa sfida che il Parlamento affida al Governo e mi auguro che il Governo in questi nove mesi riesca, pur con tutti i limiti e i suggerimenti posti dagli ordini del giorno, a soddisfare questo compito.

Tuttavia, non vi è solo un trasferimento di competenze dal centro alla periferia, anche quest'ultima infatti è chiamata dalle regioni a svolgere un ruolo attivo nei confronti delle province e degli enti locali. Le regioni infatti, sono chiamate, nelle materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione, a conferire a province e comuni l'esercizio di funzioni non richieste a livello regionale.

Abbiamo quindi una serie di provvedimenti a cascata, dal centro alla periferia. I principi guida sono quelli della sussidiarietà, dell'efficienza, dell'economicità, della cooperazione tra enti, della responsabilità e unicità dell'amministrazione, della omogeneità e della copertura finanziaria.

Il secondo grande blocco di deleghe attiene al riordino della Presidenza e dei Ministeri. Qui abbiamo una seconda sfida, ancora più grande della prima, che il Governo deve affrontare per il riordino degli enti pubblici nazionali, assistenza e previdenza, per l'attuazione di strumenti di valutazione dei costi, per potenziare il settore della ricerca scientifica, per la creazione del ruolo unico dei dirigenti interministeriali, per consentire finalmente la mobilità effettiva del personale, la semplificazione delle procedure per la contrattazione collettiva, il riordino in generale della pubblica amministrazione compreso lo stato giuridico dei pubblici dipendenti.

Il terzo blocco d'interventi o deleghe riguarda il riordino e la riorganizzazione del sistema della ricerca scientifica. È un altro dei punti nodali che qualificheranno questo Governo, se riuscirà a vincere la sfida volta ad ammodernare lo Stato anche in questo settore.

Non è di minore importanza, e quindi va sottolineata, la delega per la delegificazione delle norme sui procedimenti amministrativi, sia per le amministrazioni centrali che per quelle periferiche.

In Aula, e soprattutto in Commissione, si è avuto un grande dibattito sull'autonomia delle istituzioni scolastiche che si inserisce nel processo di riforma dell'intero sistema formativo nazionale, dalla scuola materna all'università, una delle grandi ambizioni di questo Governo e della maggioranza. Qui non solo viene codificata la personalità giuridica

delle strutture organizzative delle scuole primarie e secondarie, ma viene anche completata l'autonomia delle stesse con quella finanziaria, organizzativa, didattica, di sperimentazione e di ricerca. Va sottolineato, inoltre, un aspetto del tutto straordinario dell'intervento laddove si afferma che le disposizioni si applicano a tutti gli istituti educativi tenuto conto della loro specificità ordinamentale, e il riferimento è chiaro, alle scuole di ogni ordine e grado sia pubbliche che cosiddette private. Si tratta di un salto di qualità per il raggiungimento della parità scolastica nella nostra Repubblica. Attendiamo con ansia che il Governo adempia ora l'altro impegno relativo al provvedimento che ci ha promesso e che dovrebbe essere presentato ormai a giorni, nel mese di marzo, per quanto riguarda il finanziamento della parità scolastica.

Tutto ciò deve avvenire in stretta connessione con i lavori della Commissione bicamerale perchè, come è noto, l'ordine del giorno votato la settimana scorsa prevede appunto una sintonia tra i lavori della Commissione bicamerale e l'esercizio della delega da parte del Governo. Noi ci auguriamo che questo provvedimento legislativo ci accompagni nel processo di crescita interna, ma soprattutto che ci leghi al processo europeo, nel senso che siamo convinti di entrare definitivamente in Europa non solo attraverso i parametri di convergenza economica, non solo attraverso l'armonizzazione necessaria delle politiche sociali, ma anche tramite una radicale, moderna riforma della pubblica amministrazione sia centrale che delle autonomie locali. Questa operazione collegata alla manovra finanziaria rappresenta, appunto, il secondo punto qualificante dell'azione del Governo e della sua maggioranza per portarci stabilmente e definitivamente in Europa; è con questo spirito e con queste convinzioni che il Gruppo Partito popolare italiano dà il proprio voto favorevole a questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e dalla senatrice D'Alessandro Prisco).*

BOSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non abbiamo alcuna remora ad affermare che il disegno di legge che abbiamo approvato dopo lunga discussione, dopo esami serrati da parte del Senato in prima lettura, della Camera dei deputati successivamente e poi nuovamente qui in Senato, sia un provvedimento destinato ad incidere profondamente nella realtà dei governi locali.

Il ragionamento che ci ha portato e ci porterà a non accordare il voto favorevole a questo provvedimento non deriva tanto dalla sottostima che noi facciamo della sua importanza - e direi, anche e soprattutto, della solida base di conoscenza e di rilevazione delle problematiche che sta alla base del disegno di legge - quanto piuttosto dalla perplessità che vogliamo manifestare ed abbiamo più volte manifestato, e che intendo ribadire in questa occasione, che risiedono nel tipo di soluzione che è stata data ad un problema reale qual è quello del trasferimento dei poteri dal centro alla periferia, qual

è quello della riorganizzazione del sistema di responsabilità e quindi di potere nel nostro paese.

Noi ci accingiamo a varare un disegno di legge che avrà effetti incisivi, come abbiamo detto, nel momento in cui stiamo rielaborando, sicuramente anche nella Commissione bicamerale, una nuova idea di federalismo, una nuova idea di Stato, un nuovo modo di concepire le articolazioni istituzionali dello Stato per dare a nuovi soggetti emergenti un ruolo di protagonisti nel governo della cosa pubblica. In questa nuova costruzione costituzionale ed istituzionale, che è sicuramente rivoluzionaria, si inserisce un disegno di legge pensato nell'ambito di una situazione pre-riformatrice. Infatti la risposta che viene data dal collega Bassanini è una risposta in senso regionalistico. Anche noi siamo regionalisti, ma riteniamo non sia stata a sufficienza valutata l'esperienza soprattutto delle regioni a statuto ordinario, che ha presentato aspetti di crisi e di grande problematicità e che ha prodotto l'esigenza di una riconsiderazione totale della nostra organizzazione statale; questa esigenza può essere quella che il disegno di legge Bassanini postula, ma può anche essere profondamente diversa. Vi è pertanto una intersecazione di strategie diverse, e forse alternative, che si realizza intorno alla discussione e all'approvazione del disegno di legge ora al nostro esame. Mi domando allora cosa accadrà nel nostro paese nel momento in cui, con tempistiche allungate quali sono quelle introdotte anche dagli ordini del giorno approvati qui in Senato, questo provvedimento andrà a calarsi nella realtà istituzionale che la Bicamerale individuerà. Che tipo di motivazione avranno gli amministratori regionali, provinciali o comunali nell'accingersi a realizzare modificazioni profonde del modello di governo locale proprio mentre la Commissione bicamerale sta ripensando completamente il loro destino, sta rielaborando e riorganizzando radicalmente i capisaldi dell'idea regionalistica o federalistica?

Il nostro partito, che è di ispirazione federalistica pur senza la presunzione di essere il più spinto nella direzione del federalismo, ha presentato alla Commissione bicamerale disegni di legge che vanno oltre le previsioni del disegno di legge n. 1124-B. È questa la difficoltà che noi riscontriamo per dare un voto favorevole a questo provvedimento; per questo ho parlato di una doppia velocità. Una riforma profonda e radicale delle articolazioni di potere nello Stato è questione complessa, tocca aspetti di natura costituzionale che possono essere affrontati solo nella Commissione bicamerale e richiedono tempi sicuramente lunghi; ma come si pone in tale riforma radicale l'impianto del disegno di legge Bassanini, che sembra obbedire più ad un'ansia di fare – per non chiamarla ansia di protagonismo – nel toccare aspetti delicatissimi di natura istituzionale? Uno per tutti voglio richiamare questo principio, tanto declamato, della sussidiarietà; un principio che nella cultura cattolica abbiamo indicato come la strada maestra per la soluzione dei problemi della partecipazione e del decentramento dei momenti decisionali e di governo per il nostro modello statale; un principio richiamato ripetutamente nel disegno di legge al nostro esame, ma che viene aggettivato puntualizzando che tale sussidiarietà è limitata alle esigenze della completezza dei momenti di governo, il che vuol dire che vi è una sussidiarietà che

potremmo definire «a scartamento ridotto», limitata ad esigenze di completezza e di efficienza. Nel provvedimento al nostro esame vi è una elencazione di condizionamenti al principio della sussidiarietà che costituisce una scelta politica sicuramente destinata a provocare problemi e discussioni, perchè limita fortemente le sfere di autonomia, e che rischia di minare alla base lo stesso principio della sussidiarietà.

Colleghe e colleghi, avremmo voluto che in questo disegno di legge venissero richiamate con maggior precisione alcune esigenze di modernizzazione dello Stato, quali quelle di operare attraverso i centri di costo e di ricorrere al sistema del bilancio economico nella gestione dei servizi. Avremmo voluto inoltre che fossero previste specificazioni ulteriori quando si richiama continuamente l'accordo di programma: quando si intravedono difficoltà nella costruzione di una architettura istituzionale nuova, si ricorre all'*escamotage* dell'accordo di programma, ma certo anche questo strumento presenta delle forti controindicazioni laddove subordina la volontà del soggetto principe delle scelte, definito in base al principio di sussidiarietà, costringendolo a coordinarsi e quindi a rinunciare ai margini di autonomia che pure vengono stabiliti in un precedente articolo dello stesso provvedimento. Vi sono quindi molti problemi.

L'osservazione critica finale che intendo svolgere è relativa al ricorso abnorme all'uso della delega: con il disegno di legge al nostro esame vengono definiti principalmente alcuni principi, ma poi si delega il Governo a dettare le norme con le quali tali principi vanno a realizzarsi. Mi domando se incidere su sfere di primaria importanza quali sono le regole del gioco istituzionale è una competenza che il Parlamento può delegare al Governo. Io credo proprio di no, credo che il Governo non possa emanare decreti che intervengono nella sfera del funzionamento istituzionale e in quella delle competenze degli organi di Governo locale senza che il Parlamento ne sia direttamente investito.

Vi sono quindi numerose ragioni che ci fanno esprimere un voto contrario a questo provvedimento; non si tratta di un voto sprezzante, di rigetto immotivato, ma di un voto contrario che esprime una forte consapevolezza e al tempo stesso la preoccupazione ed anche, se volete, la sensazione di aver perduto una occasione importante da parte del Parlamento per poter riscrivere davvero le regole fondamentali sulle quali deve reggersi un sistema evoluto di democrazia, di partecipazione e di decentramento in un paese a democrazia avanzata qual è il nostro. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni.*)

TIRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signora Presidente, siamo arrivati alla fine dell'*iter* legislativo di questo provvedimento dal nome ormai mitico: 1124-B o «Bassanini due». Un nome che viene pronunciato a bassa voce nelle aule dei consigli comunali come se si trattasse di un farmaco miracoloso salvavita. Noi non pensiamo che sia così, ci sembra più che altro un placebo, che non serve a niente e che noi medici diamo quando non sappiamo cosa altro fare, ma vogliamo far vedere che facciamo comunque qualcosa.

Noi voteremo contro questo provvedimento per la blindatura che è stata fatta dal Governo su di esso. Una blindatura che non trova giustificazioni, anche perchè l'Ulivo aveva fatto di questo provvedimento un fiore all'occhiello, che però non ha voluto mettere in evidenza fino in fondo, limitandosi ad un paio di passaggi fra Camera e Senato.

Noi siamo contrari anche per il ruolo della burocrazia «Romacentrica», che abbiamo visto intervenire pesantemente anche nella stesura materiale di questo provvedimento. Se si pensa che con questo insipido brodino di federalismo si possa togliere forza e peso alle legittime istanze di autonomia, che vengono da regioni, province e comuni attualmente penalizzati dall'inefficienza dello Stato centrale, non ci siamo.

Noi mettiamo in dubbio, visto quello che è successo, anche l'ispirazione federalista di questo Governo. Oggi, in la Commissione, abbiamo assistito allibiti ad una discussione su forme incentivanti e soprattutto disincentivanti per gli enti locali che si comportassero in un modo o in un altro rispetto a scelte fatte dal Governo centrale. Se questa è la risposta che questo Governo vuol dare alla richiesta di autonomia che viene da una parte importante dell'attuale paese, a noi non va bene. Noi, però, siamo democratici e ne prendiamo atto, ma la Padania seguirà un'altra strada, signora Presidente, che sarà anche un'autostrada, quella dell'indipendenza e dell'autodeterminazione. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

MAGNALBÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MAGNALBÒ. Signora Presidente, onorevoli senatori, Alleanza Nazionale mio tramite – e ne riscuoto la fiducia più ampia – dichiara il suo voto contrario anche e soprattutto per quanto espresso in sede di discussione generale. In via concettuale, comunque, esprime apprezzamento per questa opera che avvia il decentramento e la semplificazione delle procedure amministrative. Ma è un'opera che purtroppo si appalesa non molto coerente, caotica e di difficile interpretazione, soprattutto se andiamo a vedere il collegamento tra i vari testi dei disegni di legge nn. 1034, 1388 e 1124-B.

Sarebbe stato necessario un ampio confronto tra Governo, maggioranza e minoranza; sarebbe stato non solo lodevole, ma molto utile che anche la minoranza fosse stata messa in condizioni di lavorare su questo testo per far accettare le proprie considerazioni. È tuttavia essenziale – e questa è una raccomandazione per chi opererà in questo campo attraver-

so la delega – creare per questa materia complicata, ripeto, di difficile interpretazione, che determinerà gravi problemi agli operatori e agli interpreti del diritto, una specie di *corpus iuris*, con delle indicazioni e dei collegamenti che vadano finalmente verso una legislazione semplice, che sia veramente proponibile in uno Stato civile e moderno, che effettivamente vuole le semplificazioni anche per quanto concerne le norme.

Comunque, dato il voto contrario, Alleanza Nazionale raccomanda al Governo di tenere veramente conto degli importanti ordini del giorno che sono stati accolti. Tra questi, uno riguarda il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, che doveva fare da tramite tra la politica comunitaria agricola e l'operare delle regioni: lo chiamo «operare» perchè purtroppo le regioni non avranno una politica agricola, che è materia riservata solamente all'Europa e alle cui decisioni le stesse regioni dovranno adeguarsi.

In secondo luogo, accogliendo l'ordine del giorno concernente l'università agraria, il Governo ha effettivamente capito l'importanza dei soggetti sottoposti alla disciplina degli usi civici, disciplina che pochi in Italia conoscono anche nell'ambito del mondo del diritto.

Vi è poi, in terzo luogo, l'ordine del giorno che riguarda la gestione delle acque termali, in merito alla quale, contrariamente a quanto ha affermato il senatore Passigli, non vi è stato da parte nostra un afflato di illiberalità nel voler sollecitare una normativa un pò più rigorosa: è stato solamente un atto dovuto, condiviso da tutte le parti politiche, anche da quella che lei, signora Presidente, rappresenta. Non è possibile liquidare legislativamente il passaggio di un bene pubblico alla sfera del privato con la sola espressione «affidamento ai privati»: siamo liberali e liberisti, ma con le dovute regole e garanzie per quanto riguarda il bene di tutti, specialmente in un settore come quello delle acque.

Si raccomanda altresì al Governo di tenere in particolare considerazione la scuola che, a nostro giudizio, per altri versi, per altre vie e per altri provvedimenti, sta subendo enormi sofferenze per quanto concerne sia gli insegnanti sia la popolazione scolastica: e, guarda caso, proprio quella popolazione che sarà destinata ad essere interprete di quella Italia nuova che noi consegneremo nelle loro mani. A questo punto il problema specifico e speciale, al quale ho fatto cenno in ambito di discussione generale, che ho ritrovato successivamente nella stampa e che comincia ad avere una dimensione mondiale, è proprio quello del nuovo analfabetismo, dovuto alla telematica e all'informatica. Voglio anche sottolineare – per una parità tra tutti gli studenti scolari e non solo quindi per una capacità o per una possibilità riservata a coloro che possono entrare in questo mondo – che queste materie dovrebbero essere inserite nelle discipline di insegnamento sin dalla scuola dell'obbligo, nell'ambito di una seria e vera riforma culturale che aiuti questa nostra Italia ad affrontare i passi futuri. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e dei senatori Gubert e La Loggia*).

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signora Presidente, dichiaro il voto contrario del nostro Gruppo sul provvedimento in esame, sul quale abbiamo espresso con molta chiarezza le nostre riserve: lo ha già fatto il collega professore Rotelli più volte durante l'esame del provvedimento in prima lettura e poi nel corso del dibattito in seconda lettura. Avremmo sicuramente preferito un miglior raccordo tra una materia così rilevante e il lavoro che ha già iniziato e che si appresta a continuare, procedendo agli ulteriori approfondimenti, la Commissione bicamerale.

Tuttavia, non posso che valutare positivamente il fatto che abbiamo notato la disponibilità del ministro Bassanini e delle forze di maggioranza a formulare insieme un ordine del giorno che, in qualche modo, recupera la coerenza del percorso che noi avevamo individuato, trasferendo il termine di attuazione ad una data immediatamente successiva al completamento del lavoro preparatorio della Bicamerale, in maniera tale che l'indispensabile raccordo tra ciò che oggi stiamo per far diventare legge e ciò che sarà elaborato dalla Commissione bicamerale possa avvenire.

Purtroppo, però, per le ragioni e per le riserve che ho più volte espresso nel corso di questo dibattito, questo non basta a mutare il nostro atteggiamento e per questa ragione il Gruppo di Forza Italia voterà contro il disegno di legge in esame (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

D'ALESSANDRO PRISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signora Presidente, in conclusione di questa seconda discussione sul provvedimento che va sotto il nome di legge Bassanini, tutti i Gruppi hanno riconosciuto quello che a me sembra un aspetto assolutamente innegabile, cioè l'altissimo valore di merito del provvedimento che abbiamo esaminato due volte e intorno al quale, anche in Commissione affari costituzionali, il dibattito si è sviluppato in modo ampio ed approfondito e, mi permetto di usare un termine forse non consueto per quest'Aula, appassionato.

Anche i Gruppi che hanno dichiarato – ovviamente in modo del tutto legittimo – il loro voto contrario sono stati partecipi dell'approfondimento e del miglioramento di questo provvedimento e nel dibattito hanno riconosciuto (come alcuni colleghi hanno affermato nelle loro dichiarazioni di voto) il valore di grandissima trasformazione per l'assetto statutale del nostro paese contenuto nel provvedimento stesso.

È stato detto più volte, e va sottolineato nuovamente, che ciò che viene delineato nel provvedimento al nostro esame è il massimo decentramento possibile a Costituzione invariata. Esso ci consente – io credo – di percorrere quel tratto di strada che sarà indispensabile per dare corso ai mutamenti costituzionali ai quali la Commissione bicamerale sta lavorando, ci consente di percorrere quel tratto di strada, con un disegno e con una pratica, che a questo disegno deve seguire, dell'organizzazione dello Stato che può già cominciare a rispondere alle esigenze del no-

stro paese. Ciò perchè il previsto decentramento delle funzioni dallo Stato centrale alle regioni e agli enti locali (come sappiamo di tutte le funzioni, ad esclusione di quelle che non possono che avere un carattere nazionale) da un lato è una innovazione della quale questo paese ha un bisogno vitale, pena la sopravvivenza della propria capacità di erogare servizi e di organizzare la vita dei cittadini e dello Stato, e dall'altro è la risposta positiva ad una cultura autonomistica e del decentramento che si è venuta sviluppando in modo irresistibile in questi anni nei quali l'esperienza delle regioni non ha pienamente corrisposto alle speranze, alle attese, ai propositi e ai progetti che, nel periodo in cui l'affermazione e l'istituzione delle regioni è stato anche oggetto di battaglie politiche, erano stati loro assegnati.

Voglio sottolineare ancora una volta la novità anche degli strumenti, cioè dei principi sulla base dei quali si effettuerà questo processo di decentramento o, meglio, di conferimento di tutti i poteri ai livelli più bassi, ossia più vicini agli interessi e ai bisogni dei cittadini e cioè agli enti locali. Si tratta di compiti di gestione che non hanno per loro natura necessità di essere organizzati a livello sovracomunale, compiti di progettazione, di programmazione e di legislazione che non debbono, per loro natura, restare a livello nazionale e che saranno affidati alla funzione e alla potestà legislativa delle regioni.

Tutto ciò sarà organizzato sulla base di principi. Tra i quali voglio richiamare quelli che mi sembrano essenziali e soprattutto quelli che mi sembrano di grande innovazione: il principio di sussidiarietà, ma anche il principio di efficienza e di economicità dal quale non ci si può assolutamente allontanare.

Voglio sottolineare inoltre, perchè mi sembra l'altro cardine che dà conto della profonda innovazione del provvedimento al nostro esame, il riordino conseguente delle amministrazioni centrali dello Stato, a cominciare dalla Presidenza del Consiglio, che nel progetto delineato riprenderà le sue funzioni di alta amministrazione e di coordinamento delle funzioni complessive del Governo. Con questa operazione si andrà all'abolizione e all'accorpamento di Ministeri e quindi ad un processo di adeguamento alla nuova visione di un'amministrazione centrale snella e ridotta all'essenziale. Lo stesso dicasi per le norme con cui si disegna una vera riforma, una vera modernizzazione della macchina amministrativa e dell'organizzazione del lavoro nel settore pubblico.

Richiamo poi, perchè anch'esse hanno grande valore e grande importanza, le norme che prevedono la delegificazione dei procedimenti amministrativi.

Alcuni colleghi ritengono che la previsione di svolgere e di realizzare principi, a mio parere molto ben delineati in questo provvedimento ed indicati in maniera anche molto approfondita, attraverso deleghe che il Governo dovrà elaborare ed emanare, costituisca un rischio, in altre parole hanno quasi individuato un pericolo nella concessione delle deleghe al Governo per fare tutto ciò. A parte l'ovvia considerazione che proprio il disegno indicato in questo provvedimento non può che essere portato avanti attraverso lo strumento della delega per la sua specificità, per la necessità di analisi, per il suo inserimento all'interno di un'orga-

nizzazione dello Stato così corposa ed anche così antica e radicata, credo che noi non dobbiamo minimamente delegittimare il ruolo che la stessa legge – quindi noi stessi, come Parlamento – attribuisce all'intervento previsto di espressione di parere sui decreti delegati. Non credo che dobbiamo considerarla un'attività secondaria, ma ritengo che dobbiamo unitariamente – questo lo possiamo fare – attribuire alla fase di esame dei decreti delegati tutto il suo valore e quindi proporci un'azione molto approfondita e puntuale di intervento e di possibile miglioramento.

Un'ultima considerazione. Durante la prima fase di esame di questo provvedimento, non soltanto in sede di Commissione ma anche in occasione del lungo ed approfondito dibattito svolto in questa Aula, mi sembra che l'opinione pubblica non avesse manifestato attenzione e quindi tanto meno valutazione del valore della legge che stavamo esaminando. Ritengo che nel tempo trascorso, da allora, questa situazione si sia completamente modificata, non tanto per il contributo positivo o sufficientemente positivo che possa essere venuto dagli strumenti di informazione, che sono stati per così dire parchi di illustrazione della tematica (ma d'altronde non ci dobbiamo stupire più di tanto giacchè si tratta di materia considerata specialistica ed anche ostica per la cultura più diffusa nei mezzi di informazione), quanto probabilmente per quei canali democratici costituiti dall'attività stessa dei parlamentari, dalla loro presenza nei collegi, dalla loro capacità di coinvolgere i cittadini in ciò che viene esaminato nelle Aule parlamentari. Ebbene, mi sembra di poter dire che in questi due o tre mesi trascorsi dalla prima approvazione del provvedimento da parte di quest'Aula, l'opinione pubblica abbia cambiato completamente atteggiamento, che vi sia un'opinione pubblica attenta, interessata, consapevole della necessità di questa riforma: consapevole che questa può essere davvero l'occasione, mi si consenta di dire, storica per superare quella gravissima crisi dello Stato che investe ogni settore ed ogni componente della società civile. Lo Stato non è più in grado di corrispondere alle esigenze di sviluppo economico del paese nè, tanto meno, a quella coscienza dei diritti di cittadinanza che, a mio parere, è così diffusa e si è ormai allargata a tutti gli strati sociali e a una grandissima parte dell'opinione pubblica, la più attiva e impegnata, tanto meno sembra capace di corrispondere a quella cultura autonomista che non può più assolutamente essere costretta in una organizzazione statuale arretrata e centralista.

Credo che anche questo sia un elemento che, come rappresentanti dei cittadini, dovremmo tenere in grandissima considerazione perchè costituisce la ragione fondante in base alla quale il nostro ruolo assume quel valore che noi stessi gli attribuiamo.

Ritengo inoltre – e concludo – che in questo momento siamo finalmente giunti all'approvazione, in via definitiva, di un provvedimento che segnerà – oso dire – la storia di questo paese. Credo quindi che la legislatura nella quale questo provvedimento viene assunto segni a suo merito l'aver saputo corrispondere alla volontà di innovazione, di modernizzazione e di cambiamento che questo Governo ha espresso fin dall'inizio della sua assunzione di responsabilità. È pertanto con grande

compiacimento che segnalo questa giornata come quella nella quale il provvedimento al nostro esame diventa finalmente – almeno spero – provvedimento definitivo.

Per i motivi fin qui espressi il Gruppo della Sinistra Democratica darà, in modo convinto, il proprio voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Misto e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1124-B nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	144
Senatori votanti	143
Maggioranza	72
Favorevoli	126
Contrari	17

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Misto*).

La Presidenza si associa a questa espressione di compiacimento per il lavoro portato a termine, il che dimostra come questo ramo del Parlamento riesca a concludere l'iter di disegni di legge anche così complessi.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

«Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge adottati in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e di funzionamento dei SERT» (2211) (*Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede deliberante, alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Le Commissioni sono autorizzate a riunirsi immediatamente.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su conforme e unanime avviso della Conferenza dei Capigruppo e con l'assenso del rappresentante del Governo, i disegni di legge: VALENTINO ed altri. - «Istituzione nei tribunali e corti di appello di sezioni stralcio per la definizione dei procedimenti civili arretrati» (717) e connessi; «Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione» (1246); C.1846. - «Disposizioni per i procedimenti riguardanti i magistrati (1504) (Approvato dalla Camera dei deputati) e connessi, già assegnati, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti alla Commissione stessa in sede redigente, fermi restando i pareri già richiesti.

La Commissione è autorizzata a riunirsi.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MULAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signora Presidente, chiedo la parola solo per dire che sono trascorse ormai due settimane da quando Silvia Melis in Sardegna è in mano ai sequestratori e a tutt'oggi non si hanno purtroppo notizie tali da far sperare in una rapida soluzione di quest'ennesimo sequestro.

Nella storia della fenomenologia dello spirito sardo.... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Mulas, si fermi un attimo. Colleghi, il senatore Mulas sta sollecitando un'interrogazione su di una cittadina che è stata recentemente sequestrata; vi pregherei, quindi, o di prestare un attimo di attenzione o di defluire rapidamente.

MULAS. Posso proseguire, signora Presidente?

PRESIDENTE. Prego, senatore Mulas.

MULAS. Volevo dire che nella storia della fenomenologia dello spirito sardo l'evento che più si è caratterizzato ed è apparso sicuramente di maggiore attualità è rappresentato dalla presa di coscienza e

dall'iniziativa delle donne isolate nella triste occasione di questo sequestro.

La loro voce ha riecheggiato principi che stanno a fondamento della civiltà umana e dell'unità europea: prima di tutto la vita, i diritti umani, la lotta allo schiavismo inteso come privazione della libertà; la forza del dialogo e dell'amicizia fra i giovani; la famiglia come risorsa; la donna protagonista. Il tutto è stato riassunto in un grido: Silvia Melis libera; la donna non può essere oggetto di scambio alcuno!

Solo la cadenza diversa del linguaggio segnala la differenza fra i messaggi lanciati dalla signora Vinci di Macomer, dalla signora Tognotti di Olbia, dalla signora Dettori di Cagliari, dalla signora Licheri di Abbasanta, dalle giovani di Tempio e dalle atlete appassionate di Tortolì. La Chiesa ha colto questa voce ed è intervenuta con i vescovi della Sardegna; il Papa ne ha invocato la liberazione da Roma.

Lo Stato ha risposto disponendo una maggiore presenza di tutte le forze dell'ordine che con sempre più impegno ed abnegazione stanno cercando il «covo dei banditi». Ma è in particolare la popolazione femminile che sta mobilitando le coscienze e, senza pronunciare parole pesanti o di crudele vendetta, pretende con forza la libertà per Silvia Melis, intesa anche come libertà della donna, e fa voti perchè il Governo intervenga efficacemente per alleviare le sofferenze dell'ostaggio e dei suoi familiari.

Per tale motivo chiediamo che vengano emanati provvedimenti urgenti per permettere alla gente di aiutare concretamente Silvia e, nello stesso tempo, perchè non venga criminalizzata la figura dell'intermediario o degli intermediari che si occupano della sua liberazione. Per questo abbiamo presentato una interrogazione urgente alla quale chiediamo che venga data risposta in Aula; ricordiamo anche che in proposito esiste un disegno di legge fermo in Commissione giustizia, e chiediamo che la legge sui sequestri sia rivista e perfezionata nel senso che ai sequestratori l'eventuale «sconto di pena» possa essere concesso solo nel caso in cui l'ostaggio non abbia subito alcuna violenza fisica. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Mulas. La Presidenza si associa alle sue considerazioni e farà di tutto perchè l'interrogazione possa essere messa rapidamente all'ordine del giorno, se ci riusciamo fin da venerdì prossimo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 12 marzo 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 12 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Norme in materia di promozione dell'occupazione (1918).

FILOGRANA ed altri. – Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (449).

(Relazione orale).

La seduta è tolta *(ore 19,25).*

Allegato alla seduta n. 147**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegno di legge n.1124-B. <i>Votazione finale.</i>	144	143		126	17	72	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), nella seduta del 5 marzo 1997, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione del dibattito sui recenti sviluppi della situazione in Albania – una risoluzione d'iniziativa del senatore Mignone (*Doc. XXIV, n. 1*).

Detto documento, che sarà stampato e distribuito, sarà inviato al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 7 marzo 1997 la procura della Repubblica presso la Corte d'Appello di Salerno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del signor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore* e dei signori Rolando Santarelli, Gabriele D'Arcadia, Mario Venceslai, Luigi Migliozi, Aldo Boffa e Pier Paolo Meccariello, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Salerno, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis, n. 15*).

Tali atti sono stati inviati in data 7 marzo 1997 alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei trasporti e della navigazione:

«Interventi nel settore dei trasporti» (2206);

dal Ministro di grazia e giustizia e dal Ministro dell'interno:

«Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia» (2207).

In data 10 marzo 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SELLA DI MONTELUCE. – «Norme per lo svolgimento di attività fieristiche» (2204);

BEDIN. - «Disciplina del volontariato internazionale» (2205).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVATO. - «Modifica delle disposizioni penali del Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope» (2209);

FOLLONI, ZANOLETTI, CIMMINO, COSTA, CALLEGARO, CAMO, DENTAMARO, FIRRARELLO, GUBERT e RONCONI. - «Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano» (2210).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni transitorie in materia di trattamento economico di particolari categorie di personale pubblico, nonché in materia di erogazione di buoni pasto» (2142), previ pareri della 3^a, della 4^a, della 5^a e della 7^a Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 1997, n. 49, recante disposizioni urgenti per assicurare l'operatività del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia» (2208), previo parere della 1^a Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

FOLLIERI ed altri. – «Nuove norme del procedimento penale» (2085), previo parere della 1^a Commissione;

SALVATO. – «Modifiche al codice civile in tema di cognome della famiglia, della moglie separata e del figlio naturale» (2146), previo parere della 1^a Commissione;

FOLLIERI e CIRAMI. – «Revisione delle circoscrizioni giudiziarie» (2156), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni, recante norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Delega al Governo per l'individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato» (1217-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 6^a Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CIMMINO ed altri. – «Modifiche alla legislazione in materia di ricevitorie del lotto» (2054), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

MACERATINI ed altri. – «Nuova normativa per le rivendite di generi di monopolio» (2117), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PEDRIZZI ed altri. – «Finanziamento per l'acquisizione della sede distaccata di Latina della Università "La Sapienza" di Roma» (2114), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

LAVAGNINI. – «Equiparazione tra docenza universitaria e dirigenza ospedaliera» (2141), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 12^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ERROI e VERALDI. – «Disposizioni in materia di realizzazione di opere pubbliche attraverso il sistema del *project financing*» (2102), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 11^a e della 13^a Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MANFREDI ed altri. - «Modifiche alla legge 31 gennaio 1994, n. 97, recante “Nuove disposizioni per le zone montane”» (1910), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MANTICA ed altri. - «Legge-quadro sull'ordinamento del sistema fieristico» (2129), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

RIPAMONTI. - «Norme in materia di rappresentanza, diritti e rappresentatività sindacale» (2138), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 7 marzo 1997, su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente: FUMAGALLI CARULLI. - «Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta» (462); UCCHIELLI. - «Norme a sostegno del Rossini Opera Festival» (500); DE CORATO ed altri. - «Proclamazione del 1999 “Anno Voltiano” e del Comitato nazionale per le celebrazioni» (529); BISCARDI ed altri. - «Celebrazione del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799» (550); ELIA ed altri. - «Norme per la celebrazione del secondo centenario della nascita di Antonio Rosmini» (1163); MONTAGNA e VEDOVATO. - «Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta» (1445), per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2124.

Su richiesta del prescritto numero di senatori, il disegno di legge: ZECCHINO ed altri. - «Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia» (1920), già deferito alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) in sede deliberante, è nuovamente assegnato alla stessa Commissione in sede referente, fermi restando i pareri già richiesti.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

Il senatore Filograna ha presentato una relazione unica di minoranza sui seguenti disegni di legge: «Norme in materia di promozione

dell'occupazione» (1918) e FILOGRANA ed altri. - «Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale» (449).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 4 marzo 1997 i senatori De Corato, Specchia, Ventucci, Bornacin e Asciutti hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: LAURO ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi economica ed occupazionale delle compagnie portuali» (*Doc.* XXII, n. 34).

Inchieste parlamentari, deferimento

Le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare sono state deferite

- in sede referente:

alla 5^a Commissione permanente: (Programmazione economica, bilancio):

CAMBER. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ripartizione dei fondi regionali nel Friuli-Venezia Giulia» (*Doc.* XXII, n. 31), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 6^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente: (Lavori pubblici, comunicazioni):

BOSI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano» (*Doc.* XXII, n. 30), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente: (Industria, commercio, turismo):

WILDE ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità della crisi e della liquidazione dell'EFIM e delle società da esso controllate» (*Doc.* XXII, n. 32), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 6^a Commissione.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 3 marzo 1997, pervenuta il giorno successivo, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 2, comma 22 e 23, della legge 8 agosto 1995, n. 335, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della delega in materia di regime pensionistico per gli iscritti al Fondo di previdenza per il personale di volo (75).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 aprile 1997.

Il Ministro dell'ambiente, con lettera in data 5 marzo 1997, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge 8 luglio 1986, n. 349, come sostituito dall'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305, la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di reiteratione delle dichiarazioni di area ad elevato rischio di crisi ambientale nelle aree di Caltanissetta-Gela, Siracusa-Priolo, Sulcis-Iglesiente, Brindisi e Taranto (76).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 aprile 1997.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le seguenti richieste di parere parlamentare sulle proposte di nomina:

del dottor Tommaso Padoa Schioppa a presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) (n. 29);

del dottor Lamberto Cardia e del professor Renato Rordorf a componenti della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) (n. 30).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 6^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 7 marzo 1997, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Genzano (Roma), Ponna (Como), Modugno (Bari), Lizzanello (Lecce).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno ha trasmesso, con lettera in data 17 febbraio 1997, copia del rapporto di primo intervento redatto dai funzionari del Ministero dell'interno e del Dipartimento della protezione civile inviati presso il centro operativo misto istituito al comune di Castellammare di Stabia in occasione dei recenti eventi alluvionali di gennaio 1997.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1^a e alla 13^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo delle seguenti sei risoluzioni:

«sul razzismo, la xenofobia e sull'Anno europeo contro il razzismo» (*Doc. XII, n. 81*);

«sulla lotta contro il terrorismo nell'Unione europea» (*Doc. XII, n. 82*);

«sulla relazione del Consiglio europeo al Parlamento europeo sui progressi dell'Unione europea nel 1995 (in applicazione dell'articolo D del Trattato sull'Unione europea)» (*Doc. XII, n. 83*);

«sul Libro verde della Commissione dal titolo "Verso una corretta ed efficace determinazione dei prezzi nel settore dei trasporti - Strategie di intervento per l'internazionalizzazione dei costi esterni dei trasporti nell'Unione europea"» (*Doc. XII, n. 84*);

«sulla tredicesima relazione annuale della Commissione sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario (1995)» (*Doc. XII, n. 85*);

«sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio in merito all'eventuale applicazione dell'articolo K. 9 del trattato sull'Unione europea» (*Doc. XII, n. 86*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

CARELLA, DE LUCA Athos, DI ORIO, LAVAGNINI, MELUZZI, OSSICINI, PAPINI, RONCONI, SALVATO, TIRELLI, D'ALESSANDRO PRISCO, BOCO, PETTINATO, MANCONI, PIERONI, CIMMINO, RIPAMONTI, CORTIANA, MANFREDI, GRECO, CÒ, TOMASSINI, CARCARINO, LAURIA Baldassare, CALVI, DANIELE GALDI, BERTONI, OCCHIPINTI, ERROI, CAPALDI, MASULLO, SEMENZATO, LUBRANO di RICCO, BRIGNONE, DUVA, PASQUALI, MUNDI, PIATTI, PARDINI, NAVA, MINARDO, RUSSO SPENA, COSTA, MAZZUCA POGGIOLINI, DE GUIDI, CARPINELLI, CAZZARO, PASQUINI, MIGNONE, PASSIGLI, LORENZI, ASCIUTTI, FIORILLO, ALBERTINI, GERMANÀ, SCOPELLITI, BORTOLOTTI, CAMERINI, DENTAMARO, MONTICONE, SMURAGLIA, RESCAGLIO, DE ZULUETA, VALLETTA, CARUSO Luigi, BESOSTRI, FALOMI, BERNASCONI, BIANCO, DE ANNA,

CORRAO, LA LOGGIA, CONTESTABILE, GIOVANELLI, PELLICINI, FORCIERI, BISCARDI, SQUARCIALUPI, MIGONE, BRATINA, PREDÀ, BUCCIARELLI, PAGANO, SARTO. – Il Senato,

premessò:

che la terapia con elettroshock è un intervento estremamente controverso all'interno della comunità scientifica mondiale;

che essa è oggetto di forti dissensi tra i suoi stessi fautori riguardo tecniche di somministrazione, dosaggi e criteri di efficacia;

che tale terapia rimane insufficientemente studiata – a decenni dalla sua introduzione nella pratica – con metodologie scientificamente corrette riguardo l'efficacia a lungo termine;

che, laddove i metodi di vaglio delle terapie farmacologiche sono molto rigorosi, scrupolosi e severi, altrettanto non avviene con la terapia mediante elettroshock;

che esistono danni documentati alle funzioni cognitive superiori causati da tale tecnica terapeutica;

che esiste un rischio di mortalità dovuto al sommarsi del rischio dell'anestesia totale necessaria per somministrare la terapia e del rischio dovuto alla convulsioni cerebrali causate dal passaggio di corrente elettrica attraverso il cervello;

che tali rischi possono aumentare se la terapia non è somministrata correttamente, ovvero in ambienti poco idonei, ovvero con macchinari inadeguati, ovvero da personale non sufficientemente preparato;

che i controlli riguardo la correttezza della somministrazione della terapia, dell'idoneità dei macchinari e dei locali adibiti all'elettroshock non risultano particolarmente rigorosi e frequenti da parte delle aziende USL e delle regioni;

che non è standardizzato alcun *training* di formazione per il personale che somministra elettroshock al contrario di quanto avviene per ogni altra forma di terapia (sia psicologica che farmacologica);

che esiste una storia documentata di cattivo uso e di abuso;

considerato che una indagine sull'uso di tale pratica terapeutica promossa dalla regione Lazio ha messo in evidenza che:

l'elettroshock viene utilizzato nella quasi totalità dei casi all'interno delle cliniche psichiatriche convenzionate rispetto alle strutture pubbliche (solo una delle quattro cattedre di psichiatria delle università presenti a Roma pratica l'elettroshock e solo un servizio psichiatrico di diagnosi e cura dei 19 presenti nella regione Lazio);

è d'obbligo usare cautela ed attenzione, nel rispetto dei diritti del paziente sanciti dalla Costituzione, alla libertà nelle scelte delle cure che vengono effettuate nelle strutture pubbliche e private, rispettando quindi la corretta applicazione delle norme sul consenso informato del paziente;

le indicazioni diagnostiche in generale non rispettano i ristretti limiti indicati dagli organismi internazionali, risultando al contrario le più varie;

considerato inoltre che l'ex ministro della sanità Costa ha avviato una indagine sulla pratica dell'elettroshock a livello nazionale

tramite l'invio di questionari da riempire a cura delle regioni ma che non risultano essere stati ottenuti dati da tale indagine,

impegna il Governo ad avviare una indagine conoscitiva a livello nazionale sull'uso dell'elettroshock – e di altre terapie biologiche che vengano eventualmente praticate (coma insulinico, eccetera) – che accerti il numero dei casi trattati, le indicazioni diagnostiche, le caratteristiche dei luoghi, delle apparecchiature e del personale addetto ed il rispetto della normativa sul consenso informato del paziente.

(1-00091)

DE GUIDI, BARRILE, BEDIN, CAMERINI, CARPINELLI, DANIELE GALDI, DE ZULUETA, DI ORIO, FUSILLO, GIARETTA, GUERZONI, NIEDDU, PARDINI, PASQUINI, PELELLA, PETTINATO, PIATTI, PILONI, PREDÀ, RIPAMONTI, RUSSO, SARACCO, TAPPARO, VIVIANI, ZILIO. – Il Senato,

premessò:

che la dilagante disoccupazione costituisce un grave problema, che porta con sè pericoli crescenti di disgregazione sociale, di allargamento della fascia di povertà, di sovraccarico sulle famiglie;

che i rimedi fino ad ora messi in atto si sono dimostrati inadeguati, quando non del tutto inefficaci, a contrastarla; infatti, come confermano i dati, le persone in cerca di occupazione nel 1991 in Italia erano pari al 10,9 per cento delle forze di lavoro, nel 1992 all'11,5 per cento, nel 1993 al 10,2 per cento, nel 1994 all'11,3 per cento, nel 1995 al 12 per cento e, dai dati disponibili, nel 1996 si sono ancora attestate attorno al 12 per cento; il fenomeno è particolarmente accentuato in alcune regioni del Mezzogiorno, facendo registrare per tutto il Sud, nel 1995, la punta storica del 21 per cento, ed ha una sua rilevanza nelle aree di più antica industrializzazione, oggetto di imponenti processi di abbandono della grande industria;

che la profonda segmentazione del mercato del lavoro appare in tutta la sua evidenza negli alti e crescenti differenziali tra regioni, sesso e classi d'età, penalizzando in particolare il Sud, le donne e i giovani;

che il fenomeno è tanto più preoccupante se si considera che, fatta eccezione per il 1993, il prodotto interno lordo è cresciuto, nel periodo preso in considerazione, di quasi due punti percentuali medi annui e che si è registrata una forte crescita della produttività, con punte del 4 e del 3 per cento, rispettivamente nel 1993 e nel 1994, in presenza di una contrazione dei salari reali sul prodotto interno lordo, di una contrazione del costo del lavoro per unità di prodotto e parallelamente di un forte aumento delle ore lavorative (più 5,2 per cento nel 1994);

che la persistenza della disoccupazione comporta una grave dispersione di risorse umane, un costo per il bilancio dello Stato dovuto sia agli ammortizzatori sociali sia alla perdita di contributi e imposte, un pericoloso aumento delle devianze giovanili per cui la lotta alla disoccupazione rappresenta una priorità sociale e politica assoluta;

che una crescita del prodotto interno lordo più elevata di quella attuale potrà contribuire utilmente a contenere l'espansione di tale feno-

meno, ma non potrà essere risolutiva; secondo il rapporto OIL del 1995 per ridurre la disoccupazione italiana a livelli sopportabili, cioè attorno al 5 per cento, sarebbe necessario che nei prossimi 5 anni il prodotto interno lordo potesse aumentare del 5 per cento all'anno, incremento più del doppio rispetto alle previsioni contenute nel Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1997-1999;

che è importante favorire una forte innovazione di prodotto, elevando il contenuto di tecnologia, di ricerca, di conoscenze, di creatività e la qualità e l'efficienza dei servizi;

che è indispensabile incoraggiare le iniziative di sviluppo compatibili;

che è indispensabile inoltre migliorare il contesto giuridico, fiscale e finanziario per le imprese, particolarmente quelle di piccole dimensioni;

che esistono settori che, attraverso l'applicazione di politiche appropriate di sviluppo, possono creare nuove occasioni di lavoro, in particolare quelli ecologico-ambientale, dei beni culturali, del turismo, delle infrastrutture, dei servizi di cura alle persone, anche attraverso un'adeguata legislazione volta a favorire lo sviluppo del *no profit*;

che esiste comunque la necessità di migliorare le condizioni di incontro fra domanda ed offerta di lavoro attraverso la qualificazione e la riqualificazione dei lavoratori con programmi adeguati di formazione, introducendo il principio della formazione continua, snellendo le procedure e migliorando e innovando le strutture di gestione del mercato del lavoro attraverso un efficace decentramento;

che è opportuno procedere rapidamente alla riforma degli ammortizzatori sociali, passando da una logica di assistenza e di protezione del reddito anche ad una di promozione di comportamenti attivi di ricerca di lavoro;

che il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza la risoluzione sul «rapporto Rocard», la quale suggerisce interventi più coraggiosi nella direzione della riduzione degli orari e della ripartizione del lavoro;

che lo strumento della riduzione dell'orario di lavoro e della ripartizione del lavoro ha avuto sin qui una parziale e limitata sperimentazione in situazioni particolari di crisi aziendale, che avrebbero determinato un ulteriore aumento della disoccupazione;

che in Parlamento sono state presentate proposte di legge sugli orari di lavoro e di vita che tendono a coniugare l'esigenza di allargamento delle occasioni di lavoro con una maggiore attenzione ai rapporti sociali ed alla qualità della vita,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le misure più utili ed efficaci atte a promuovere nuova occupazione;

a realizzare una diversa modulazione degli oneri sociali volta a privilegiare significativamente gli orari corti ed a penalizzare gli orari lunghi, lasciando alle parti sociali la determinazione dei regimi di orari ritenuti più opportuni; una simile misura, a parità di orari, non comporterebbe nè aumenti di costi per le imprese, nè oneri per il bilancio pub-

blico; se invece dovesse incoraggiare un aumento dell'occupazione, i nuovi costi potranno essere compensati da un minor ricorso alle forme di sostegno al reddito e da maggiori entrate fiscali derivanti dalla maggiore occupazione; nella fase di avvio potrà essere opportunamente utilizzato il Fondo per la incentivazione della riduzione dell'orario di lavoro;

ad adoperarsi per realizzare la riduzione dell'orario di lavoro legale dalle attuali 48 ore settimanali alle 40 ore come avvio di una politica di riduzione di orario;

a favorire una armonizzazione tra orari di lavoro e orari di vita tenendo presenti le diverse esigenze di una pluralità di soggetti: donne, giovani, famiglie monoparentali o in presenza di anziani non autosufficienti e disabili assumendo tutte le iniziative necessarie che agevolino al massimo i congedi parentali e formativi;

ad avviare una fase di studio e di verifica, propedeutica alla presentazione in tempi brevi dei provvedimenti necessari all'attuazione di tale politica.

(1-00092)

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CARCARINO, MANZI, CÒ, CAPONI, CRIPPA. – Il Senato, considerato:

che l'Unione buddhista italiana (UBI) – riconosciuta come ente religioso con decreto del Presidente della Repubblica del 3 gennaio 1991 ed associata all'Unione buddhista europea dal 1986 – ha richiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel giugno 1986 la stipulazione del patto di intesa prevista dall'articolo 8 della Costituzione per le minoranze religiose;

che la stessa UBI rappresenta circa 50.000 praticanti buddhisti italiani e che ad essa fanno riferimento per l'assistenza religiosa (con benefiche conseguenze anche sul piano morale e sociale) oltre 20.000 immigrati di fede buddhista provenienti da paesi asiatici;

che nell'ottobre 1992 l'UBI ha presentato un progetto di intesa alla Presidenza del Consiglio, ottenendo dal Governo dell'epoca l'inizio della prescritta procedura con l'acquisizione del parere favorevole del Ministero dell'interno nel maggio 1993 e il rinnovo della Commissione interministeriale per le intese nel gennaio 1994;

che successive crisi di Governo hanno ostacolato l'avvio delle trattative per l'intesa tra l'UBI e la suddetta Commissione mentre peraltro nuove intese sono state concluse nel 1996 con altre minoranze religiose;

che senza l'intesa i cittadini italiani di religione buddhista rimarrebbero soggetti alle norme restrittive sui cosiddetti «culti ammessi» varate nel 1929 in ben altro contesto politico e istituzionale;

che in particolare gli stessi cittadini sarebbero privati dei diritti all'assistenza religiosa in particolari situazioni, alla libera circolazione dei propri «ministri di culto» di cittadinanza asiatica, alle facilitazioni fiscali e alla destinazione dell'otto per mille dell'IRPEF in favore

della propria istituzione religiosa, come pure alla corretta celebrazione dei riti funebri;

che questa privazione dei diritti è in palese contrasto con il principio di uguaglianza fra tutti i cittadini di qualsiasi fede religiosa sancito dall'articolo 3 della Costituzione e da norme e convenzioni internazionali nonchè con il principio di uguale libertà per le confessioni religiose sancito dall'articolo 8 della Costituzione, in quanto si tratta di diritti già riconosciuti con il concordato alla maggioranza cattolica e con le intese in vigore alle minoranze di fede ebraica, valdese, avventista, pentecostale, battista e luterana,

impegna il Governo a dare inizio senza ulteriori indugi alle trattative con l'Unione buddhista italiana per la stipulazione dell'intesa prevista dall'articolo 8 della Costituzione.

(1-00093)

Interpellanze

TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Vista la recente mozione, presentata dal Südtiroler Volkspartei e approvata a maggioranza dal consiglio provinciale di Bolzano, che chiede la «creazione di due regioni autonome, ossia Alto Adige e Trentino»;

ritenuto che tali prese di posizione, anche se strumentali e tendenti a legittimare l'azione svolta dal presidente Durnwalder in sede di Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, provocano sconcerto nel gruppo di lingua italiana e rischiano di introdurre elementi che minano la pacifica convivenza fra i diversi gruppi linguistici,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga, anche alla luce della quietanza liberatoria rilasciata nel 1992 dall'Austria, di dover ribadire che il Governo italiano ha correttamente adempiuto all'impegno della tutela della minoranza di lingua tedesca presente in Alto Adige;

se non si ritenga di dover precisare che il Governo si farà portavoce presso la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali del fatto di essere garante dell'accordo internazionale De Gasperi-Gruber, mediante il vigente statuto di autonomia e che la sua azione improntata a paziente dialogo non deve essere scambiata per debolezza o, peggio ancora, per arrendevolezza;

se non si ritenga di dover ribadire che la regione, nel quadro dello speciale statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, continua a svolgere un ruolo importante che va mantenuto e che semmai, alla luce di una concezione evolutiva dell'autonomia, può essere aggiornato ed integrato.

(2-00245)

CAPALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la mattina di oggi, 11 marzo 1997, si è svolta a Montalto di Castro (Viterbo) una manifestazione dei lavoratori impegnati alla costruzione della centrale termoelettrica di Pian de' Cangani;

che la manifestazione ha mostrato tutta l'exasperazione di quei lavoratori di fronte alla scarsa attenzione dimostrata dal Governo rispetto ad una realtà che, pur essendo gravata da una servitù razionale, si vede esclusa da ogni forma di beneficio;

che la stessa proroga della Cassa integrazione guadagni per le aree di crisi è, nella realtà di Montalto, una semplice illusione in quanto le imprese in uscita dal cantiere non ne faranno richiesta;

che la provincia di Viterbo già conta oltre 37.000 disoccupati, si chiede di sapere se il Governo non intenda dare immediate e precise risposte alle giuste rivendicazioni di quei lavoratori che si sentono abbandonati attivando *in primis* la possibilità per quel territorio dell'Alto Lazio di essere inserito nella autorizzazione per il contratto d'area pur in presenza della delibera CIPE del 7 febbraio 1997 che sembrerebbe escludere i territori non compresi negli obiettivi comunitari 2 e 5B.

(2-00246)

Interrogazioni

VALENTINO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il dottor Giacomo Foti è stato nominato presidente della I sezione di corte d'assise di Reggio Calabria il 10 marzo 1994: in tale sua qualità egli aveva avviato la celebrazione dei processi relativi all'omicidio del giudice Antonino Scopelliti e dell'onorevole Lodovico Ligato;

che tali processi poggiavano prevalentemente sulle propalazioni di collaboratori di giustizia ed in particolare su quelle di Lauro Ubaldo Giacomo, la cui collaborazione aveva avuto inizio fin dal 7 luglio 1992;

che il dottor Foti, da sempre impegnato nella lotta alla criminalità, aveva ricoperto importanti incarichi ricevendo sempre grande apprezzamento per le sue doti professionali, il suo riserbo e per il rigore morale che aveva, in ogni circostanza, caratterizzato le sue attività nonostante le minacce e le intimidazioni di cui era stato fatto segno;

che il 30 marzo 1994, dunque a quasi due anni dall'inizio della sua collaborazione, il Lauro nel corso di un interrogatorio attribuiva al dottor Foti inquietanti contiguità con aree criminali; singolarmente tali tardive dichiarazioni venivano rese a soli due giorni di distanza dal fermo di Bruno Lauro, fratello del collaboratore e, quale suo familiare, fruitore del programma di protezione;

che sulla scorta di tali «dichiarazioni» il dottor Foti, alla vigilia della conclusione dei processi relativi agli omicidi di Ligato e Scopelliti, veniva tratto in arresto e conseguentemente sospeso dal servizio;

che il Tribunale della libertà, prima, e quindi la Suprema Corte di cassazione rilevavano, però, l'insussistenza delle condizioni idonee alla emissione dell'ordinanza di custodia cautelare;

che il 26 febbraio 1997 il tribunale di Messina, all'esito di un lungo ed articolato dibattimento, assolveva il dottor Foti con la formula «perchè il fatto non sussiste» e di analogo tenore era stata la richiesta del pubblico ministero;

che le dichiarazioni accusatorie si rivelavano, pertanto, prive di consistenza nonostante avessero causato circa quaranta giorni di ingiusta ed umiliante detenzione;

che la libertà ed il prestigio di un valoroso servitore dello Stato erano stati, dunque, duramente colpiti sulla base di accuse rivelatesi false e rese in un contesto altamente inquietante,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non sia opportuno avviare un'indagine volta a chiarire le ragioni che hanno portato il collaboratore Lauro, il 30 marzo 1994, ad introdurre circostanze, evidentemente alterate, che hanno determinato l'incriminazione del giudice Giacomo Foti;

se le dichiarazioni del Lauro siano state soltanto finalizzate all'esigenza di compiacere inquirenti che legittimamente, senza indulgenze e con estremo rigore erano protesi ad esplorare, a tutto campo, filoni di indagine su possibili intrecci tra potere giudiziario-massoneria deviata-criminalità organizzata ovvero se lo stesso Lauro Giacomo Ubaldo non sia stato strumento di strategie delegittimanti nei confronti del giudice Foti che stava concludendo importanti processi contro il potere mafioso e realtà deviate dello Stato.

(3-00803)

PACE. – *Al Ministro delle finanze.* – Si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il dottor Mario Casaccia abbia segnalato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma una serie di irregolarità in merito alla concessione in locazione dell'immobile Punta (o Dogana) della Salute alla Fondazione «Museo d'arte moderna Guggenheim Venezia» e che la corte d'appello di Roma – IV sezione penale – abbia dichiarato non doversi procedere, nei confronti di tutti gli imputati, con la formula «perchè il fatto non sussiste»;

se corrisponda al vero che, a seguito della denuncia del dottor Casaccia all'autorità giudiziaria, il dottor Patanè abbia ricevuto un'informazione di garanzia per il reato di abuso di pubbliche funzioni e dei conseguenti poteri in qualità di direttore generale del demanio del Ministero delle finanze e che la corte d'appello di Roma – IV sezione penale – abbia dichiarato che il suo coinvolgimento «appare frutto di un errore poichè lo stesso assunse la carica di direttore del demanio in epoca successiva alla stesura della nota ministeriale autorizzativa, nè risulta che abbia concorso in alcun modo al formarsi della volontà favorevole alla Fondazione»;

se corrisponda al vero che la denuncia dell'ispettore Casaccia abbia provocato anche l'imputazione del dottor Mazzillo, in qualità di direttore del Secit, per il reato di abuso di pubbliche funzioni e dei conseguenti poteri e che la corte d'appello di Roma – IV sezione penale – abbia dichiarato che «non è dato comprendere quale sia il ruolo dal medesimo svolto in relazione al reato di cui al capo A in quanto è in conte-

stabile che lo stesso venne portato a conoscenza della questione in epoca ben successiva» e che «con riferimento al capo B non si vede quale tipo di abuso avrebbe lo stesso posto in essere con l'inserire la questione, su richiesta del Ministro, all'ordine del giorno della riunione del comitato di coordinamento del Secit del 6 dicembre 1993, nè quali poteri consultivi lo stesso si sarebbe indebitamente arrogato, ove si consideri che detta riunione si concluse proprio con la dichiarazione dell'impossibilità di esprimere alcun parere, tesi questa sostenuta per primo proprio dal Mazziello;

se corrisponda a verità che il Consiglio di Stato – sezione III – investito della questione inerente alla puntualizzazione dei poteri istruttori del Secit in materia demaniale (questione sorta in occasione del coinvolgimento, da parte del Secit, della Direzione generale del demanio in inchieste giudiziarie relative alla gestione di alcuni immobili in Roma), si sia pronunciato nel senso di ritenere che «l'eventuale conferimento all'organo di funzioni e compiti debordanti da quelli istituzionali, da parte del Ministro, deve avere carattere definito, sia quanto all'oggetto che al tempo di espletamento, onde non configurare un caso di distoglimento dell'organo dalle ordinarie attribuzioni fissate dalla legge»; il Consiglio di Stato ha infatti ribadito che non può scorgersi alcuna sottoposizione organica della Direzione generale del demanio al Secit, dovendo prevalere un sapiente criterio di equilibrio nelle determinazioni per la necessaria collaborazione fra organi dello stesso plesso, essendo la competenza del Secit esclusivamente riferita agli uffici tributari ed essendo pertanto assolutamente paritario ogni rapporto intercorrente tra questo e gli organi dell'amministrazione centrale;

se corrisponda a verità che, nonostante tale parere, il dottor Casaccia abbia richiesto nuove pronunce del comitato di coordinamento in senso contrario al parere del Consiglio di Stato con evidente, inutile, dispendio di una seconda consultazione sulla medesima materia;

se quanto esposto corrisponda a verità, nel qual caso si configurerebbero precise responsabilità contabili in relazione alla mancata concessione in locazione dell'immobile ed ai danni ingiustamente causati alle persone;

se corrisponda al vero il fatto che, diversamente da quanto affermato di recente dallo stesso dottor Casaccia (si veda in proposito «La Repubblica» del 26 luglio 1996), secondo cui «per i casi Sogena spa-Villa Blanc nonchè Punta della Salute, senza i miei interventi, non si sarebbero ottenuti risultati positivi di natura amministrativa e fiscale», devono rilevarsi danni materiali derivanti dalle denunce all'autorità giudiziaria, nonchè conseguenze negative per l'intera amministrazione finanziaria in termini di immagine; questa, infatti, non può non essere danneggiata da iniziative contrastanti con le esigenze, unanimemente invocate, di trasparenza ed imparzialità dell'azione amministrativa e di instaurazione di un nuovo rapporto, maggiormente collaborativo, con il fisco;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare una volta esperite, da parte della Guardia di finanza, le opportune indagini ed accertato che tutto quanto esposto risponde al vero.

(3-00804)

BONATESTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso: che in data 31 luglio 1995 l'interrogante, all'epoca consigliere regionale del Lazio, presentò una interrogazione al presidente della giunta regionale ed al presidente della commissione consiliare per la criminalità, avente per oggetto la «situazione a rischio alla casa circondariale di Viterbo»;

che in detta interrogazione si leggeva testualmente:

«premesso che ogni cella della nuova casa circondariale di Viterbo è stata studiata, progettata e realizzata per ospitare un solo detenuto: attualmente, ad eccezione di limitate situazioni particolari (isolamento disciplinare, celle per malati in infermeria) ogni cella è occupata da due detenuti. Si ricorda che è elevata la percentuale di detenuti positivi alla ricerca dello HIV, HCV, HBV e la forzata promiscuità rende oltremodo pericolosa la convivenza soprattutto per la diffusione di tali patologie laddove un'igiene scrupolosa ed un attento rifuggire da comportamenti, anche non volontariamente a rischio (uso di medesimi servizi igienici, scambio di stoviglie, eccetera), sono elementi prioritari e fondamentali per la prevenzione;

rilevato che i ricambi d'aria sono obbligatori e non presenti negli ambienti confinati privi di apertura naturale coll'esterno (ad esempio gran parte dei gabinetti). La presenza di aperture osservate nella parte superiore delle pareti di tali locali, peraltro prive di griglie e filtri, non è assolutamente indice della messa in opera di tali sistemi. In pratica, dovrebbe essere introdotta ed aspirata aria, secondo il meccanismo comune della pompa aspirante-premente, la mancata attivazione degli stessi comporta inquinamento dell'ambiente confinato;

sottolineato che non è stato provveduto alla realizzazione dell'accesso separato di pedoni e mezzi, i quali ultimi continuano a sovrastare, in moto, all'interno con grave inquinamento per ricaduta dei prodotti di combustione incompleta (monossido di carbonio). Gli aspiratori posti nel tetto del tunnel non funzionano che occasionalmente. Si tenga conto che, dal punto di vista degli effetti sulla salute, grande importanza ha l'altezza dal suolo delle emissioni che, per le auto, sbocca a poche decine di centimetri da terra e così i fumi possono essere respirati prima di una sufficiente diluizione o eventuale aspirazione;

sottolineato altresì che la SICEA, stando ai prelievi fatti sulla linea prima che la stessa linea entri in carcere, fornisce acqua potabile, ma all'interno non lo è più (la campionatura è stata multipla). Sarebbe potabile solo l'acqua della cucina detenuti, ma non quella della caserma, della mensa agenti e della reclusione, compresa l'infermeria. È stato rinvenuto un altro quantitativo di zinco (il materiale delle tubature è quello dichiarato?) ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 individua in tale metallo uno degli elementi ritenuti indesiderabili, secondo i parametri fisici, chimici e microbiologici che fissano i valori massimi ammissibili a proposito di acque destinate al consumo umano. Problemi simili sembrano coinvolgere i vasconi di raccolta ad uso serbatoio, che, ad una ispezione offrirono lo spettacolo di acque «rosa», per lo scambio del metallo emergente dalla struttura di cemento armato;

rilevato che al depuratore manca la grigliatura con interruzioni del ciclo di depurazione e susseguenti scarichi difformi ai limiti tabellari (tabella A legge n. 319 del 1976). Il depuratore è stato ritenuto inaffidabile. Vale la pena di ricordare che la casa circondariale a tutto il 3 ottobre 1994 non aveva mai eseguito le prescritte analisi batteriologiche per lo scarico, mentre la relativa disciplina legislativa prevede l'istituzione di un quaderno delle analisi e l'autorizzazione provvisoria allo scarico;

evidenziato che il medico di guardia è sistemato all'interno dell'infermeria, in una stanza già studio del coordinatore sanitario, mai disinfettata dopo il cambio d'uso, dove i valori di temperatura effettiva sono ben superiori ai 25° C statuiti in Italia quali valori di comfort. La stanza è dotata di un bagno, ma lo stesso è privo di ricambi d'aria, di doccia, di bidet e con tazza sistemata ad un'altezza assai inferiore alla norma. Non è annesso regolare spogliatoio e gli armadietti con gli effetti personali dei medici sono locati in un corridoio, d'uso comune ai detenuti malati ed al personale di custodia. È attendibile che la quota di illuminazione naturale, che si rifà al rapporto di 1/8 tra superficie fenestrata e pavimento, non sia rispettato. Tali locali non potrebbero essere utilizzati in questo modo, se non dopo opportuni aggiustamenti;

sottolineato infine che non risulterebbe firmato alcun collaudo, mentre sono abitati anche due appartamenti nella palazzina destinata ai civili;

fatto presente che tutto ciò va avanti già dal 14 febbraio 1993, data di apertura ed occupazione della casa circondariale di Viterbo in località Mannagialla e che solo per il trasporto dei liquami con automezzi si spende una cifra di circa un milione e mezzo di lire al giorno non essendovi ancora l'allacciamento alle fogne;

INTERROGA

Il presidente della giunta

e

il presidente della commissione consiliare per la criminalità per sapere se intendano o meno aprire una indagine alla casa circondariale di Viterbo al fine di tutelare le condizioni d'igiene e di lavoro per quanti detenuti e non, si trovano all'interno dello stesso complesso»;

che in data 16 novembre 1995 il dirigente dell'ufficio interrogazioni, interpellanze e mozioni della presidenza della giunta della regione Lazio, dottor Franco De Santis, trasmetteva all'interrogante la risposta del Ministro di grazia e giustizia datata 30 ottobre 1995;

che in detta risposta si leggeva testualmente:

«In relazione alla interrogazione presentata dal consigliere regionale Michele Bonatesta, inviata al provveditore regionale del Lazio, si comunica quanto segue.

Le pressanti attuali condizioni di sovraffollamento, comuni a tutti gli istituti penitenziari della repubblica hanno comportato la necessità, da parte delle direzioni degli istituti, di dover provvedere alla sistemazione dei detenuti negli spazi detentivi a disposizione anche se destinati ad un minor numero di persone.

Pertanto, anche presso la casa circondariale di Viterbo, che dispone di celle singole con una superficie di 11 metri quadrati idonee ad ospitare un solo detenuto, la direzione si è vista costretta ad allocare, in diverse circostanze, due detenuti per ogni singola cella.

Si fa, tuttavia, presente che la consistenza della popolazione detenuta è passata dalle oltre 400 presenze dello scorso anno (luglio-agosto 1994) alle attuali 300 circa (303 detenuti presenti alla data del 30 settembre ultimo scorso, di cui 283 uomini, 16 donne e 4 semiliberi), rendendo così meno urgente il problema del sovraffollamento. Circa la presenza di detenuti affetti da patologie di HIV, HCV e HBV, si informa che, alla data del 6 settembre 1995, 21 erano i detenuti affetti da HIV, 37 i detenuti affetti da HCV e 12 da HBV; si ritiene, pertanto, che, sulla base della presenza della popolazione detenuta alla data della rilevazione (circa 300 detenuti), la stessa non si discosti da quelle che sono le medie degli altri istituti penitenziari.

Per quel che concerne il problema del ricambio d'aria all'interno delle celle detentive, si comunica che il numero di ricambi orari nelle celle è notevolmente superiore a quanto previsto dalla normativa in vigore, come si evince dalla unita relazione tecnica della società «Grassetto Costruzioni spa».

Relativamente, invece, alla problematica del ricambio d'aria in altri ambienti (più in particolare tunnel d'ingresso), si precisa che gli areatori installati e funzionanti sono, anche su parere del provveditorato regionale alle opere pubbliche, sufficientemente idonei a garantire il ricambio in questione.

In merito al problema concernente la potabilità dell'acqua si precisa che la situazione relativa all'utilizzo di acqua all'interno dell'istituto è in parte risolta, grazie ad un sistema di clorazione interno, per cui pur non essendo potabile per la presenza di zinco superiore alla CMA le disfunzioni di natura batteriologica, derivanti direttamente dall'acquedotto comunale, sono superate grazie al sistema di clorazione.

Pertanto sia la popolazione detenuta che il personale ha la possibilità di utilizzare l'acqua in distribuzione all'interno dell'istituto per scopi non potabili, mentre il resto della collettività all'esterno della struttura penitenziaria è costretta a rifornirsi tramite autobotti messe a disposizione dalla locale società concessionaria del servizio pubblico dell'acquedotto comunale. Si allega al riguardo copia della nota della USL.

Per quanto concerne il funzionamento dell'impianto di depurazione, attesa la mancanza di rete fognaria, lo stesso riesce ad effettuare lo smaltimento di circa 150 metri cubi giornalieri di liquami con un esubero di circa 60 metri cubi, il cui trasporto presso il depuratore comunale avviene per mezzo di impresa privata, per un costo complessivo giornaliero di circa 1.200.000 lire.

Riguardo ai lavori di ottimizzazione dell'impianto di depurazione attraverso la posa in opera di un sistema di grigliatura, si precisa che tali lavori sono attualmente in corso ed entro questo mese dovranno essere ultimati, con successivo rinnovo, da parte dell'amministrazione provinciale, dell'autorizzazione allo scarico delle acque depurate al cosiddetto «Fosso Paradiso».

Si allega copia della nota del provveditorato regionale alle opere pubbliche di affidamento dei lavori alla società «Grassetto Costruzioni spa».

La dichiarata assenza di analisi batteriologiche per il deflusso dei liquami del depuratore risulta priva di ogni fondamento, atteso che la società, che ha in gestione la manutenzione dell'impianto, provvede con costanza all'espletamento di tale incombenza.

Riguardo alla situazione delle stanze adibite a servizio di guardia medica, il condizionatore è stato installato in data 25 luglio 1995.

Inoltre la scelta della sistemazione degli armadietti è dipesa esclusivamente da una richiesta del personale medico.

Occorre, tuttavia, precisare che il water e il bidet sono perfettamente funzionanti e che non vi sono disposizioni per la fornitura al medesimo personale del servizio doccia.

Con riferimento all'utilizzo della palazzina destinata ad alloggi demaniali, la stessa risulta consegnata all'Amministrazione penitenziaria con verbale di consegna provvisoria così come del resto la restante parte dell'istituto (reparti detentivi ed uffici) e pertanto non si riesce a comprendere "l'anomalia" della stessa.

Si precisa ad ogni buon fine, che l'operazione di collaudo di tutta la struttura è tuttora in corso»;

che proprio nelle settimane scorse, a seguito di una lettera-denuncia scritta da un detenuto nella casa circondariale di Viterbo, gli onorevoli Acciari e Acierno (Forza Italia) sono stati costretti a tornare su presunte «anomalie» che ancora caratterizzerebbero la struttura carceraria, e già denunciate nella interrogazione al presidente della giunta regionale, nonostante siano passati circa diciassette mesi da quando il Ministro di grazia e giustizia assicurò il completamento degli adempimenti ancora *in itinere* e la eliminazione degli inconvenienti denunciati;

che risulta sconcertante, pertanto, l'inerzia di questi due anni sia del Ministero di grazia e giustizia sia di enti eventualmente preposti a determinate competenze, a dimostrazione della scarsa attenzione che il Governo pone allo sperpero del denaro pubblico quando, contemporaneamente, alla gente si chiedono rinunce e sacrifici sempre più gravosi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno e doveroso aprire una indagine a carico del Ministero di grazia e giustizia e di quanti altri Ministeri o enti possano essere ritenuti responsabili di ritardi, sprechi e/o omissioni per la situazione ancora oggi esistente presso la casa circondariale di Viterbo nonostante l'intervento dell'interrogante risalente a circa due anni fa ed i ripetuti solleciti che risultano con certezza essere stati fatti anche dalla direzione della casa circondariale in questione;

quale sia l'attuale situazione esistente all'interno della suddetta casa circondariale.

(3-00805)

ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che lo stesso Presidente del Consiglio ha recentemente imputato i gravi ritardi in materia di provvedimenti nell'ambito della lotta alla disoccupazione, esclusivamente al lento operato dei due rami del Parlamento italiano;

che, se di scarsa produttività si può parlare (e i dati emersi dal confronto con la legislatura precedente sono una prova lampante del fatto che le due Camere non hanno certo «battuto la fiacca» nei dieci mesi del Governo Prodi) riguardo all'esame del disegno di legge a favore dell'occupazione, essa è esclusivamente riferibile, in tal senso, ad una precisa iniziativa del Governo il quale ha ritirato il provvedimento per mancanza di copertura finanziaria;

che ha ragione chi afferma che è indubbiamente rilevabile la oggettiva mancanza di una azione concreta rivolta alla risoluzione del problema occupazione, ma che questa è da ricondurre solo ed esclusivamente alla vera e propria inesistenza di una strategia in ambito economico-imprenditoriale volta a risollevare il Paese da uno stato di reale prostrazione;

che, contrariamente a quanto dichiarato in sede di campagna elettorale (i buoni propositi dell'attuale schieramento di Governo riferivano una azione decisiva rispetto alla questione disoccupazione entro i primi 40 giorni dall'insediamento), il Governo non ha, ad oggi, messo in atto alcuna iniziativa tesa anche solo a sfiorare il problema, occupato come è ad indirizzare tutte le sue energie verso l'obiettivo Europa tassando le aziende e facendo crollare il mercato del lavoro, piuttosto che pensare a sanare i problemi dell'Italia dando vigore e forza all'impresa, unica che possa garantire posti di lavoro reali e duraturi e non falsi e precari come quelli attualmente reperibili nella pubblica amministrazione,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di riferire a questa Assemblea le ragioni della sua affermazione nel caso in cui egli realmente creda in quanto dichiarato; nel caso in cui essa sia stata altresì dettata da un particolare e delirante momento politico, se il Presidente del Consiglio non ritenga di assumersene la piena responsabilità, scusandosi con i membri di questa Assemblea.

(3-00806)

PACE. – *Al Ministro delle finanze.* – Si chiede di sapere:

se corrisponda a verità il fatto che il dottor Mario Casaccia abbia sistematicamente violato la norma relativa al segreto d'ufficio, divulgando notizie riservate nelle seguenti occasioni:

1) Società Crocifisso srl – la relazione depositata dal dottor Casaccia presso il comitato di coordinamento del Secit è stata riportata dalle testate giornalistiche prima di essere discussa in tale sede;

2) ECOPAM – le convenzioni stipulate e gli appunti inviati dal direttore generale dei Monopoli al dottor Casaccia, per le opportune valutazioni, sono state riportate su tutti i maggiori quotidiani nazionali,

anche in questo caso con largo anticipo rispetto alla discussione nel competente Organo Istituzionale;

3) direttiva del Ministero relativa all'organizzazione del Secit - i pareri emersi nell'ambito della conferenza generale degli ispettori del gennaio 1995 sono stati resi noti agli organi di stampa, nonché espressi in ripetute interrogazioni parlamentari nella precedente legislatura. - Tra l'altro, queste ultime hanno sistematicamente riportato il contenuto delle relazioni e delle opinioni espresse dal dottor Casaccia; nella fattispecie si ravviserebbe altresì l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 331 del codice di procedura penale;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nel caso in cui la Guardia di finanza, esperite le opportune indagini, dovesse accertare che quanto esposto corrisponda a verità.

(3-00807)

BASINI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che dalle notizie apparse sulla stampa in data 10 marzo 1997, e segnatamente su «Il Giornale» di Milano, si è appreso che il custode di una sala di quartiere del Rione Cannaregio di Venezia è stato affrontato da alcuni esponenti della Lega Nord che preparavano un incontro con l'onorevole Borghezio al fine di imporgli la rimozione dalla sala della bandiera tricolore;

che il custode in questione, il signor Virgilio Bubacco di 75 anni, dopo il diverbio causato dal suo rifiuto di levare il tricolore, veniva colto da malore e che è attualmente ricoverato con prognosi riservata all'ospedale civile veneziano con diagnosi di *ictus* celebrale ed emiparesi destra,

si chiede di sapere:

cosa i Ministri in indirizzo intendano fare per accertare se sussistano reati di natura penale, sia in ordine all'eventuale vilipendio alla bandiera, sia in ordine alla tutela dei luoghi pubblici di riunione, sia e soprattutto in merito ad un eventuale rapporto di causa-effetto tra il diverbio dell'anziano custode e le sue attuali gravi condizioni di salute.

(3-00808)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GUALTIERI, PASSIGLI, DUVA, DE CAROLIS. - *Al Ministro di grazia e giustizia* - Per sapere:

se a suo parere costituiscano solo macroscopiche violazioni dell'etica del magistrato, o piuttosto specifica violazione di norme giuridiche vigenti, i comportamenti che alcuni appartenenti all'ordine giudiziario hanno tenuto:

a) i giudici delle indagini preliminari di La Spezia che in apposite dichiarazioni alla stampa non solo commentano ma pubblicamente deplorano la sentenza della Corte di cassazione che ha annullato senza rinvio un'ordinanza da essi stessi emanata;

b) il pubblico ministero di Napoli che in pubblica udienza deplora con espressioni ingiuriose e diffamatorie un'intera Commissione parlamentare, citando in particolare alcuni suoi membri, per avere approvato all'unanimità in sede referente un provvedimento poi approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati e infine divenuto legge dello Stato in materia di prevenzione del morbo dell'epatite;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, tenuto anche conto dell'ammonimento da lui rivolto ai magistrati di astenersi da dichiarazioni e interventi esulanti dai loro doveri e dalla loro sfera di attribuzione.

(4-04643)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alcune organizzazioni internazionali quali il Partito radicale transnazionale, l'Intergruppo Tibet al Parlamento europeo, le comunità tibetane in esilio e i Tibet support group hanno proposto ai sindaci di tutta Europa di issare la bandiera nazionale tibetana il 9 e 10 marzo 1997 sui rispettivi pennoni nell'anniversario della sanguinosa repressione della sollevazione di Lhasa del 1959;

che molti enti locali hanno aderito all'iniziativa annunciando che la bandiera nazionale del Tibet sarebbe sventolata in quei giorni sui pennoni;

che lo scorso anno i prefetti avevano diffidato i comuni dall'aderire all'iniziativa, sulla base di una circolare della Presidenza del Consiglio;

che anche quest'anno vari comuni hanno segnalato le medesime pressioni e le medesime disposizioni diffuse dai prefetti;

che tale iniziativa dei prefetti è giuridicamente del tutto infondata,

si chiede di sapere quale autorità dello Stato abbia incaricato i prefetti di esercitare pressioni nei confronti dei comuni:

se e quali siano state le pressioni esercitate dalla diplomazia di Pechino nei confronti del Governo italiano o direttamente sulle amministrazioni regionali e locali;

quali siano state le sanzioni applicate ai molti amministratori locali che nel 1996 hanno disubbidito alle disposizioni prefettizie e, laddove non siano state applicate sanzioni, quali ne siano stati i motivi;

quali misure si intenda assumere per impedire ai molti amministratori che lo hanno annunciato pubblicamente di issare la bandiera del Tibet il 9 e 10 marzo 1997.

(4-04644)

BORTOLOTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 31 luglio 1996 prevede che l'abilitazione all'insegnamento per i docenti

della scuola secondaria di primo e secondo grado si ottenga mediante un diploma di specializzazione;

che il relativo corso di studi ha la durata di due anni, prevede almeno 700 ore di insegnamento, comprensive di laboratori didattici, ed un tirocinio pratico guidato di almeno 300 ore;

che per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno il decreto del Presidente della Repubblica prevede che i piani di studio comprendano, aggiuntivamente, 5 semestralità di insegnamenti su contenuti sia dell'area delle pedagogie e delle didattiche speciali sia dell'area neuropsicologica specifica;

che prima di questo decreto del Presidente della Repubblica gli insegnanti, per conseguire la specializzazione per l'insegnamento ai portatori di *handicap*, dovevano frequentare un corso biennale post-laurea o post-diploma di 1.300 ore, con 18 esami, tirocinio e tesi finale;

che appare evidente che gli insegnanti di sostegno specializzati in base alla precedente normativa hanno già un grado di preparazione analogo a quello previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1996;

che non appare quindi giustificato il fatto che l'abilitazione all'insegnamento non venga riconosciuta agli insegnanti di sostegno già specializzati dopo il corso post-universitario biennale,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda:

riconoscere l'abilitazione o, per la scuola primaria, l'idoneità all'insegnamento sui posti di sostegno agli insegnanti già specializzati per questo;

istituire una specifica classe di concorso per il sostegno.

(4-04645)

MORO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che dal mese di ottobre è in corso il tentativo di porre all'attenzione del Parlamento il problema della Sicilcassa ed in particolare del collocamento in prepensionamento del personale in esubero quale una delle fasi per il risanamento dell'istituto;

che con il decreto-legge n. 513 del 1° ottobre 1996, articolo 9, di fatto 706 dipendenti sono stati messi nelle condizioni di licenziarsi con lo scopo di porre in atto tutte le procedure conseguenti;

che la mancata conversione del decreto ha provocato la perdita del lavoro per quei dipendenti che avevano fatto richiesta di prepensionamento con decorrenza 31 ottobre 1996 senza prospettive certe sul loro futuro;

che dalla stampa si è appreso che ad una parte dei dipendenti i commissari dell'istituto hanno negato il pagamento del trattamento di fine rapporto ed altri emolumenti spettanti senza motivazioni,

si chiede di sapere:

quale sia l'esatta situazione della Sicilcassa soprattutto in ordine alla conduzione delle procedure commissariali;

se la Banca d'Italia sia a conoscenza di quanto sta succedendo e quali siano le azioni di controllo svolte;

quali siano le esatte dimensioni del dissesto dell'istituto;
se l'operato dei commissari abbia dato qualche effetto positivo in ordine al risanamento dell'istituto.

(4-04646)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 3 ottobre 1996 lo scrivente denunciava, con interrogazione (4-02140), lo stato dell'ordine pubblico nel territorio di Pachino e di Portopalo (dove si verificavano atti di intimidazione a imprenditori e amministratori locali, a scopo estorsivo i primi, per condizionarne le scelte amministrative i secondi);

che in data 19 dicembre 1996 lo scrivente denunciava, a mezzo di altra interrogazione (4-03530) il clima da «assalto alla diligenza» presente nei territori di Scordia, Palagonia, Militello in Val di Catania, Lentini e Francofonte, a causa di continui agguati ad automobilisti e camionisti che venivano rapinati dei loro automezzi da bande di malviventi in assetto di guerra;

che in data 15 gennaio 1997 lo scrivente denunciava, con ulteriore interrogazione (4-03580), l'impressionante recrudescenza criminale in tutto il territorio della provincia di Siracusa (rapine in abitazione con sequestro di persona in territorio di Siracusa; intimidazioni estorsive a mezzo di attentati incendiari e dinamitardi a danno di operatori economici di Avola, Noto e Rosolini);

che tutte e tre le interrogazioni sono rimaste senza risposta sia in sede parlamentare che dal punto di vista operativo (nessun provvedimento è stato adottato per potenziare le forze dell'ordine sul territorio);

che a Cassibile, frazione di Siracusa, quasi ogni notte malviventi si introducono nelle abitazioni narcotizzando i residenti e facendo razzia dei beni rinvenuti;

che a Siracusa gli abitanti di piazza Adda, visto il precipitare della situazione, si sono determinati a costituire essi stessi delle ronde notturne per difendersi dalla criminalità;

che a Pachino è stata incendiata la residenza estiva del sindaco professor Modestino Preziosi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi ultimi avvenimenti e quali iniziative intenda, finalmente, adottare per combatterli adeguatamente.

(4-04647)

SEMENZATO. – *Ai Ministri delle finanze, della difesa e dell'ambiente.* – Premesso:

che nella settimana dal 3 all'8 marzo 1997 ad Orvieto all'interno della ex SMEF (Scuola militare di educazione fisica), ora divenuta caserma «Monte Grappa» della Guardia di finanza, sono state abbattute piante ad alto fusto attribuibili alla specie *Pinus pinea*, *Cedrus sp.*, *Robinia pseudoacacia*;

che, tenendo conto che i pini e i cedri avevano una età media di cinquanta anni con esemplari anche di settanta anni, si tratta di un grave danno al patrimonio naturale del comune e della regione;

risulta:

che il numero delle piante abbattute ammonti a circa cinquanta;

che il comune di Orvieto, su domanda dei responsabili dell'area militare, avesse autorizzato l'abbattimento solo di alcuni esemplari pericolanti o pericolosi, circa 6;

che tutte le altre piante sono state abbattute contravvenendo alla legge n. 1497 del 1939, con la quale tutto il territorio del centro storico di Orvieto è vincolato ai fini della conservazione paesaggistica;

che i cedri e i pini già descritti sono, comunque, protetti ai fini della legge regionale n. 49 del 1987;

che la locale sezione del WWF Italia ha sporto denuncia dell'accaduto alle competenti autorità giudiziarie in data 10 marzo 1997;

considerato:

che la Guardia forestale, comando provinciale di Terni, è a conoscenza dell'accaduto perlomeno dallo scorso 7 marzo 1997;

che il comune di Orvieto ha effettuato con i propri tecnici sopralluoghi sia prima del rilascio dell'autorizzazione per l'abbattimento delle 6 piante sia successivamente all'abbattimento delle piante non autorizzate;

che sia il Corpo forestale sia il comune di Orvieto sono quindi in grado di quantificare con certezza il numero delle piante abbattute,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno prendere immediati provvedimenti verso i responsabili che hanno effettuato gli abbattimenti senza autorizzazione;

se i provvedimenti siano stati presi dal Corpo forestale dello Stato e dal comune di Orvieto nei confronti degli autori dell'abbattimento non autorizzato;

se i Ministri in indirizzo intendano chiedere che la magistratura disponga immediato intervento con sequestro del materiale tagliato;

se non si ritenga di verificare, qualora il materiale tagliato sia stato rimosso, ove sia stato trasportato, con quali mezzi e da chi sia stata autorizzata la eventuale rimozione.

(4-04648)

VENTUCCI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che a Roma, in località Lunghezza (circoscrizione VIII), permane ormai da moltissimi anni una barriera di esazione ubicata in prossimità del casello di accesso all'autostrada Roma-L'Aquila;

che nel territorio comunale il tratto in questione è l'unico percorso stradale a pagamento;

che nel realizzare la penetrazione dell'autostrada oltre il Grande raccordo anulare sino alla tangenziale est il comune di Roma, l'ANAS e la SARA hanno siglato una convenzione onerosa per il comune

al fine di consentire la circolazione gratuita dei veicoli per il solo tratto Grande raccordo anulare-tangenziale;

che nella stessa conformazione strutturale del casello di accesso all'A24 l'entrata e l'uscita per Lunghezza (all'interno del territorio comunale) sono separate ed i relativi percorsi viari oggettivamente già differenziati;

che nella valenza strutturale della penetrazione dell'A24 vi è senz'altro il tentativo di creare una viabilità parallela di grande scorrimento alle vie Prenestina e Collatina che ora trova funzionalità solo a partire dal Grande raccordo anulare nonostante l'enorme traffico che permane fuori dal medesimo;

che nella scelta dei percorsi viari i 60.000 cittadini residenti in Roma nei quartieri di Lunghezza, Castelverde, Giardini di Corcolle, San Vittorino, Massa di San Giuliano, Osa, Ponte di Nona transitano sulla Prenestina per evitare di pagare 5.200 lire al giorno, circa 70.000 lire al mese, per percorrere i 5 chilometri del tronchetto che collega l'uscita A24 con il Grande raccordo anulare;

che nell'effettuare interventi di istituto persino i vigili urbani sono obbligati al pagamento alla barriera di esazione di Lunghezza;

considerato inoltre che si tratta di una grande opera viaria utilissima a decongestionare le strade consolari vecchie e strette, sottoutilizzata a causa del pagamento di un pedaggio ingiustificato quanto iniquo, non comprendendosi quali siano le motivazioni che hanno indotto alla stipula di una convenzione onerosa che escluda una parte del territorio comunale ed i suoi abitanti,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere attraverso l'ANAS e la società SARA, viste le innumerevoli proteste e deliberazioni dei cittadini e delle istituzioni locali, al fine di eliminare questa ingiusta sperequazione;

in quali tempi, nel contesto delle infrastrutture da realizzare in occasione del Giubileo, si ritenga che un'opera di grande viabilità già esistente possa diventare fruibile dalla cittadinanza tutta.

(4-04649)

PETRUCCI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, a seguito delle disposizioni contenute nell'ultima legge finanziaria, il Ministero della pubblica istruzione ha elaborato la bozza del decreto interministeriale previsto all'articolo 1, commi 70 e 71, della citata legge; in ottemperanza alle disposizioni dettate dalla bozza ed agli obiettivi fissati nelle tabelle ad esse allegate il provveditore agli studi della provincia di Lucca ha provveduto alla definizione del piano provinciale di riorganizzazione della rete scolastica che prevede la soppressione di numerosi plessi scolastici nei comuni montani della Garfagnana, in particolare in quelli di San Romano in Garfagnana (che vedrebbe chiusa la scuola elementare del capoluogo del comune, l'unico ad aver registrato un aumento demografico, destinato necessariamente a riflettersi sulla popolazione scolastica),

piazza al Serchio (che avrebbe soppressa la scuola materna), Pieve Fosciana, Castiglione Garfagnana;

che la progettata chiusura si pone in contrasto con i princìpi e le finalità della legge n. 97 del 1994 (disposizioni per la salvaguardia delle zone montane), che tende a favorire la salvaguardia delle zone montane stesse ed attribuisce agli enti montani particolari prerogative per il sostegno della permanenza delle popolazioni *in loco*;

che tale scelta, se confermata, costituirebbe un modo per disincentivare i cittadini a permanere nei comuni montani, privati delle strutture scolastiche elementari; la chiusura della scuola elementare (come nel caso di San Romano in Garfagnana) darebbe inoltre vita a sgradevoli forme di pendolarismo infantile (destinato ad aggiungersi a quello già esistente fra gli adulti per motivi di lavoro), con un notevole disagio negli spostamenti di vari chilometri, soprattutto nel periodo invernale;

che le amministrazioni comunali, come quella di San Romano e le altre della Garfagnana, vedrebbero vanificati tutti gli sforzi fatti in questi anni per la salvaguardia degli elementi utili e necessari per la permanenza della popolazione nelle zone montane, con interventi costati centinaia di milioni per infrastrutture e attrezzature nel campo sociale, sportivo, ricreativo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, pur nel quadro comprensibile di razionalizzazione delle reti scolastiche, riconoscere le finalità della legge n. 97 del 1994 (disposizioni per la salvaguardia delle zone montane) mantenendo in vita i plessi scolastici del comune di San Romano in Garfagnana e degli altri comuni della Garfagnana, plessi che svolgono una importante funzione per la formazione di centinaia di giovani studenti e per la permanenza delle comunità locali in comuni delle aree montane.

(4-04650)

LAURO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che una chiara visione delle reti RAI sulle isole minori italiane rappresenta e continua a rappresentare una problematica mai risolta;

che in caso di mancata trasmissione o di cattiva ricezione nessuna riduzione di canone è stata ancora prevista;

che sull'isola di Ischia ed in particolare in località Sentinella di Casamicciola Terme da mesi si assiste ad una diatriba tra i vari enti per l'installazione di un ripetitore RAI che permetta finalmente una adeguata ricezione dei canali pubblici;

che si legge invece sulla stampa locale che le onde radio di questo nuovo ripetitore nuocciono alla salute e che si preannuncia una clamorosa protesta da parte degli abitanti della zona,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto comunicato risponda al vero ed in tal caso come i Ministri in indirizzo intendano risolvere la questione;

se siano state rispettate dalla RAI le indicazioni dell'Istituto superiore di sanità sull'esistenza del rischio per la salute delle popolazioni esposte ai campi elettromagnetici;

se i lavori siano stati autorizzati dagli enti locali e se per i lavori venga applicato il principio di massima cautela attuando *standard* di protezione da qualsiasi rischio;

se, tenuto conto della situazione, non si ritenga di dover venire incontro alle esigenze degli abitanti e di ridurre in proporzione il canone esclusivamente per il periodo di cattiva o mancata ricezione.

(4-04651)

PALOMBO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che la casa è un bene primario e necessario, come dimostra il dettato dell'articolo 47, primo comma, della Costituzione che tra i diritti dei cittadini include anche quello della proprietà dell'abitazione;

che l'Inpdap, proprietario del centro «Lo Zodiaco» di Lavinio-Anzio (provincia di Roma), ha proceduto il 25 febbraio 1997 alla notifica di sfratto con ausilio della forza pubblica nei confronti degli affittuari delle suddette case;

che ciò ha creato serie difficoltà ai destinatari, in molti casi al limite della disperazione, in quanto la maggior parte di essi non si trova in condizioni economiche tali da poter acquisire un appartamento o sostenere un affitto a libero mercato;

che i fitti troppo esosi a fronte di immobili ai limiti dell'abitabilità risultano proibitivi per chi vive con poche centinaia di migliaia di lire al mese;

che gli inquilini, morosi nei confronti dell'Inpdap, hanno intenzione di sanare il proprio debito, ma le condizioni dettate dall'ente, che ammette una rateizzazione minima di 1.500.000 lire al mese, non hanno trovato ovviamente riscontro nelle reali possibilità delle famiglie;

che non si crede possibile, anche sulla base dei principi generali di solidarietà comunemente accolti dall'ordinamento giuridico, che l'unica alternativa per questa povera gente sia solo ed unicamente la strada;

che secondo i dati forniti da «Il Sole 24 ore» le città dichiarate ad alta tensione abitativa (quali Roma, Milano, Torino, Palermo, Bologna, Firenze, Napoli) necessitano almeno di 400.000 alloggi per far fronte ad altrettanti sfratti;

che la città di Roma in particolare è sottoposta a fortissime tensioni abitative: 15.000 sentenze di sfratto l'anno; 6.000 sfratti esecutivi con assegnazione della forza di polizia; circa 40.000 nuclei familiari costretti alla coabitazione; 1.200 famiglie in assistenza alloggiativa;

che la norma sui patti in deroga all'equo canone ha acuito le tensioni abitative, specialmente nelle grandi aree urbane, a causa degli aumenti degli affitti e dell'incremento degli sfratti;

che la soluzione del problema ha bisogno di una gradualità idonea ad avviare un accesso al mercato degli affitti ragionevole e in qualche modo guidato, assicurando anche all'inquilino non abbiente il godimento di alloggi a prezzi equi con le eventuali quote differenziali a carico della comunità, contemperando l'esigenza di garantire la disponibilità degli alloggi senza un ricorso generalizzato agli sfratti;

che l'ex ministro dei lavori pubblici Di Pietro in data 11 novembre 1996, rispondendo all'interrogazione 4-00938 presentata alla Camera dei deputati, ha affermato che il proprio Dicastero in data 12 ottobre 1996 ha diramato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, per il conseguente inserimento nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, un disegno di legge recante il nuovo regime delle locazioni:

che la suddetta proposta di legge è suddivisa in quattro capi: nuovo regime delle locazioni; misure per il rilancio del mercato delle locazioni; contributi integrativi ai soggetti meno abbienti; norme transitorie ed abrogative;

che elementi innovativi di tale proposta di legge attengono alla possibilità di usufruire di riduzioni fiscali per il conduttore ed il locatore, prevedendo, ad esempio, la deduzione del canone di affitto ai fini Irpef in ragione del reddito disponibile e della composizione del nucleo familiare e l'istituzione di un fondo sociale integrativo, finalizzato ad aumentare la possibilità di locazione da parte delle categorie meno abbienti attraverso forme di gestione delle amministrazioni comunali, con la costituzione di apposite agenzie;

che in data 28 febbraio 1997 si è svolto un incontro tra gli inquilini del centro «Lo Zodiaco» di Lavinio-Anzio (provincia di Roma), accompagnati dallo scrivente, e l'onorevole Seppia che, in qualità di presidente dell'ente Inpdap, ha concesso, con sensibilità e lungimiranza, una proroga all'esecutività degli sfratti fino alla fine del mese di aprile, impegnando i propri funzionari, presenti all'incontro, a controllare l'esatta applicazione delle norme amministrative che regolano il rapporto di locazione degli inquilini del centro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di procedere alla sospensione delle esecuzioni degli sfratti, impegnando il Governo a portare avanti il provvedimento sopra menzionato o a varare nuove iniziative capaci di trovare soluzioni che diano risposte concrete e non rendano ancora più drammatica la situazione abitativa;

se non consideri la minaccia di sfratto che incombe su decine di famiglie incompatibile con il suo programma politico che ha come obiettivi qualificanti e irrinunciabili il mantenimento di un «alto grado di solidarietà sociale» e la centralità della politica per la famiglia (Presidente del Consiglio, comunicazione del Governo alla Camera del 22 maggio 1996);

se non ritenga urgente l'intervento, per ragioni anche di immagine, in una città che si accinge ad affrontare l'impegno del Giubileo, che interessa il mondo intero, senza curarsi di intollerabili sacche di povertà che ne compromettono fortemente l'immagine ed il prestigio conservatosi intatto nei secoli.

(4-04652)

SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Pre-messo:

che perdura uno stato di grave incertezza circa il destino definitivo dell'azienda livornese CMF, su cui grava da molti mesi una pesante crisi;

che dal 21 novembre 1996, giorno in cui fu sanzionato un accordo utile all'ulteriore approfondimento ritenuto necessario per meglio comprendere, individuare e lavorare alla costruzione di un'adeguata soluzione alla crisi di tale azienda, nulla si è più conosciuto in merito alla consistenza dei piani industriali presentati dalle cinque aziende partecipanti alla gara di privatizzazione;

che, unitamente a tali offerte, è stata a suo tempo annunciata la possibilità che potesse stare in campo – in pari condizioni di dignità – l'ipotesi di una società cooperativa dei lavoratori della CMF medesima, del cui piano industriale e ipotesi di risanamento dell'azienda, parimenti, nulla si conosce al momento;

considerata la necessità di puntualizzare i tempi del percorso di privatizzazione alla luce delle concrete possibilità di risanamento e rilancio dell'azienda, onde evitare il precipitare della situazione con l'inevitabile conduzione della CMF alla liquidazione;

considerate le prese di posizione di forze politiche e sociali della città di Livorno a partire dalla salvaguardia ritenuta prioritaria dei posti di lavoro e della vocazione della CMF (carpenteria pesante);

considerata la necessità che l'Iritecna fornisca tutti gli elementi conoscitivi in merito alla bontà e alla consistenza dei piani industriali e alle effettive intenzioni di rilancio della CMF espresse dalle aziende coinvolte nella gara, nonché, parimenti, tutti gli elementi conoscitivi in merito al piano della stessa società cooperativa, il cui progetto non è dato al momento conoscere;

considerata altresì la necessità di una chiara volontà di governo del territorio che, ribadendo la unitaria vocazione industriale di quell'area, impedisca ogni ipotesi speculativa,

si chiede di sapere:

se si intenda urgentemente convocare un tavolo nazionale teso ad una aggiornata valutazione d'insieme del problema, a partire dalla riconferma dell'impegno a mantenere il nodo CMF tra le priorità economiche non solo livornesi ma del paese, nell'ambito di un forte rilancio di una politica industriale;

se si intenda concretamente operare per la conferma dei quattro punti a suo tempo sottoscritti in primo luogo dalle maestranze e da tutti ritenuti utile base di impegno unitario, a partire dal chiaro obiettivo di:

a) impedire lo smembramento della fabbrica e la dispersione di un *pool* di progettazione rilevantissimo in Italia e in Europa;

b) mantenere gli attuali livelli occupazionali;

c) costruire un percorso vero e possibile di rilancio per la CMF, a partire dalla garanzia di nuovi carichi di lavoro di carpenteria pesante (impegno a cui richiamare lo stesso tavolo nazionale);

d) evitare la chiusura della fabbrica chiedendo, se necessario, un'ulteriore dilazione dei tempi di privatizzazione.

(4-04653)

MACERATINI, MULAS, BONATESTA, FLORINO, PEDRIZZI. –
Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e della

previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che nei giorni scorsi un comunicato stampa dava notizia di una intesa intervenuta tra Governo e CGIL, CISL e UIL in merito a una radicale revisione degli ordinamenti istituzionali degli enti previdenziali di cui al decreto legislativo n. 479 del 1994 (INPS, INPDAP, INAIL, IPSEMA);

che tale revisione, finalizzata nella sostanza a restituire un primato delle rappresentanze sociali e segnatamente dei sindacati sottoscrittori dell'intesa, comporterebbe inevitabilmente una oggettiva destabilizzazione nel governo di enti che svolgono delicate e importanti funzioni, messi alla prova, in questa fase, dai mutamenti introdotti nella normativa dei diversi regimi e dalla qualificazione amministrativa che tali nuovi processi promuovono,

si chiede di sapere:

perchè l'azione del legislatore, in una materia di interesse generale come quella della gestione della previdenza, continui ad essere ipotizzata da intese «improprie» con talune forze sociali;

perchè siano state privilegiate CGIL, CISL e UIL benchè esse non rappresentino tutti i lavoratori e ancorchè alla previdenza siano interessate le organizzazioni datoriali e del lavoro autonomo;

se il Governo ritenga di consultare anche le suddette altre organizzazioni sindacali e datoriali prima di procedere ulteriormente;

se siano stati consultati gli attuali organi degli enti suddetti o se lo saranno in futuro;

se il Governo ritenga di modificare l'orientamento che portò al decreto legislativo n. 479 del 1994 con particolare riferimento alla separazione dei compiti di gestione da quelli di indirizzo e vigilanza, ripristinando invece nei fatti le precedenti regole della gestione sindacale o, quanto meno, introducendo uno stretto condizionamento dei consigli di indirizzo e vigilanza sugli organi amministrativi;

se risulti che sia intenzione della maggioranza modificare gli assetti degli ordinamenti vigenti ai fini di inserire surrettiziamente ai vertici degli enti previdenziali amministratori di propria fiducia, come è avvenuto in questi mesi in occasione di altre nomine;

come il Governo intenda procedere in futuro e se non ritenga istituzionalmente più corretto rinunciare a dare corso all'intesa intervenuta.

(4-04654)

RIPAMONTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il TAR del Lazio ha accolto la richiesta di sospensiva delle autorizzazioni all'installazione di varchi magnetici presso i Ministeri dei lavori pubblici, del tesoro e dei trasporti e della navigazione e presso il provveditorato generale dello Stato, come richiesto dal sindacato Samba;

che il TAR il 10 luglio 1996 ha dichiarato che: «emerge una chiara posizione del dipartimento della funzione pubblica diretta ad invitare tutte le amministrazioni che utilizzano gli impianti in questione a

sospenderne l'impiego in attesa di ulteriori definitivi accertamenti sull'assoluta innocuità degli impianti stessi, che al momento non risulta siano stati eseguiti» (ordinanza n. 2056 del 1996);

che ciò costituisce una grossa vittoria dei lavoratori che erano obbligati, per attestare la loro presenza sul luogo di lavoro, a ripetuti passaggi giornalieri attraverso questi varchi, sottoponendosi ogni volta a campi magnetici a 120 Khz con intensità da 10 a 100 volte superiore al limite di sicurezza fissato dalla normativa vigente in Italia (regione Piemonte e Ministero della sanità) al valore di 0,11 ampère/metro;

che è ugualmente una vittoria anche per tutti quei cittadini che sono costretti per ragioni di lavoro o altro a passare attraverso i varchi sospesi dal TAR o altri consimili come le porte delle banche o quelle antifurto dei grandi magazzini o negozi vari o stazioni di vendita lungo le autostrade, o anche i varchi di controllo degli aeroporti o di alcuni uffici pubblici;

che in ognuno dei luoghi sopra esposti i cittadini si sottopongono a campi magnetici probabilmente superiori al limite di sicurezza, si chiede di sapere:

se si intenda procedere a verificare la misura dei campi magnetici di tutti i varchi magnetici installati presso gli uffici pubblici, le banche, i magazzini e i negozi, le stazioni di vendita, gli aeroporti, eccetera, e se, nel caso risultasse il superamento del limite di sicurezza fissato dalla normativa vigente (valore 0,11 ampère/metro), non si reputi di provvedere all'eliminazione del dispositivo;

se tutti i dispositivi di controllo elettromagnetico risultino autorizzati tenendo conto che milioni di cittadini-utenti sono sottoposti inconsapevolmente ogni giorno, e non solo nell'attraversamento dei varchi in oggetto, ad un vero e proprio bombardamento elettromagnetico dannoso per la propria salute;

se siano state date tempestive disposizioni ai Ministeri dei lavori pubblici, del tesoro, dei trasporti e della navigazione ed al provveditorato generale dello Stato in relazione alla sospensiva delle autorizzazioni di installazione di varchi come da sentenza del TAR del Lazio del 10 luglio 1996.

(4-04655)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che l'armonizzazione del sistema previdenziale dovrebbe consistere nell'annullare i privilegi e conseguentemente ricondurre a criteri di equità i trattamenti delle categorie che in passato avevano conquistato condizioni di maggior favore;

che l'armonizzazione è probabilmente una operazione complicata in quanto non è semplice persuadere i destinatari di un privilegio che è giunto il momento di rinunciarvi;

che il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo riguardante il Fondo volo, ovvero la cassa speciale che gestisce la previdenza dei dipendenti delle compagnie aeree;

che questo decreto avrebbe dovuto armonizzare i criteri a cui sono soggetti piloti, steward ed hostess a quelli vigenti per gli altri lavoratori;

che i destinatari del provvedimento in oggetto, in base al testo approvato, potranno andare in pensione a 47 anni;

che, tenendo conto che per la maggioranza dei lavoratori italiani l'età pensionabile è superiore ai 60 anni, le condizioni riservate a piloti ed assistenti di volo appaiono non solo non «armonizzate», ma come una conferma dei privilegi di cui già godevano;

che il Ministro del lavoro in occasione di una intervista apparsa su «La Repubblica» spiega che «bisogna essere realisti. Piloti e hostess andavano in pensione a 40 anni con 20 di contributi. Il Governo ha imposto un salto di 7 anni ottenendo un risparmio di 100 miliardi...»;

che con l'interrogazione 4-04330 lo scrivente rivolgeva al Governo domanda in merito ai nuovi privilegi destinati al regime pensionistico dei militari manifestando preoccupazione per i progetti di armonizzazione mancanti, ovvero Fondo volo e pensioni dell'agricoltura;

che gli incredibili privilegi riservati ai militari ed al personale delle compagnie aeree sono incomprensibili se inseriti nelle continue ipotesi di tagli e restrizioni che dovrebbero riguardare la grande maggioranza di lavoratori,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover ridimensionare realmente i privilegi pensionistici di cui godono le categorie dei dipendenti delle compagnie aeree e dei militari nell'ambito delle cosiddette armonizzazioni, senza che queste si risolvano in mera conferma di privilegi;

se non consideri altresì urgente emanare i decreti attuativi della riforma delle pensioni e nello specifico anche quello relativo ai lavori usuranti, a dimostrazione che lavoro usurante e che procura stress fisico e mentale non è soltanto quello del pilota, dell'assistente di volo o del militare.

(4-04656)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il 17 luglio 1996 lo scrivente presentava al Ministro della sanità una interrogazione (4-01227) sulle difficoltà incontrate nella realizzazione dei rifugi per cani randagi, chiedendo «in quali comuni d'Italia si sia dato avvio alla costruzione dei suddetti rifugi» e «se non si ritenga di assumere le opportune iniziative affinché presso le varie regioni quanto previsto dalla legge dello Stato n. 281 del 1991 sia realizzato nel più breve tempo possibile»;

che nella risposta del Ministero, datata 7 marzo 1997 e firmata dal sottosegretario di Stato B. Viserta Costantini, si legge che... «questo Ministero deve rispondere, necessariamente, in base agli elementi di valutazione di competenza della regione Veneto, ottenuti attraverso il commissario del Governo»;

che nella stessa risposta si legge che «fino al 23 dicembre 1996 (data in cui la regione Veneto ha inviato a questa amministrazione i propri elementi informativi) risultano i comuni di Venezia, Belluno, Ro-

vigo, Schia (Vicenza) e Ponte S. Nicolò (Padova) per la costruzione di un rifugio con partecipazione finanziaria regionale complessiva di un miliardo e trecentoquaranta milioni»,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo, avendo richiesto con grande chiarezza in quali comuni d'Italia si sia dato avvio alla costruzione dei rifugi, è stata fornita una risposta circoscritta alla regione Veneto;

perchè, anzichè elencare come richiesto i comuni nei quali è iniziata la costruzione dei rifugi, la risposta rechi una frase dalla sintassi incerta e dal contenuto aleatorio quale quella riportata più sopra, nella terza premessa; si fa inoltre presente che il comune in provincia di Vicenza non si chiama Schia, ma Schio;

perchè non sia stata data risposta all'ultimo quesito dell'interrogazione relativo alle iniziative da assumere per attuare la legge;

se, a parere del Ministro in indirizzo, tra le cause che hanno ritardato l'attuazione della legge n. 281 del 1991 non siano da annoverare anche i funzionari che hanno redatto una tale risposta.

(4-04657)

PASQUALI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il giorno 5 marzo 1997 il presidente della provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder, in sede di audizione davanti alla commissione bicamerale per le riforme costituzionali, ha sostenuto il progetto di legge del Südtiroler Volkspartei tendente all'abolizione della regione Trentino-Alto Adige ed alla creazione di due separate regioni a statuto speciale, rispettivamente denominate Südtirol e Trentino, asserendo di parlare come presidente della giunta provinciale, senza riferimento alcuno a mozioni o delibere di giunta o di consiglio provinciale;

che il giorno 6 marzo 1997 il consiglio provinciale di Bolzano ha approvato a stretta maggioranza (etnica) una mozione che tendeva a ratificare le dichiarazioni rese da Luis Durnwalder come presidente, organo istituzionale, cui peraltro nel merito spetta il compito di essere presidente di tutti, nel senso di rappresentare le istanze delle varie realtà presenti nella provincia;

che nella suddetta mozione si è affermata la salvezza del diritto di autodeterminazione,

si chiede di sapere:

se, atteso che la esistenza della regione Trentino-Alto Adige trova il suo substrato costituzionale nell'accordo De Gasperi-Gruber, le dichiarazioni del presidente della provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder e la mozione del consiglio provinciale di Bolzano non si pongano contro detto accordo su cui si basa l'equilibrio stesso dei rapporti tra la minoranza a livello nazionale (quella tedesca) e la minoranza a livello provinciale (quella italiana) e non minino sostanzialmente tutto quanto dall'accordo De Gasperi-Gruber è derivato;

se il Governo non ritenga che, per quanto sopra detto, l'iniziativa del presidente e la mozione consiliare non rimettano in discussione il

pacchetto approvato dopo anni di estenuanti trattative e tutto quello che successivamente ne è conseguito, ivi compreso lo statuto di autonomia;

se non ritenga che, a causa di quanto sopra espresso, non sia posta pericolosamente a rischio la stessa convivenza in Alto Adige, poichè la comunità italiana non può vedersi continuamente sopraffatta da iniziative unilaterali che prescindono dalla ricerca del consenso;

se non ritenga di dover ribadire il ruolo fondamentale della regione come raccordo necessario dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista degli equilibri politici, rassicurando così l'opinione pubblica altoatesina, allarmata e preoccupata per le suddette arroganti iniziative *contra statutum* e dalla progressione di affermazioni, quali il diritto all'autodeterminazione, che si pongono contro l'articolo 5 della Carta costituzionale.

(4-04658)

LAURO, NOVI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'ambiente.* – Premesso:

che presso la 13^a Commissione permanente del Senato è in corso un'indagine conoscitiva sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano, in seguito ai noti ultimi eventi anche dolorosi verificatisi nei mesi scorsi;

che dalle audizioni è emersa una completa mancanza di coordinamento tra il centro e la periferia che continua a ritardare una strategia complessiva ed unica delle importanti problematiche connesse;

che gli onorevoli Ministri in indirizzo hanno dichiarato di voler predisporre un piano di interventi economico-finanziari per fronteggiare la grave situazione determinatasi;

che è necessario intervenire per il disinquinamento dell'intero Golfo di Napoli;

che la rete fognaria di Napoli, con uno sviluppo di circa 100 chilometri, in buona parte risale ancora all'epoca borbonica; per la particolare conformazione orografica della città la rete si sviluppa su tre livelli:

1) la zona alta ad una quota superiore a metri 12,50 sul livello del mare, il cui «collettore alto» parte da piazza Carlo III ed arriva a Piedigrotta dove prende la denominazione di emissario di Cuma;

2) la zona media ad una quota tra metri 4,50 e 12,50, il cui «collettore medio» parte da piazza Garibaldi e giunge a Piedigrotta in apposita vasca dove le elettropompe sollevano le acque sversandole nell'emissario di Cuma;

3) la zona bassa ad una quota tra metri 2 e 4,50 è servita da due collettori, uno ad oriente e l'altro ad occidente: il collettore basso orientale che ha origine in via Marina, arriva all'inizio di via Brin e, presso piazza Duca degli Abruzzi, sversa a mare le acque; il collettore basso occidentale è costituito da due rami che portano le acque luride in una vasca sottoposta al fabbricato dell'impianto di sollevamento ubicato nella villa comunale;

che nel progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli (PS3) era previsto il comprensorio n. 2 relativo all'area Napoli-est;

che tale comprensorio prevedeva la costruzione di un mega-impianto di depurazione nell'area di San Giovanni a Teduccio;

che la ex Cassa del Mezzogiorno prevedeva di costruire questo impianto per il trattamento di 7 metri cubi al secondo circa di portata nera e 35 metri cubi al secondo circa di portata di pioggia, con il compito di depurare i liquami provenienti dalla zona orientale di Napoli e dai comuni vesuviani di Portici, Ercolano e Torre del Greco;

che una volta costruito l'impianto di Napoli-est quest'ultimo avrebbe dovuto gradualmente sostituire il piccolo ed allora obsoleto impianto di depurazione di San Giovanni a Teduccio, costruito peraltro vicino alla costa ed in luogo densamente abitato (attualmente tale impianto è stato rammodernato dal commissariato straordinario del comune di Napoli con i fondi post-terremoto);

che la Casmez, nel 1990, ha trasferito parte dei collettori già costruiti e l'area dell'impianto di depurazione di Napoli-est alla regione Campania che ha avviato la costruzione dell'impianto ed il completamento di alcuni collettori;

che allo stato, per la fine del 1997, l'impianto di depurazione con l'emissario a mare e le condotte sottomarine verrà completato in una prima linea funzionale e funzionante;

che occorrerà nel seguito prevedere il completamento di una seconda linea ed il finanziamento per l'adeguamento alla nuova normativa europea n. 217/91;

che della rete dei collettori è già completato il collettore alto orientale per la raccolta dei liquami della zona orientale di Napoli, mentre il collettore basso orientale, in parte finanziato con i fondi europei «POP» e che in parte deve essere finanziato con nuovi fondi, deve essere ancora realizzato;

che nel progetto del collettore basso orientale è prevista anche una modifica funzionale del collettore medio orientale che consentirà la raccolta di tutti i liquami del centro di Napoli per inviarli all'impianto di depurazione di Napoli ovest-Cuma;

che il secondo collettore già realizzato è il collettore Vesuviano che parte dalla stazione di Bagno Nuovo in Portici per arrivare all'impianto di Napoli-est; era previsto inoltre l'allaccio di ulteriori tre tronchi di collettori in testa al predetto collettore Vesuviano:

Torre del Greco - primo lotto;

Torre del Greco - secondo lotto;

Napoli-sud collettore litoraneo Portici;

che il primo lavoro - Torre del Greco-primo lotto - serve la parte alta di Portici ed Ercolano ed è in corso di realizzazione da parte della regione Campania (finanziato con la prima annualità della legge n. 64 del 1986);

che il secondo lavoro - Torre del Greco-secondo lotto - (finanziato con la seconda annualità della legge n.64 del 1986) si congiunge al primo lotto e serve Torre del Greco ed Ercolano (nel finanziamento

era prevista anche la stazione di sollevamento del macello che solleva i liquami di Ercolano; li invia nel primo lotto di Torre del Greco);

che il terzo lavoro – collettore litoraneo Napoli-sud – a servizio del comune di Portici, era in corso di esecuzione da parte della regione Campania; il comune di Portici e la sovrintendenza hanno tardato ad esprimere un parere e a concedere la relativa autorizzazione;

che l'impianto di depurazione di Cuma ha vissuto circostanze che ne hanno condizionato il funzionamento e ne hanno determinato un peggioramento d'impatto ambientale;

che a seguito dei fenomeni tellurici e del bradisismo che hanno interessato tutta la fascia flegrea si sono verificati dal 1984 al 1989 fenomeni conseguenziali di dissesto in alcuni punti del collettore borbonico che porta le acque fecali all'impianto di Cuma attraverso un percorso di 17 chilometri circa (si vedano le voragini verificatesi in occasione dei Mondiali di Italia '90 nel Parco San Paolo) e frane che hanno interessato anche il collettore di Monte Ruscello; le sabbie che si sono accumulate, provenienti dal collettore borbonico, che per effetto del bradisismo si è deformato, hanno invaso tutti i settori di trattamento ed hanno favorito la sedimentazione delle acque fecali più del necessario provocando maggiori immissioni di idrogeno solforato,

l'interrogante chiede di sapere se quanto sopra risponda a verità ed in tal caso se i Ministri in indirizzo, ognuno per quanto di propria competenza, anche attraverso una conferenza di servizi, intendano:

a) avviare la realizzazione con urgenza del collettore basso orientale anche per eliminare l'inquinamento della darsena Marinella del porto di Napoli;

b) rifinanziare l'intervento revocato con delibera CIPE dell'ottobre 1993 del secondo lotto Torre del Greco;

c) inerentemente al collettore litoraneo Napoli-Sud rifinanziare il lavoro revocato recentemente dal CIPE, si precisa che tale collettore, posizionato a fianco della ferrovia, risolverebbe tutti i problemi fognari di Portici in quanto le fogne comunali, per caduta, quindi senza nessun sollevamento, avrebbero potuto allacciarsi al collettore litoraneo; in tal modo i liquami sollevati nella stazione di Bagno Nuova (nel progetto) avrebbero così raggiunto attraverso il collettore Vesuviano (già costruito) l'impianto di depurazione di Napoli-est; si tiene a precisare che, in assenza della realizzazione di tutti i collettori sopra citati, non possono arrivare tutti i liquami previsti all'impianto di depurazione di Napoli-est vanificando, di fatto, tutte le opere costruite prima dalla ex Casmesz e completate poi dalla regione Campania nel disegno progettuale complessivo per il disinquinamento della zona orientale di Napoli;

d) finanziare la regione attraverso il piano triennale 1994-1996 così come più volte richiesto dalla stessa regione per la ristrutturazione del collettore Borbonico per un importo di 34 miliardi;

e) utilizzare i 133 miliardi (o quanti rideterminati) ai sensi della legge n. 64 del 1986 che il Ministero, con delibera CIPE del 31 dicembre 1992, revocò e che erano necessari per il completamento dell'impianto di Cuma, nonostante alcune opere fossero

già state iniziate dalla regione; le opere revocate consentirebbero di realizzare i seguenti interventi:

autoproduzione dell'energia elettrica necessaria per il funzionamento dell'impianto (cogenerazione);

insonorizzazione acustica di tutte le apparecchiature elettromeccaniche che avrebbe consentito l'azzeramento dell'impatto acustico;

trattamento termico dei fanghi che avrebbe consentito la realizzazione del 90 per cento della produzione dei fanghi con conseguente risparmio di numerosi miliardi per il conferimento in discarica dei fanghi e riduzione al minimo dell'impatto ambientale;

condotte sottomarine che avrebbero salvaguardato le spiagge litorali;

automazione e telecontrollo dell'impianto di depurazione.

(4-04659)

FOLLONI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che da tempo è in atto fra l'amministrazione comunale e la Pro loco di San Leo un contrasto sulla questione relativa alla gestione delle attività turistiche;

che la rocca di San Leo rappresenta un importantissimo elemento del patrimonio artistico culturale delle Marche e dell'intero paese;

che in realtà tutta l'attività turistica del comprensorio ruota attorno al richiamo di tale rocca che è stata più volte indicata come bene di notevolissimo interesse culturale;

che da 35 anni la Pro loco ha garantito la gestione e la fruizione pubblica di tale bene culturale;

che la stessa Pro loco si è attivata nella ricerca e nella acquisizione di finanziamenti statali e regionali per il restauro e la conservazione del bene;

che la Pro loco ha altresì curato negli anni l'acquisizione, il restauro e la manutenzione di tutti gli arredi, attrezzature e cimeli storici contenuti nella rocca;

che il ruolo svolto dalla Pro loco, associazione di volontariato senza scopo di lucro, ha garantito la più ampia partecipazione popolare all'impegno gestionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda a verità la notizia che da parte dell'amministrazione comunale sono in corso iniziative a livello nazionale per l'appropriazione della gestione della rocca;

se non si ritenga che tutto ciò contrasti con l'esigenza di garantire la più ampia partecipazione popolare alla gestione di tale bene pubblico, che peraltro ha dimostrato di essere in grado di garantire efficienza ed economicità senza gravare sui bilanci pubblici;

quali iniziative s'intenda assumere per garantire anche per il futuro le attuali modalità di gestione e di fruizione della rocca.

(4-04660)

MANZI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che il prossimo 3 aprile ricorrerà l'anniversario della fucilazione dell'eroico sacerdote don Giuseppe Morosini, medaglia d'oro al valor militare; le sue gesta e il suo sacrificio dettero origine al film «Roma città aperta», così brillantemente interpretato dall'attore Aldo Fabrizi;

che l'ANPI nazionale, l'ANPI di Roma, l'Associazione famiglie dei caduti per la libertà si sono rivolti allo scrivente per chiedere al Ministro delle poste un autorevole intervento per ottenere l'emissione di un francobollo in memoria di don Giuseppe Morosini, condannato a morte dal tribunale militare della Repubblica sociale italiana e fucilato nel Forte Bravetta il 3 aprile del 1944;

che il ministro Maccanico aveva assicurato all'interrogante un suo interessamento;

che i familiari dei caduti delle Fosse Ardeatine informano l'interrogante che sarà emesso un francobollo in memoria di Aldo Fabrizi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno ricordare anche la figura di colui che ha sacrificato la sua vita per la causa della libertà e la cui storia ha rappresentato un simbolo tanto significativo da essere ripresa in un film.

(4-04661)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato hanno dimostrato, come si rileva da numerose interrogazioni, scarso interesse per Salerno e la sua provincia;

che tale disinteresse è ulteriormente dimostrato dal piano di ristrutturazione che ha coinvolto pesantemente la Valle dell'Irno; infatti sul territorio si sono registrate negli ultimi tempi:

la chiusura della stazione di Valle;

l'interruzione di servizio della stazione di San Severino;

la sospensione della manutenzione ordinaria degli scali che versano in pietoso abbandono;

che l'ultima corsa da Salerno per San Severino parte alle 20,18, con notevole limitazione della mobilità di fascia;

che da voci diffuse sembra che anche altre corse sarebbero in via di soppressione;

che, qualora la notizia fosse vera, alle difficoltà per i residenti con lavoro nelle città, già aggravate dalla limitazione delle corse serali, si aggiungerebbe l'impossibilità di sopravvivenza per le microimprese collegate alla frequenza dei *terminal*,

gli interroganti chiedono di conoscere se si intenda intervenire sulle Ferrovie dello Stato per un'eventuale revisione del segmento di piano che riguarda la Valle dell'Irno onde tranquillizzare le popolazioni sui destini della mobilità locale su ferro.

(4-04662)

BORNACIN. – *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che, in merito all'età necessaria per il conseguimento del diritto alla pensione ordinaria per la categoria degli spedizionieri doganali, il decreto-legge 8 agosto 1994, n. 494, recitava all'articolo 3, comma 3: «Trova applicazione ai fini del conseguimento dell'età pensionabile (articolo 25 del regolamento del Fondo) la tabella A, sezione uomini, allegata all'articolo 1 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503», ossia 62 anni;

che tale decreto è stato definitivamente convertito in legge, con modificazioni e dopo numerose reiterazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608;

che l'articolo 2, comma 1, lettera *a)*, di tale legge, sempre a proposito dell'età pensionabile degli spedizionieri doganali, recita ancora: «Trova applicazione, ai fini del conseguimento del requisito dell'età per il diritto alla pensione ordinaria di cui all'articolo 25 del regolamento del Fondo, la tabella A, sezione uomini, allegata all'articolo 1 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503;

che tale tabella è stata nel frattempo modificata dalla legge 31 dicembre 1994, n. 724, la quale ha innalzato l'età pensionabile minima a 62 anni;

che l'aggiornamento, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio 1996, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, al titolo II, articolo 5, commi 1, 2 e 4, prevede che, per le categorie elencate nel comma 2, i limiti di età per accedere alla pensione di vecchiaia restino fermi alle disposizioni vigenti al 31 dicembre 1992;

che da tale elenco è esclusa la categoria degli spedizionieri doganali, alla quale si dovrebbero dunque applicare i limiti della citata tabella A così come modificati dalla legge n. 724 del 1994;

che tale disposizione appare in contrasto non solo con lo spirito della legge n. 608 del 1996, la quale, prevedendo all'articolo 2, comma 1, lettera *b)*, un contributo al Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali di 12 miliardi per il 1994, di 8,6 miliardi per il 1995 e di 13 miliardi a decorrere dal 1996, ha di fatto riconosciuto il grave stato di crisi in cui versa tale categoria a seguito della caduta delle frontiere intracomunitarie, ma anche con le stesse prese di posizione dell'Unione europea, che ha definito gli spedizionieri doganali «categoria di disoccupati a lunga durata» e quindi, come tale, meritevole di specifici sostegni di carattere legislativo e finanziario;

che i suddetti soggetti erano stati già in precedenza penalizzati dalla cosiddetta «legge Amato-Dini», in riferimento all'età pensionistica prevista dal Fondo (60 anni e minimo contributivo di 20),

si chiede di sapere se, in considerazione di quanto sopra esposto e tenuto conto dell'esiguità numerica delle persone interessate (massimo 50 unità), non si ritenga opportuno applicare agli spedizionieri doganali quanto disposto a favore delle altre categorie elencate nell'aggiornamento, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio 1996, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, all'articolo 5, comma 2, riportando in tal modo i valori della tabella A allegata all'articolo

1 di tale decreto a quelli precedenti l'entrata in vigore della legge n. 724 del 1994.

(4-04663)

CADDEO, NIEDDU, MURINEDDU. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 maggio 1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 136 del 13 giugno 1995, è stata riconfermata al rappresentante del Governo per la regione Sardegna la delega ricevuta precedentemente a bandire concorsi unici per gli uffici periferici delle amministrazioni statali nell'isola;

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è il frutto di un'intesa tra il Governo, la giunta regionale e le organizzazioni sindacali finalizzata a garantire all'isola *standard* quantitativi e qualitativi negli uffici statali simili a quelli del resto dell'Italia;

che una simile iniziativa risponde all'esigenza di coprire i vuoti negli organici della pubblica amministrazione dovuti spesso al fatto che molti vincitori di concorso rifiutano di trasferirsi nell'isola;

che in data 26 marzo 1993 la rappresentanza del Governo per la Sardegna ha bandito un concorso per complessivi 62 posti di assistente amministrativo, successivamente portati a 80 posti;

che in data 18 febbraio 1997 il Ministero ha bandito un concorso per assistente tributario di VI livello per il centro di servizio di Cagliari per 35 posti, richiedendo prove d'esame consistenti in una unica prova attitudinale, quindi con una selettività inferiore a quella del precedente concorso unico;

che questo comportamento appare illogico e contraddittorio perchè non rispetta decisioni già assunte, aggrava i costi dell'amministrazione per la copertura dei posti e non si dimostra in grado di rispondere con efficacia alla necessità di assumere con tempestività il personale necessario;

che per di più questa decisione è destinata ad essere impugnata in sede amministrativa,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi che portano a disattendere gli impegni già assunti;

se non si ritenga di correggere questo errore procedendo ad assumere in servizio i 35 assistenti tributari attingendoli dalla graduatoria esistente presso la rappresentanza del Governo per la regione sarda.

(4-04664)

GUBERT, ERROI, MORO, SARTORI, PERUZZOTTI, WILDE, LAURO, PAGANO, MONTELEONE, BERNASCONI, DE CORATO, CARCARINO, BESSO CORDERO, DE SANTIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la procura della Repubblica di Busto Arsizio in data 8 marzo 1997 ha reso esecutivo il sequestro preventivo e l'affidamento in giudi-

ziale custodia di circa 70 cani, 4 leoni, 2 volpi, 9 cinghiali custoditi dal professor Carlo Segala di Varese;

che il professor Segala è indagato per aver accolto gli animali sopra menzionati in un'area residenziale adiacente alla propria abitazione e priva dei regolari impianti igienici che hanno determinato il manifestarsi di ecto ed endoparassitosi degli ospiti;

che il professor Segala aveva richiesto la collaborazione dei veterinari dell'ENPA di Varese che da tempo si prodigano sia per somministrare farmaci e cure necessarie alla salute degli animali custoditi sia per apportare migliorie all'interno della struttura che ospita gli animali;

che gli indizi di colpevolezza del professor Segala si basano esclusivamente su alcune prove fotografiche e registrazioni di videocassette fornite dal SAM e dall'AIDA, associazioni alle quali sono stati affidati in custodia giudiziale gli animali sequestrati;

che il professor Segala riferisce di aver ricevuto la visita di ignoti che lo avrebbero minacciato e immobilizzato al fine di introdursi nella struttura che ospitava gli animali e ottenere la documentazione fornita alle associazioni sopra menzionate, sulla cui attendibilità si dovrebbe indagare;

che in base all'esposto presentato alla procura della Repubblica di Busto Arsizio dall'ENPA di Legnano le procedure relative al sequestro in parola sarebbero state condotte con molta superficialità per i seguenti motivi:

a) in primo luogo non si capisce chiaramente se il decreto di sequestro preventivo per le presunte e cattive condizioni di salute degli animali sia stato emanato sulla base di un rapporto rilasciato dall'ufficio di igiene e dal servizio veterinario oppure sulla «discutibili» prove documentali fornite dal SAM e dall'AIDA;

b) in seconda istanza gli animali custoditi dal professor Segala vengono considerati di sua proprietà; se ciò fosse vero, il professor Segala avrebbe dovuto adempiere all'obbligo di iscrivere i cani all'anagrafe canina, secondo quanto previsto dalla legge regionale n. 30 del 1987, con provvedimento sia da parte del comune sia da parte della USL;

c) in terza istanza, le autorità competenti avrebbero dovuto eseguire le operazioni di censimento e di tatuaggio dei cani prima del loro sequestro, invece di limitarsi ad allegare una distinta delle «cose» sequestrate che quantificava gli animali sequestrati senza specificarne il sesso; peraltro non si capisce come possa essere stata ignorata la legge regionale n. 30 del 1987 e sia stato permesso all'USL n. 2 di Gallarate di identificare i cani unicamente a mezzo fotografia; difatti alcuni tipi di cani, come il setter bianco e arancione, o di colore nero o fulvo, non possono essere riconosciuti e distinti attraverso le fotografie;

d) in ultima istanza il servizio veterinario della USL n. 2 di Gallarate avrebbe proceduto alla somministrazione degli anestetici tramite il soccorso di medici veterinari svizzeri che collaborano con il SAM e l'AIDA, usando prodotti svizzeri che non sono registrati e quindi consentiti in Italia;

considerato:

che il professor Carlo Segala da oltre trenta anni custodisce cani randagi e animali feroci affidatigli da diversi tribunali nazionali, soppendo così alle continue carenze delle amministrazioni comunali e delle autorità sanitarie;

che, secondo quanto dichiarato da alcuni veterinari, i leoni godevano ottima salute e non presentavano segni di malnutrizione nè di maltrattamento;

che l'associazione AIDA, scelta come custode giudiziale, risulterebbe dedita all'esportazione dei cani randagi all'estero, in particolare in Germania e in Svizzera, come segnalato dall'esposto presentato dall'ENPA di Legnano;

che due parlamentari, lo scrivente Luigi Peruzzotti e l'onorevole Giovanna Bianchi Clerici, chiamati sul posto dai volontari dell'ENPA, hanno potuto constatare di persona i modi «bruschi» con i quali gli animali sono stati catturati e messi in gabbia (uno dei leoni, dopo essere stato narcotizzato, è stato compresso a viva forza in una gabbia di dimensioni idonee solo per un cane di taglia medio-grossa),

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire per accertare:

se quanto segnalato risponda a verità;

se l'esecuzione del sequestro preventivo degli animali sia stata condotta nel rispetto delle leggi vigenti;

se, una volta ripristinate le condizioni ottimali per la detenzione e la custodia degli animali, non si ritenga opportuno affidare di nuovo gli animali al professor Carlo Segala, sotto la supervisione dell'ENPA di Varese;

se risultino indagini di polizia giudiziaria nei confronti delle associazioni demandate alla custodia degli animali sequestrati;

se risultino indagini in merito all'episodio di cui è stato vittima il professor Carlo Segala.

(4-04665)

BONAVITA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che la previsione di una variante al tracciato della strada statale n. 9 via Emilia transitante per il centro di Cesena è stata avanzata per la prima volta nel 1964 ed il primo progetto dell'infrastruttura venne elaborato dal comune di Cesena (per conto dell'Anas) nel 1972;

che la legge 12 agosto 1982, n. 531: «Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e misure di riassetto del sistema autostradale» individuava e finanziava tra gli interventi ritenuti prioritari e a maggiore redditività una serie di tangenziali ed interconnessioni principali della strada statale n. 9 (via Emilia); tali interventi erano elencati in una prima fascia; tra di essi era indicato il completamento della secante di Cesena ed il terzo ed ultimo stralcio attuativo (1991-1993) del suddetto piano decennale riconfermò il finanziamento previsto;

che con il nuovo accordo di programma (1994-1996) approvato in data 4 maggio 1994 tra regione Emilia-Romagna ed Anas la realizzazione della secante è stata inserita al primo posto tra gli interventi considerati di assoluta priorità;

che tale opera è stata funzionalmente divisa in tre lotti di cui il primo, costruito, è già in esercizio; pertanto oggi si tratta di completare il secondo e terzo lotto di un'opera già parzialmente realizzata;

che la secante dovrà svolgere due precise funzioni: da un lato assorbire il traffico di attraversamento di Cesena liberando il tratto urbano dell'attuale via Emilia, dall'altro raccogliere e distribuire il traffico tra l'area urbana di Cesena e quella extraurbana;

che il comune di Cesena predispose la progettazione di massima che inviò sin dal 1993 al compartimento Anas di Bologna per l'acquisizione dei dovuti pareri e per l'istruttoria necessaria per l'approvazione, mentre per accelerare la realizzazione dell'opera la Fondazione della Cassa di risparmio di Cesena ha realizzato a proprie cure e spese la progettazione esecutiva;

che con lettera del 14 maggio 1993 il Ministero dei lavori pubblici ha assicurato il sindaco di Cesena che, esaurito l'*iter* approvativo dei progetti esecutivi, ne avrebbe senz'altro disposto l'appalto ed il relativo finanziamento;

che attualmente la progettazione esecutiva, corredata dai diciannove diversi pareri ed autorizzazioni favorevoli, è stata presentata al consiglio di amministrazione dell'Anas senza peraltro venire approvata pur essendo opera immediatamente cantierabile;

considerato:

che in diverse occasioni il Presidente del Consiglio, il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro del tesoro, in interviste rilasciate ai *mass media* o rispondendo a quesiti parlamentari, hanno più volte affermato che di fronte ad opere immediatamente esecutive non sarebbero mancati i finanziamenti necessari per la loro realizzazione;

che la regione Emilia-Romagna ha più volte ribadito il carattere prioritario della realizzazione di questa nuova arteria per le condizioni di disservizio che oggi derivano da un transito giornaliero di oltre 40.000 veicoli, compresi quelli pesanti, su una strada cittadina a due sole corsie, che è causa di una situazione di asfissia della circolazione e di un rilevante numero di incidenti;

che in considerazione del monito lanciato recentemente dal Capo dello Stato appare maggiormente incomprensibile il comportamento del consiglio di amministrazione dell'Anas ed in controtendenza rispetto agli sforzi del Governo per sveltire l'esecuzione delle opere pubbliche,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo, il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro del tesoro intendano assumere per dare esecuzione ai progetti esecutivi già disponibili e cantierabili per non dissipare le risorse finanziarie ed umane già profuse e quali atti intendano adottare perchè tale impegno sia fatto proprio dal consiglio di amministrazione dell'Anas.

(4-04666)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il 18 dicembre 1996 l'Enel ha presentato alle organizzazioni sindacali nazionali il suo progetto di ristrutturazione;

che tale progetto prevede per la Calabria la soppressione del «Raggruppamento idrico» (Rid) di Catanzaro (Calabria-Basilicata) con l'accorpamento alla sede di Napoli;

che in Calabria si registrano: la produzione più alta di energia idroelettrica fra le regioni meridionali; il maggior numero di centrali idriche (18) a cui vanno ad aggiungersene, entro il 1997, altre tre, la disponibilità manifestata dal comune di Petilia (KR) per la costruzione di un altro impianto (Soleo); il maggior numero di dipendenti; la disponibilità da parte della regione a consegnare all'Enel tutti gli impianti idrici sia per il completamento e sia per l'esercizio (legge Galli); una posizione baricentrica nel Meridione; il riconoscimento di primo Rid d'Italia per la produttività nel 1995 (riconfermato per il 1996);

che il progetto di ristrutturazione prevede per la Calabria la soppressione, anche, del «raggruppamento termico» (Rid) Rossano-Calabria, con l'accorpamento a Brindisi, nonostante in Calabria si registrino: la produzione di energia più alta rispetto alla Campania, alla quale è stata attribuita una direzione termica, il maggior numero di dipendenti in confronto con la Campania, la prospettiva di crescita di questo settore attraverso la realizzazione della centrale del Mercure di Gioia Tauro;

che la Calabria esporta l'energia prodotta per circa 3509 Gwh annui;

che le decisioni adottate dall'Enel e riguardanti la Calabria causerebbero per la regione la perdita dell'autonomia in due settori di grande importanza, con conseguenze negative sulle centrali e sui nuclei idroelettrici;

che quanto sopra causerebbe, inoltre, la perdita di oltre 1500 posti di lavoro nonchè uno scarso sviluppo dell'economia calabrese, considerato che l'Enel è l'unica grande impresa esistente nella nostra regione;

che ne risulterebbe una peggiore qualità del servizio atteso che questa è indirettamente proporzionale all'entità degli investimenti;

che molti sindaci e presidenti di giunte provinciali hanno espresso la loro contrarietà alle decisioni adottate dall'Enel;

che fino ad oggi non è stato raggiunto alcun risultato positivo, l'interrogante chiede di sapere:

se le scelte contenute nel piano di ristrutturazione redatto dall'Enel e riguardanti la regione Calabria non siano da ritenersi ingiuste e incomprensibili;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare che quanto deciso dall'Enel determini un complessivo ulteriore arretramento della nostra regione.

(4-04667)

BESOSTRI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che sono circolate notizie riguardo al contratto di programma dell'Ente poste che prevederebbe la cancellazione, nelle province di Como e di Lecco, di 45 uffici postali;

che si tratta per lo più di uffici che si trovano in piccoli comuni, anche di montagna, con utenti che per una percentuale molto elevata sono anziani pensionati;

che se il piano non verrà modificato resterà senza ufficio postale nel comune di Como la frazione di Civiglio, già comune, i cui cittadini l'anno scorso si erano mobilitati con raccolta di firme dopo una sospetta riduzione d'orario dell'ufficio locale, ottenendo ampie rassicurazioni dall'Ente poste, che aveva escluso il rischio di tagli;

che tra i comuni per i quali è prevista la soppressione dell'ufficio postale è compreso anche quello di Castelnuovo Bozzente, che recentemente ha dovuto subire anche la soppressione delle scuole elementari (ancora chiuse nonostante sentenze del TAR e del Consiglio di Stato), con grave disagio per la popolazione, ora nuovamente nel mirino e sempre per un servizio di primaria importanza e necessità,

l'interrogante chiede di sapere se si confermino le notizie riguardanti i tagli previsti, e in caso affermativo, quali provvedimenti si intendano assumere per evitare che il riassetto organizzativo dell'Ente si risolva in situazioni di gravissimo disagio per cittadini già penalizzati dalla posizione geografica del loro comune di residenza e da precedenti soppressioni di servizi essenziali.

(4-04668)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la grave crisi occupazionale dell'agro nocerino sarnese ha assunto ormai drammatiche proporzioni e sta evolvendo verso il collasso di tutte le attività produttive;

che nella città di Sarno il disagio economico della disoccupazione si sta trasformando in disordine sociale e civile per la tragica situazione della STAR, per la quale si teme la cessazione di ogni attività;

che la STAR rappresenta, quale azienda pilota del settore, la fonte di sostentamento per centinaia di famiglie,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario in tempi brevi, secondo le rispettive competenze ed i rispettivi compiti, procedere all'adozione di provvedimenti tendenti a riportare serenità ed a scongiurare l'imminente rovina.

(4-04669)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che a seguito della legge 23 dicembre 1992, n. 498, articolo 4, comma 5, i dipendenti del pubblico impiego, in sede di ricostruzione economica della carriera, non hanno titolo a fruire delle maggiori anzianità previste dall'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336;

che la circolare 7 dicembre 1993, n. 62, del Ministero del tesoro, nel ribadire l'applicazione della suddetta norma, dispone che gli eventuali maggiori trattamenti spettanti o in godimento, conseguiti su difforme interpretazione, siano conservati *ad personam* e riassorbiti con la normale progressione economica di carriera o con i futuri miglioramenti dovuti sul trattamento di quiescenza;

che, nel dettare le modalità del riassorbimento, per quanto riguarda particolarmente il personale a riposo, esso dovrà essere attuato in sede di perequazione automatica prevista dalla legge n. 177 del 1976, lasciando supporre l'ipotesi di una soluzione unica, tale da incidere sull'intero importo della pensione stessa, con grave disagio per gli eventuali interessati;

che da notizie di stampa, secondo una recente sentenza del Consiglio di Stato, il lavoratore non sarebbe tenuto a restituire le somme indebitamente corrisposte dall'amministrazione, salvo che non siano conseguenti a false dichiarazioni;

che il timore di una troppo drastica applicazione della circolare richiamata riguarda soprattutto il personale della scuola dei livelli inferiori, con basse classi di stipendio e di prossima quiescenza,

si chiede di sapere se non sia il caso di diramare agli uffici provinciali del Tesoro ulteriori disposizioni perchè qualora si debba provvedere al riassorbimento delle maggiori quote percepite *ad personam* dai dipendenti durante il servizio, per errata applicazione dell'articolo 1 della legge n. 336 del 1970, nel caso di raggiunto stato di pensione esso abbia luogo in soluzione rateizzata e non unica;

se non si ritenga di impartire disposizioni sull'eventuale efficacia della intervenuta sentenza del Consiglio di Stato, nei confronti dei dipendenti pubblici e della scuola in particolare, che abbiano fruito di assegno *ad personam*, ottenuto per difformità interpretativa di norme.

(4-04670)

VELTRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il gruppo Olivetti ha esposto recentemente il piano industriale 1997 proponendo, per il settore informatico, una razionalizzazione dei costi delle diverse gestioni ed un uso flessibile delle risorse umane;

che in accordo ad un contratto di programma sottoscritto nel 1987 dall'Olivetti e dall'allora Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno la Olivetti Ricerca, società consortile per azioni del gruppo

Olivetti con sede giuridica a Pozzuoli (Napoli) e laboratori di ricerca a Pozzuoli (Napoli), Bari, Marcianise (Caserta), Carsoli (Aquila), Rende (Cosenza) e Piano del Lago (Cosenza), ha usufruito di finanziamenti statali (legge 1° marzo 1986, n. 64) per la realizzazione di una struttura di ricerca e sviluppo offerta articolata sul territorio;

che nel 1997, nel mutato quadro di riferimento delle strategie aziendali, l'Olivetti Ricerca abbandonerà gradualmente la ricerca informatica per trasformarsi di fatto in una società di consulenti in affitto, senza legame alcuno con i territori meridionali;

che nel piano industriale 1997 i laboratori Olivetti Ricerca di Rende, Piano del Lago e Marcianise non sono più presenti sulle mappe che individuano la collocazione dei siti dell'Olivetti Ricerca;

che l'azienda ha inviato in questi giorni a tutti i dipendenti dell'Olivetti Ricerca del laboratorio di Rende, situato presso le strutture ex CRAI in contrada Santo Stefano, le lettere di trasferimento verso le sedi di Pozzuoli e di Bari;

che il laboratorio Olivetti Ricerca di Rende ha svolto fino ad oggi attività di ricerca informatica usufruendo dei finanziamenti pubblici previsti dalla legge n. 64, del 1986, sia nell'ambito del progetto di ricerca PR/14 «Sviluppo dei sistemi multimediali: MADE» (provvedimento di concessione n. 4403 del 18 luglio 1990 – Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno) non contemplato nel contratto di programma precedentemente citato, sia nell'ambito di altri progetti di ricerca previsti dal contratto di programma;

che il suddetto progetto MADE PR/14 prevedeva per il laboratorio Olivetti Ricerca di Rende uno sviluppo (fino a circa 40 risorse) ben più consistente di quello effettivamente attuato da Olivetti (5 risorse), si chiede di sapere:

quali ricadute durature sui territori cosentino e napoletano abbiano prodotto i finanziamenti ricevuti dall'Olivetti Ricerca per l'industrializzazione delle regioni meridionali in ottemperanza a quanto previsto dalla legge n. 64 del 1986;

quali iniziative il Governo intenda assumere per scongiurare lo smantellamento dell'Olivetti Ricerca, sia per quanto concerne la già programmata chiusura di alcuni laboratori sia per quanto attiene all'abbandono della sua originaria missione di struttura di ricerca e sviluppo offerta articolata sul territorio.

(4-04671)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'Istituto autonomo case popolari di Viterbo è proprietario dell'immobile sito in Viterbo, via Murialdo 114;

che con apposito contratto l'IACP ha concesso in locazione tale locale al signor Rindone;

che con atto di intimazione e contestuale citazione in convalida, notificato il 28 settembre 1995, l'IACP di Viterbo ha convenuto in giudizio il signor Rindone dinanzi alla pretura di Viterbo per convalidare lo

sfratto per finita locazione di un locale a piano terra, sito a Viterbo in via Murialdo;

che il convenuto si è costituito in giudizio opponendosi alla convalida di sfratto *de quo*;

che, ai sensi dell'articolo 295 del codice di procedura civile (sospensione necessaria del processo), il processo è stato sospeso;

che risulta pendente dinanzi al TAR del Lazio un ricorso avverso una delibera dell'IACP di Viterbo con la quale è stato deciso di non rinnovare i contratti di locazione dei locali a piano terra di proprietà dell'Istituto siti in località Murialdo e di procedere alla vendita degli stessi;

che la scadenza del contratto *de quo* era prevista per il mese di dicembre 1996 e ciò in quanto, essendo stata applicata al caso in esame la disciplina di cui alla legge n. 392 del 1978 in tema di aggiornamento del canone, si è inteso con ciò estendere anche la parte della predetta disciplina riguardante la durata minima del contratto per la locazione d'immobili ad uso non abitativo;

che la legge 24 dicembre 1993, n. 560, che regola la materia dell'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, compresi gli immobili ad uso non abitativo (articolo 1, comma 15), statuisce che agli assegnatari ultrasessantenni o portatori di *handicap*, qualora non intendano acquistare l'immobile condotto a titolo di locazione, rimangono assegnatari del medesimo immobile (articolo 1, comma 7);

che il convenuto rientra pienamente nell'articolo richiamato perchè, oltre ad essere sessantacinquenne, è invalido civile al 67 per cento;

che, inoltre, con bando pubblico l'IACP aveva messo in vendita l'immobile, insieme agli altri locali similari, fino al 30 dicembre 1993;

che il convenuto ha espresso con più lettere la volontà di acquistare l'immobile, formalizzando anche la volontà di pagare;

che dinanzi a tale manifestazione il direttore dell'IACP ha informato l'interessato dell'invio allo stesso di una bozza per la regolarizzazione del rapporto contrattuale;

che il Rindone, in attesa di detta bozza, si è visto invece recapitare l'ordine di sfratto senza motivo valido e *contra legem*;

che l'attuale procedura di sfratto non ha motivo di essere e non trova giustificazione, considerato inoltre il diritto di prelazione del signor Rindone,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di fornire maggiori chiarimenti, anche in base a quanto previsto dalla citata legge n. 560 del 1993, e considerato che l'IACP non può vantare il diritto di sfratto e che il locale è stato posto in vendita con bando pubblico.

(4-04672)

BONATESTA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il Consiglio europeo ha adottato i regolamenti CE dal numero 1575/96 al numero 1597/96 nei quali vengono stabiliti i prezzi agricoli per il 1996-1997 insieme ad alcune misure connesse, assecondando, in qualche misura, le posizioni della Commissione nei suoi orientamenti fondamentali (proseguimento della riforma, consolidamento delle normative vigenti e semplificazione);

che al riguardo si decise il blocco generale dei prezzi rispetto alla campagna precedente, tranne che per il riso, del quale l'Italia non è il massimo produttore in campo europeo ed il cui prezzo era stato fissato nel dicembre 1995 (relazione generale 1995, n. 541) e per il lino tessile, in attesa della riforma dell'organizzazione del mercato;

che il 1996, pur essendo stato l'anno in cui si sono prese importanti decisioni di principio in vari settori della politica agricola comune (PAC), le quali hanno cercato di dare un'importanza maggiore alle organizzazioni comuni dei mercati dei prodotti ortofrutticoli, derivante soprattutto dal potenziamento del ruolo delle organizzazioni di produttori, è stato caratterizzato dalla grave crisi del settore delle carni bovine nell'Unione Europea, causata dall'annuncio di un possibile legame tra l'encefalopatia spongiforme bovina e la malattia umana di Creutzfeldt-Jakob;

che tutto questo ha portato all'adozione di alcuni provvedimenti a sostegno del mercato per aiutare i produttori colpiti dalla crisi e per incentivare la promozione di un risanamento durevole del mercato stesso;

che, al contrario, per i prezzi agricoli della campagna 1997-1998 le proposte della Commissione nell'ambito degli interventi nel settore prevedono una riduzione della spesa agricola di circa 4.000 miliardi, gran parte dei quali, 2.700 miliardi di lire, si riferiscono ai seminativi; le riduzioni previste concernono, infatti, i cereali (-7,3 per cento), i semi oleosi (-4,2 per cento) ed i terreni da mettere a riposo (-27 per cento);

che le scelte fiscali del Governo, l'andamento dei prezzi ed il loro impatto sui costi di produzione renderebbero ancora più drammatica la situazione degli agricoltori italiani;

ricordando che la revisione della PAC è stata concordata solo dopo il 1999,

l'interrogante chiede di sapere cosa il Governo intenda fare per risolvere questo gravissimo problema e se non si intenda intervenire immediatamente sulla Commissione europea al fine di mantenere gli investimenti agricoli attuali anche per la campagna 1997-1998.

(4-04673)

MANCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che un velivolo Mig 15 delle forze aeree albanesi alle 12,20 di martedì 4 marzo 1997 è atterrato sull'aeroporto militare di Galatina;

che i due piloti del suddetto velivolo hanno chiesto asilo politico alle autorità italiane;

si chiede di conoscere:

se i sistemi di sorveglianza ed i radar non abbiano rilevato traccia del velivolo in tempo utile e, in caso positivo, per quale motivo sia stato possibile far raggiungere al Mig il territorio italiano;

se dall'inchiesta attualmente in corso siano emerse precise responsabilità;

se si intenda poi concedere l'asilo politico ai due piloti albanesi;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per far sì che l'eventualità di penetrazione nello spazio aereo italiano sia resa possibile sempre ed ovunque solo nel rispetto delle regole previste.

(4-04674)

MARINO, CARCARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in località Ponticelli del comune di Napoli un cantiere della ditta Circumfer (consorzio di imprese Impregilo, Pizzarotto e Ansaldo Trasporti) dovrebbe eseguire in appalto dalla gestione governativa Circumvesuviana lavori per la costruzione della nuova linea ferroviaria a doppio binario San Giorgio-Volla-Casoria;

che tali lavori sono stati appaltati nel gennaio 1987;

che dal gennaio 1997 i lavori sono fermi, nonostante siano stati stanziati per il completamento dell'opera 36,5 miliardi;

che 28 operai senza retribuzione hanno occupato il cantiere e stanno attuando uno sciopero della fame, a causa del quale uno di essi è stato ricoverato in gravi condizioni in ospedale,

si chiede di sapere:

per quali motivi i lavori siano fermi, considerata l'utilità dell'opera e il nuovo stanziamento disposto;

se ciò dipenda da inadempienze della ditta appaltatrice;

quali iniziative siano state prese o si intenda prendere, anche nel quadro della politica per l'occupazione che il Governo sta proponendo.

(4-04675)

CRIPPA, MARCHETTI, MANZI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a seguito di una controversia giudiziaria protrattasi per molti anni un dipendente della KSB Italia – multinazionale tedesca del settore metalmeccanico per la produzione e la vendita di pompe e valvole – è stato licenziato;

che dopo pronunce di merito favorevoli al dipendente la vertenza giudiziaria si è conclusa con pronuncia favorevole all'azienda per ragioni meramente formalistiche;

che il lavoratore si trova, quindi, all'età di 46 anni, senza lavoro, mentre l'azienda è in condizioni di assumere personale;

che l'intera vicenda dimostra una volontà discriminatoria dell'azienda nei confronti di un lavoratore che, per ragioni di salute, avrebbe dovuto, come hanno riconosciuto i giudici di merito, essere

impiegato in mansioni diverse da quelle alle quali l'azienda ha pervicacemente voluto destinarlo;

che le organizzazioni sindacali si stanno impegnando per far recedere l'azienda dalla sua posizione ma non hanno ottenuto, per il momento, alcun risultato positivo,

si chiede di conoscere se non si ritenga di assumere un'iniziativa per rendere possibile la riassunzione del lavoratore licenziato dalla KSB Italia.

(4-04676)

SPERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – A seguito delle dichiarazioni del Presidente della Repubblica sulla lentezza di esecuzione di opere pubbliche, il Presidente del Consiglio ha girato l'accusa al Parlamento,

si chiede di conoscere quali siano le responsabilità del Parlamento riguardo al mancato completamento da parte dell'ANAS dello svincolo in località Cinque Ponti nel comune di Busto Arsizio.

(4-04677)

Mozioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente mozione:

1-00090, dei senatori De Guidi ed altri.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-04595, del senatore Bornacin.

